

I ruderi del castello di S.Gottardo a Mezzocorona. Valorizzare un luogo storico e naturalistico, tra didattica ed esplorazione.

Tesi di laurea a.a.2014-15 Università Studi di Trento
Dip. Di Ingegneria Civile Ambientale Meccanica
Corso laurea Magistrale in ingegneria Edile/Architettura
Laureando David Paoli
Relatori prof. A. Quendolo-prof. G. Cacciaguerra

Per gentile concessione dell'autore con © dello stesso; riproduzione possibile citando come fonte l'autore e sito

Indice

	Introduzione: presentazione del luogo	7
1.	Inquadramento territoriale e paesaggistico	21
1.1	Geomorfologia	21
1.2	Centri abitati	23
1.2.1	Schema insediativo	26
1.3	Percorsi	26
2.	Cenni storici	29
2.1	Preistoria	29
2.2	Periodo romano	30
2.3	Alto medioevo	30
2.4	Basso medioevo	31
2.4.1	Edificazione	31
2.4.2	Contesto storico	33
2.4.3	Il ruolo del castello	36
2.5	Castelli in grotta	41
2.6	Il santuario nel quattrocento	42
2.6.1	San Gottardo	42
2.6.2	Edificazione	43
2.6.3	Diffusione del culto e importanza	45
2.7	La leggenda	48
2.8	Il santuario-castello-eremo	51
2.8.1	"Restauri" del passato	52
2.9	Fonti storiche e tracce materiali	54
3.	Il S. Gottardo: santuario-castello in grotta-eremo	69
3.1	Rilievo geometrico	69
3.2	Caratteri costruttivi e stratificazione	73
3.3	Analisi delle problematiche di conservazione	92
4.	Identità di un luogo: il S. Gottardo	111
4.1	La questione del nome	111
4.2	Il S. Gottardo oggi - progetto culturale	113
4.3	Principi di progetto	117
5.	Il S. Gottardo: tra didattica ed esplorazione	120
5.1	Il problema dell'accessibilità	120
5.2	Il progetto di intervento	122
5.2.1	Lo spazio espositivo	125

5.2.1.1	Aspetti funzionali e distributivi	125
5.2.1.2	La messa in sicurezza	126
5.2.1.3	Il tema della grande lacuna: la parete nord	127
5.2.1.4	Il problema dell'umidità: la copertura, le fondazioni	129
5.2.1.5	Il sistema degli impianti	130
5.2.2	L'edificio est	131
5.2.2.1	La sicurezza generale	131
5.2.2.2	La lacuna del prospetto ovest	132
5.2.3	Il limite	133
5.2.4	Il trattamento delle superfici	134
	Bibliografia	135

Il castello in grotta a metà della parete rocciosa del monte Las a Mezzocorona.



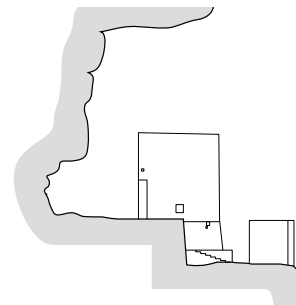
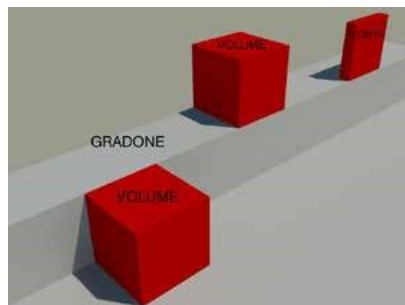
INTRODUZIONE PRESENTAZIONE DEL LUOGO

I volumi sono sopra o davanti al gradone di roccia, integrandolo nella costruzione. Sezione trasversale della caverna.

GROTTA

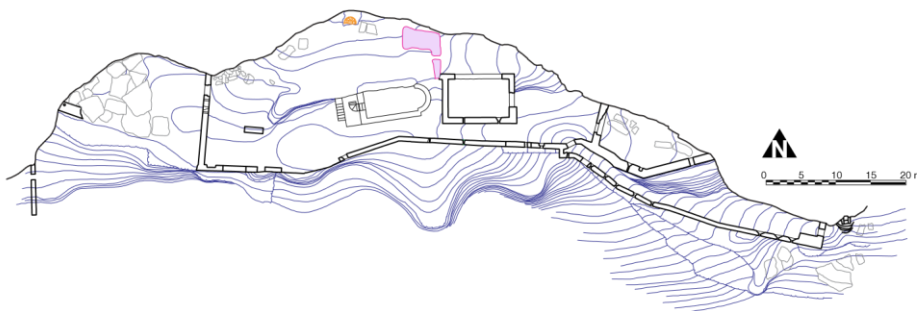
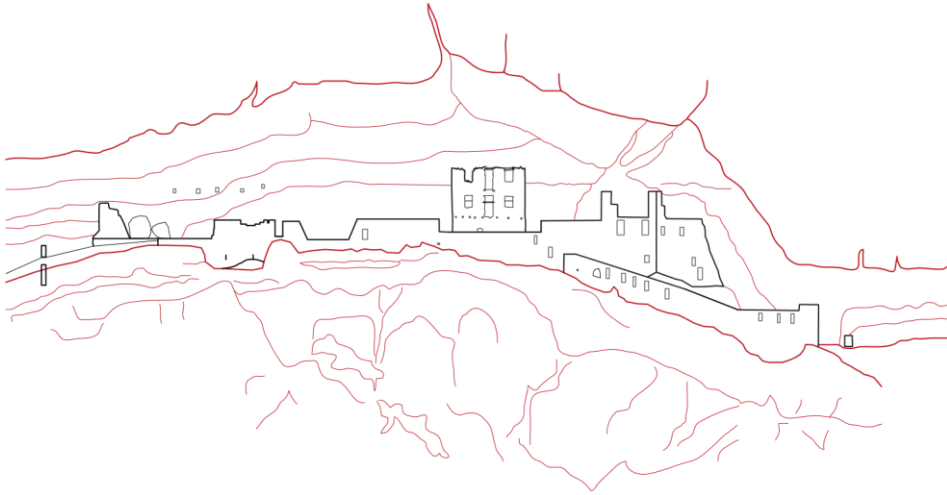
Il castello si insinua in un contesto molto particolare. Si trova all'interno di una cavità della parete rocciosa pressoché verticale del monte di Mezzocorona, a nord-ovest dell'abitato. La grotta è conformata a gradoni che seguono le stratificazioni orizzontali della roccia. Questi gradoni sono sfruttati nella costruzione del castello come parte integrante di esso. Le murature e i volumi possono mettersi in relazione ai gradoni in due modi diversi, o davanti, come nel caso della chiesa e dell'eremo, o sopra come l'edificio a est e la cinta muraria. Le murature infatti si attestano sul ciglio del gradone, conformando uno spazio o sopra o davanti a esso.

La



caverna ha un andamento prevalentemente orizzontale, lunga circa un centinaio di metri, larga al massimo una quindicina con un'altezza di circa venti metri nel punto più alto. Il tetto della grotta copre tutti gli edifici e lascia scoperta solo una parte della cinta muraria. La superficie interna è stimata intorno ai 1300 mq. La caverna non

Rilievo del complesso del S. Gottardo.



è del tutto naturale¹, in quanto è stata ampliata e scavata sfruttandone il materiale per la costruzione delle murature. Geologicamente, l'inclusione di strati più teneri come la formazione di Travenanzes all'interno di rocce dolomitiche compatte, ha dato origine alla grotta di S. Gottardo. Questi strati meno duri che si sono erosi sono formati da dolomie, calcari, marne e argille. Proprio per il contenuto di argille in queste rocce, l'acqua non riesce

Panoramica della grotta sopra il gradone centrale. Si vede la stratificazione orizzontale della roccia.

a filtrare in profondità e forma delle sorgenti². Un flusso continuo di acqua gocciola perennemente dalla volta

¹ Reich, *Nozze Giuseppe degli Eccher Elda Armani: Mezzocorona, 8 novembre 1898. Mezzocorona: il castello o la corona*, 9. ² Avanzini et al., *Le orme dei dinosauri del Castello di San Gottardo a Mezzocorona: con cenni alla storia del castello*, 78.

Vasca di convogliamento dell'acqua che gocciola, scavata nella roccia.



Piante di fico e cespuglio di rovi che si appropriano delle murature.

della cavità e nella parte centrale l'acqua di stillicidio vi-
permette l'esistenza di vegetazione come numerose piante di
fico e sambuco nonché cespugli di rovi che possono
aggrapparsi a uno strato detritico anche molto esiguo.

ACCESSO

L'accesso al castello avviene tramite un ripido sentiero sul
conoide proprio sotto la grotta, che si inerpicava nel bosco fino
a raggiungere l'ingresso situato a est del complesso.
All'imbocco della grotta, fuori le mura, ad-

Prima parte del sentiero,
molto agevole e seconda
parte, molto più impervia.
ne raccolta e
convogliata in una
vasca scavata nella
roccia che veniva usata
per il fabbisogno del
castello. L'umidità



dossata e parzialmente scavata nella roccia si trova l'edicola
di S. Lucia. Si tratta di una piccola nicchia, inizialmente
scavata nella pietra come i gradini davanti ad essa, a cui è
stata sovrapposta una edicola successiva in muratura.
Immediatamente a ovest di questa si entra nella cengia
rocciosa passando attraverso una stretta apertura in un



presente favorisce e fronte murario che fa angolo con il muro



Ingresso al castello con a destra l'edicola di S. Lucia.

di cinta a meridione e si atterra alla parete di roccia a settentrione. L'angolo verso valle è molto spesso e rinforzato, nel quale è presente all'interno ancora una trave di legno forse per un soppalco a formare una sorta di rivellino. L'apertura manca della porta e viene conformata da un arco ribassato che frapponne ai conci delle assi disposte a coltello. In questo punto ci si trova, tra la parete di roccia a nord e la cinta a sud, in un camminamento non molto largo e parzialmente scavato a scalpello nella roccia e conduce in salita, alla seconda porta che



Ingresso e particolare dell'arco ribassato con assi in legno.

introduce nel cuore del castello. Avanzando si incontrano dapprima tre feritoie, larghe, alte una sessantina di centimetri, con l'apertura definita da dei mattoni intonacati e l'architrave formata da una tavola di legno. Le restanti cinque feritoie sono analoghe ma si presentano nella seconda metà del camminamento. La cinta mura-



Camminamento con l'ingresso a sinistra. Al centro, dall'altra parte la salita verso la seconda porta. A destra il secondo ingresso con l'affresco.

ria appoggia sul limitare di uno scalino di roccia, che la rende quasi il doppio più alta all'esterno rispetto all'interno, migliorando le prestazioni difensive.

Due delle feritoie nella cinta di ingresso.

La cinta muraria all'esterno raddoppia la sua altezza perché poggia sullo scalino di roccia. All'interno ha dimensioni più contenute.



Il muro poggia sulla roccia che è in parte rivestita da un paramento murario. Il passaggio è inoltre parzialmente scavato nella pietra.

EDIFICIO EST

A oriente della caverna si trova quello che chiameremo edificio est, che per la sua irregolarità in pianta sembra essere probabilmente il più antico di tutto il castello³ assieme al piano terra dell'eremo e alla chiesetta databili intorno alla metà del XII secolo⁴. Sfruttando la parete di

Edificio est, prospetto sud e



sud-est.



roccia verso nord come parete interna, a sud l'edificio è conformato da un muro poligonale che racchiude l'ambito di questo volume. Il muro sud si attesta su un

3 Tabarelli, *Castelli in grotta nel Trentino e in Alto Adige*, 27.

4 Obermair e Bitschnau, *Le notitiae traditionum del monastero dei canonici agostiniani di S. Michele all'Adige: studio preliminare all'edizione della Sezione 2. del Tiroler Urkundenbuch*.



L'intonaco esterno è inciso, mentre quello interno alle finestre è dipinto.

gradone di roccia che è ricoperto e regolarizzato da un paramento murario intonacato che parte dal corridoio di

accesso sottostante. Sempre sul prospetto sud è da notare l'intonaco esterno, che ripropone un motivo a imitare i conci in pietra. Sono qui presenti anche delle grandi finestre con seduta al piano primo e una feritoia al piano terra e un armadio a muro. Verso est a difesa della sen-



Edificio est interno. Si vede il nucleo della muratura.

tinella ci sono due feritoie al primo piano e una al piano terra, e una apertura a livello del terreno interno a metà tra una porta e una finestra. L'ingresso a ovest è garantito da un arco il cui soprastante muro è in parte crollato, lasciando vedere la struttura del nucleo. Al secondo piano su questo prospetto svetta una porta gotica di un possibile camminamento di ronda, visti i diversi spessori



Parete di roccia che chiude lo spazio dell'edificio est. Non si notano fori di alloggiamento delle travi.

delle murature a quel livello. A sud invece al secondo piano ci sono solo due mozziconi di muratura non ben contestualizzabili che presentano un sistema costruttivo in muratura e legno. Dei solai non resta traccia se non i

Affresco sopra la seconda porta di ingresso.

Eremo. Prospetto sud e interno.

fori delle travi nella muratura sud e qualche trave segata. Nella parete di nord non si riconosce alcuna traccia, il che fa pensare a un sistema diverso per il sostegno dei solai da quello di appoggiare le travi in appositi alloggiamenti nella roccia. Nella parete di mezzogiorno si trova un grosso tavolone in corrispondenza del solaio del primo piano sul quale si imposta la muratura sovrastante leggermente in falso. All'interno le murature hanno i giunti di malta effluente stilati.



para
vert
bian
le st



anda in alto e due bande
un drago alato in campo
o blu le corna di cervo con
la baronale.

EREI

AFFRESCO

Sopra la seconda porta di accesso al castello si trova l'affresco della metà del Trecento². Si tratta dell'arma dei signori di Mez, all'interno di un



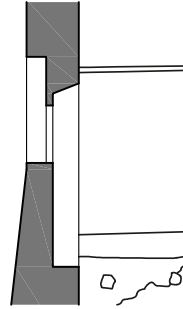
In posizione centrale, la casa dell'eremita si sviluppa su tre livelli e si addossa a un gradone di roccia. La pianta è regolare a quattro lati e al piano terra a nord il perimetro



Contrafforte e breccia sul prospetto est. A destra prospetto sud coi resti del ballatoio.

è chiuso dalla roccia, in parte scolpita e regolarizzata nell'angolo nord-est. La casa manca di tutti i solai e del tetto, e la quota del piano terra è rialzata rispetto l'originale per la presenza di detriti provenienti dall'edificio stesso. Si può notare come la finestra al piano terra e la feritoia tamponata si trovino ora a livello del terreno interno, a testimoniare la quantità di materiale crollato. Ad est invece c'è una breccia nel muro che di fatto consente il passaggio all'interno dell'eremo. Per tutto il prospetto sud al piano terra e in parte sul prospetto est troviamo un contrafforte che allarga la base della casa. Sul prospetto sud si trovano, sia al primo che al secondo piano, due finestre ai lati e una porta centrale che dava su un balcone. Prova ne sono i resti delle travi che sorreggevano il ballatoio al primo piano che correva lungo

² Reich, *Nozze Giuseppe Mezocorona*, 8 novembre 1898. *Mezocorona: il castello o la corona*, 16. *degli Eccher Elda Armani*:



Finestre del primo piano dell'eremo tamponate e sezione.

tutto il prospetto. Si nota anche come queste travi siano state tagliate in corrispondenza dell'attacco del muro e non siano spezzate o deteriorate, ad indicarci come il santuario sia stato oggetto di saccheggi dopo il suo abbandono. Sono ancora presenti i telai dei serramenti in legno di tutte queste aperture. Al primo piano inoltre si può notare per le finestre laterali come siano state rim-



Finestra sul prospetto sud al piano terra. Finestra al primo piano prospetto ovest. Profili di aperture sul prospetto nord.

I gradini che scendono nella vasca. I resti della chiesa addossati alla roccia.

Il prospetto est è completamente cieco. L'angolo nord è a contatto con la volta della caverna.

picciolite in un secondo momento, in quanto risultano tamponate nella metà superiore, ma solo nella parte interna, cioè dal serramento a filo interno della muratura. Sempre su questo piano troviamo a ovest un'altra apertura, molto più piccola delle precedenti e senza serramenti. La parete di nord manca quasi completamente, e nei profili di crollo si individuano quelle che erano le



strombature di alcune finestre, probabilmente ricalcando l'immagine del prospetto sud. L'angolo nord-est va in contatto con la volta della grotta, che in quel punto è sufficientemente bassa da toccare il muro dell'eremo. Il prospetto est è completamente cieco, si vedono però una apertura tamponata e un grosso camino al

primo piano. Esternamente solo il prospetto sud presenta un intonaco, grezzo, poroso, e in corrispondenza dell'angolo sud-est si trova in rilievo l'emblema di S. Bernardino con la data del 1735. All'interno solo il primo piano è interamente intonacato e tinteggiato di bianco mentre il piano superiore non presenta tracce di intonaco sul prospetto ovest. I fori delle travi del solaio sono ancora ben visibili, e alcuni mozziconi di travi sono ancora presenti, sebbene la casa si presenti come un involucro vuoto. Al primo piano si vede quelli che potrebbero essere i segni di un controsoffitto, in quanto le finiture superficiali si arrestano a quel livello anche se più basso del piano superiore. Un notevole stacco costruttivo si legge tra il primo e secondo piano, per la diversa apparecchiatura delle murature, sia per le dimensioni degli elementi costituenti il muro sia per la finitura, dato che al piano terra i giunti tra una bozza e l'altra sono passati a cazzuola mentre al primo piano le murature sono intonacate.



I resti della chiesa con la pila dell'elemosina.

CHIESA

Accanto all'eremo troviamo i resti della chiesetta, ad un'unica aula absidata, trasformata in piscina nel 1910.

Si tratta di una vera e propria vasca costruita sulle fon-



L'antica imposta dell'angolo della chiesa con davanti la pedana che chiude la vasca.

damenta della vecchia chiesa e adattata allo scopo. Si nota infatti un podio a occidente, con delle scalette in pietra lavorata che salgono per poi consentire la discesa in acqua. Si riconosce ancora l'antico angolo della facciata ovest della chiesa per la presenza di una grossa pietra d'angolo e la continuità del muro antico a cui si aggrappa la pedana di accesso. Le murature rimaste hanno un'altezza dalla quota esterna di circa un metro, mentre all'interno questa altezza risulta di un metro e mezzo. La chiesa come l'eremo, sfruttano il gradone naturale di roccia come limite al perimetro della pianta, che di fatto costituisce la parete di settentrione. La finitura superficiale interna delle pareti della vasca è un intonaco molto fine usato come impermeabilizzazione. Non molto distante troviamo gettata a terra la pila per



Resti di muro parzialmente schiacciati dai massi nella parte più occidentale della caverna.



Massi staccati dalla grotta che hanno coperto un ambito del castello. Muro di chiusura del castello nella sua parte ovest.

Fori di alloggiamento di travi scolpiti nella roccia.



In questa parte alcuni massi sono distrutti e non sono più identificabili. Il muro si attacca alla roccia e forma una nicchia formata da un blocco di pietra che intuisce anche



è ben poco. La caduta di una volta della grotta, hanno distrutto alcuni locali oggi non più riconoscibili. La muratura è di un volume che si può dire modesto e contiene una caditoia dell'antico gabinetto. Si

l'elemosina, una grosso parallelepipedo di pietra con scavato all'interno uno scivolo. Sono visibili ancora i segni del metallo che la completavano.



PARTE OVEST

un'asse della seduta visti i segni lasciati nella malta. Intrufolandosi tra i massi si possono notare ancora delle travi bruciate di un probabile solaio. Qui finisce la grotta e con lei anche lo sviluppo del castello. Un muro di sbarramento poco sviluppato in cui, per la presenza di una porta, si



Il muro trasversale e un resto di muratura affiorante dal terreno.

rocciosa e termina dall'altra su uno sperone di roccia a strapiombo sul burrone. A nord sulla parete della caverna si vedono degli alloggiamenti per accogliere le teste di alcune travi, probabilmente per il tetto, vista l'altezza dal suolo a cui si trovano. Di rimpetto a sud, mancando in questo punto lo scalino di roccia, all'esterno la cinta muraria parte da un livello più basso, dove ci sono due



Cinta muraria lacunosa. In passato la cinta è stata risarcita con materiale di recupero, come dimostrato da questo intonaco colorato.

feritoie per bombarda sagomate da mattoni. All'interno però non c'è la possibilità di scendere al livello inferiore in quanto è completamente riempito di detriti, e il piazzale continua tutto su una stessa quota. Affiora in questo contesto un muro longitudinale intonacato non molto lungo, che probabilmente racchiudeva uno dei vani di questa parte del castello. Un altro muro trasversale chiude invece i due ambiti del castello, la parte ovest dalla parte centrale con chiesa e eremo.

CINTA MURARIA

La cinta muraria, come già accennato parte dal ciglio dei gradoni di roccia, sfruttando anche l'altezza di quest'ultimi per risultare più elevata. Si notano alcune discontinuità nella cinta che lasciano intendere interventi di integrazione delle lacune o di adattamento delle feritoie. In alcuni punti si riconoscono materiali di recupero, come di fronte alla chiesetta, che presenta un blocco di pietra con affresco blu rivolto verso l'interno della grotta.

Il sito del forno del pano non più visibile, coperto.



FORNO PANE

Il forno del pane, emerso nelle indagini archeologiche del 1988-89 oggi è usato come focolare da visitatori saltuari e non è visibile.

BIBLIOGRAFIA

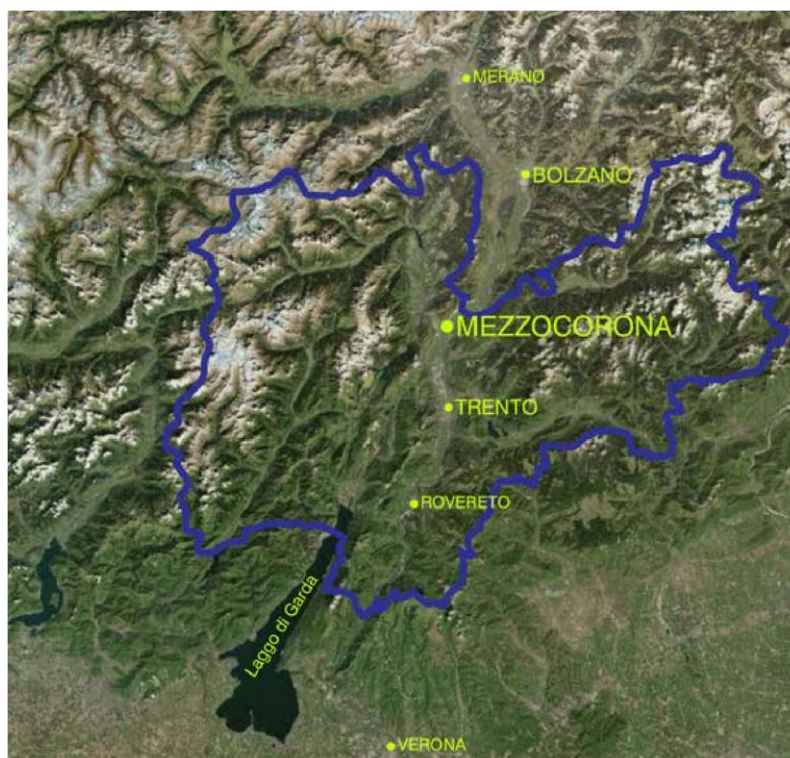
- Avanzini, Marco, Massimo Bernardi, Leone Melchiori e Fabio Massimo Petti. *Le orme dei dinosauri del Castello di San Gottardo a Mezzocorona: con cenni alla storia del castello*. Mezzocorona (TN), Trento: Comune di Mezzocorona, Museo tridentino di scienze naturali, 2010 («la vicinia», 7), pp. 140.
- Reich, Desiderio. *Nozze Giuseppe degli Eccher Elda Armani: Mezzocorona, 8 novembre 1898. Mezzocorona: il castello o la corona*. Trento: Scotoni e Vitti, 1898, pp. 25.
- Tabarelli, Gian Maria. *Castelli in grotta nel Trentino e in Alto Adige*. In *Studi trentini di scienze storiche*, A. 50, sez. II, n. 1. Trento, 1991, pp. 17–49

1. INQUADRAMENTO TERRITORIALE E PAESAGGISTICO

1.1 GEOMORFOLOGIA

Mezzocorona è un centro abitato della valle dell'Adige in Trentino ad una quota approssimativa di 200 m s.l.m. Situato nella Piana Rotaliana. Famosa per la viticoltura, questa fertile pianura si trova a pochi chilometri a nord di Trento, alla confluenza del fiume Adige con il torrente Noce. E' proprio sul conoide di deiezione del Noce che si trovano due dei centri abitati più importanti della Piana Rotaliana, Mezzocorona e Mezzolombardo. La somiglianza toponomastica delle due località non è un caso, in quanto la medesima radice Mezo starebbe ad indicare proprio la Piana Rotaliana. Mezzocorona si trova in una posizione particolarmente strategica, tra la valle dell'Adige, canale storico preferenziale per i contatti tra Nord e Sud Europa, e la valle di Non, già anticamente molto abitata e sviluppata. La valle dell'Adige ha in questo tratto un andamento nord-sud e l'esposizione è particolarmente felice per l'abitato di Mezzocorona perché è rivolto tutto a sud, a nord invece è protetto dal monte Las. Lo slargo della valle che in quel punto si avverte,

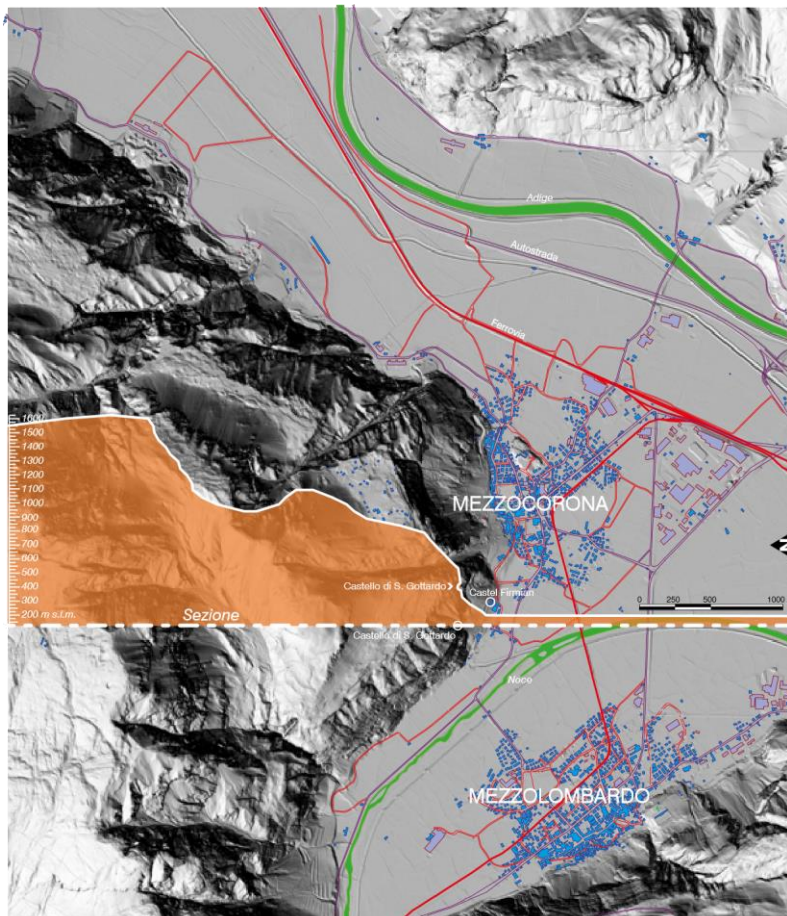
Inquadramento regionale.





Geomorfologia. Sistema di valli e principali corsi d'acqua.

perché alla confluenza delle valli di Non e dell'Adige, garantisce un buon soleggiamento. Dall'altura di Mezzocorona si ha una vista sulla Piana Rotaliana che arriva fino oltre Trento in questo tratto privo di ostacoli. In direzione nord-ovest dal paese, seguendo il corso del Noce, parte la valle di Non, mentre a nord-est continua il corso dell'Adige. Verso sud circa all'altezza di Lavis, sulla sinistra orografica della valle dell'Adige si trova la valle di Cembra. Da Mezzolombardo si può invece raggiungere l'altopiano della Paganella che si propaga ad una quota di circa 900 m s.l.m. Le rocce dei monti di Mezzocorona e della valle dell'Adige sono per lo più calcaree e dolo-



Monte di Mezzocorona, sezione e parte di Piana Rotaliana.

Piana Rotaliana, a sinistra
Mezzocorona a destra
Mezzolombardo.



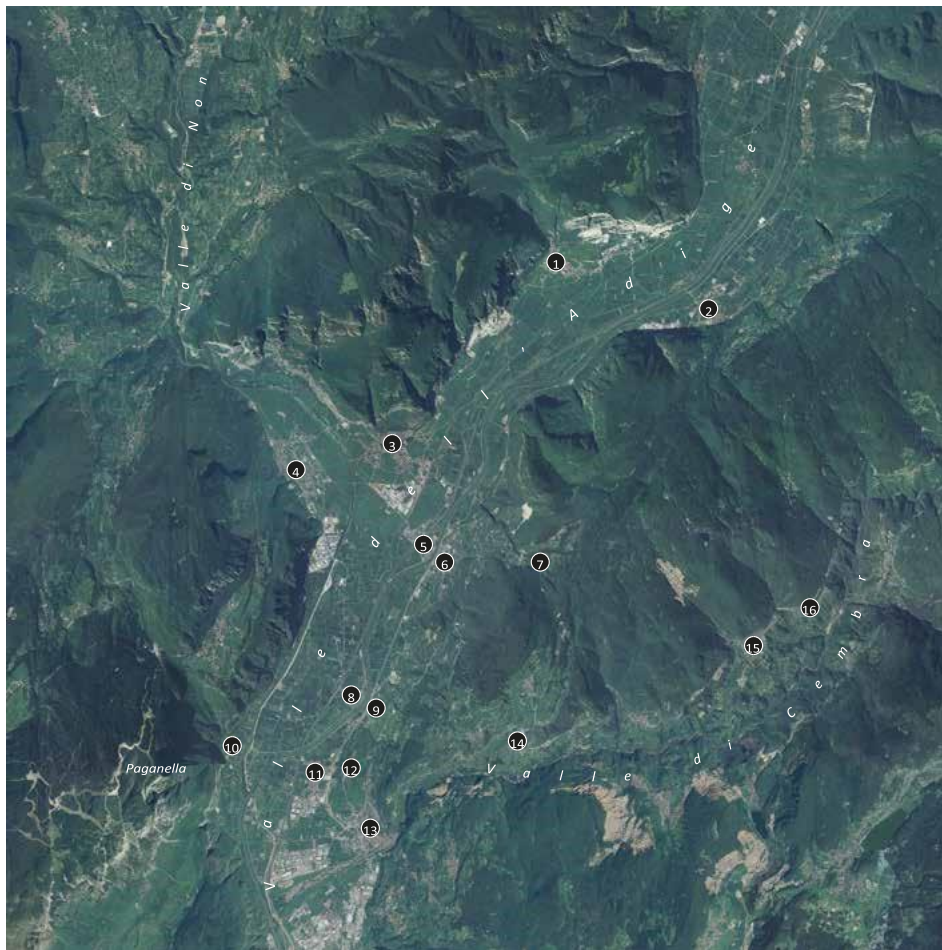
mitiche e le pareti dei monti scendono quasi a picco a incontrare la piana.

1.2 CENTRI ABITATI

Di fronte a Mezzocorona, al di là del Noce, troviamo Mezzolombardo, rivolto ad est, avendo infatti alle spalle i monti dell'altopiano della Paganella, che è la montagna più alta in questo tratto della valle dell'Adige. Proprio sotto la Paganella, in destra Adige si trova l'abitato di Zambana Vecchia. Distrutto da una colata detritica negli anni '50 del Novecento, il paese fu ricostruito in sinistra Adige su terreni concessi dal comune di Lavis. In

Principali centri abitati della
valle dell'Adige.





Centri abitati.

- 1 Roveré della Luna
- 2 Salorno
- 3 Mezzocorona
- 4 Mezzolombardo
- 5 Grumo
- 6 San Michele
- 7 Faedo
- 8 Nave San Rocco
- 9 Nave San Felice
- 10 Zambana Vecchia
- 11 Zambana Nuova
- 12 Pressano
- 13 Lavis
- 14 Giovo
- 15 Cembra
- 16 Faver

corrispondenza dell'antico corso del Noce, dove si immetteva nell'Adige, troviamo un altro importante paese della Piana Rotaliana, San Michele all'Adige. Cresciuto attorno a un convento di agostiniani fondato nel 1145 su terreni allodiali dei conti di Appiano, San Michele è oggi sede di un importante Istituto Agrario di scuola, ricerca e innovazione. Lo stemma del comune ripropone quello degli Appiano, cioè la mezzaluna e la stella. Sempre appartenente al comune è la frazione di Grumo, sulla



San Michele e il monastero agostiniano.



Castello di Montereale.

sponda destra dell'Adige mentre San Michele si estende sulla sinistra. A nord-est, sul monte, troviamo Faedo, paese storico che conta nel suo territorio il castello di Montereale o in tedesco Königsberg, anch'esso un tempo appartenente agli Appiano e che oggi dà il nome alla Comunità di Valle: Rotaliana-Königsberg. Proseguendo lungo la valle dell'Adige a nord sulla sponda orografica destra si trova Roverè della Luna, mentre a sinistra del fiume c'è Salorno. Più a sud di Mezzocorona si trova Lavis, sul grande conoide del fiume Avisio, in fondo alla valle di Cembra che si sviluppa in direzione nord-est. Poco a monte, seguendo il corso del fiume si trova Giovo, comunità di antica edificazione sede anche di una torre. Da qui esiste un collegamento per Faedo. Verso il 1600 la giurisdizione legata al castello di Montereale comprendeva i paesi di Lavis, Pressano, Nave San Felice, San Michele, Faedo e parte della val di Cembra con Giovo fino a Faver³.

Una testimonianza storica interessante sulla situazione della Piana Rotaliana ci viene offerta da Marx Sittich von Wolkenstein attorno al 1600⁴, che nella sua descrizione del Sudtirolo inquadra alcune evidenze di allora. Nella giurisdizione di Mezzocorona cadevano anche i villaggi di Grumo, Nave San Rocco e Roverè della Luna, su un territorio confinato dal Noce e dall'Adige. Le dimensioni dei paesi erano di quaranta case per Mezzocorona, sette per Grumo, dieci per Nave San Rocco e diciotto per Roverè della Luna. Molto diversa è la situazione di oggi, essendo i paesi molto più

³ Wolkenstein e Kramer, Landesbeschreibung von Südtirol / verfasst um 1600, erstmals aus den Handschriften herausgegeben von einer Arbeitsgemeinschaft von Innsbrucker Historikern, 193 e segg.

⁴ Wolkenstein e Kramer, Landesbeschreibung von Südtirol / verfasst um 1600, erstmals aus den Handschriften herausgegeben von einer Arbeitsgemeinschaft von Innsbrucker Historikern.

abitati ed estesi, anche se i rapporti di grandezza tra essi rispecchiano circa quelli del Seicento.

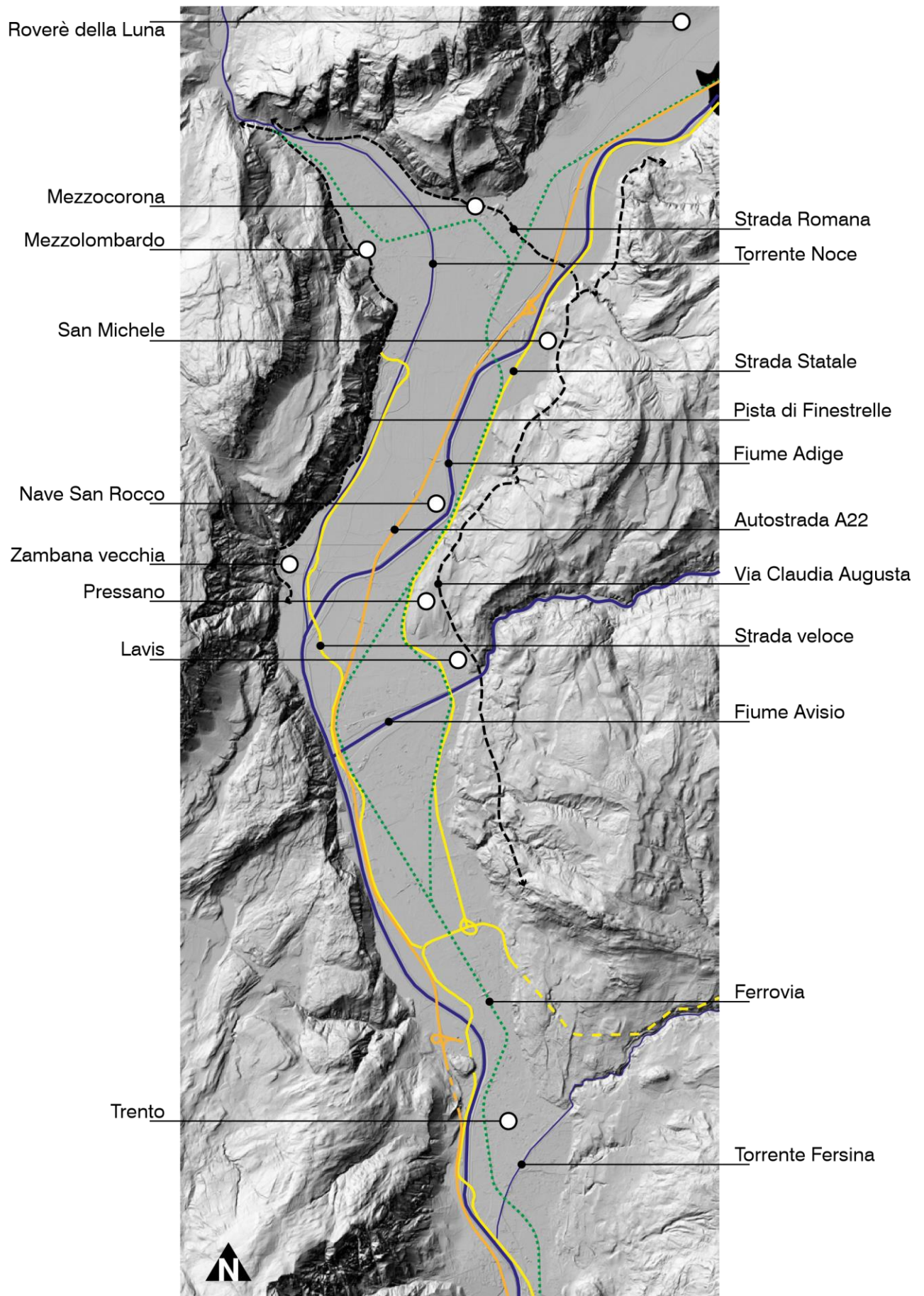
1.2.1 SCHEMA INSEDIATIVO

Gli insediamenti storici, non sono direttamente nella piana, ma alle pendici del monte, ai bordi della valle, o su delle alture, per difendersi dall'insalubrità delle paludi del fondovalle e dalle esondazioni dei corsi d'acqua non arginati. Esemplificativo è il caso di Lavis, che sorge proprio sul conoide di deiezione dell'Avisio. Anche Grumo si trova in posizione rialzata e forse il nome indica proprio questa sua caratteristica.

1.3 PERCORSI

Il passaggio nella valle dell'Adige è un percorso storico, come indagato nei cenni storici, si individuano infatti oltre a strade romane e il passaggio della via Claudia Augusta, percorsi primitivi il cui tracciato è stato per esempio ipotizzato da Paolo Dalla Torre⁵. La facilità di percorrere la valle non solo in epoca storica, ma anche moderna ha permesso la costruzione di numerose infrastrutture importanti, tra cui l'autostrada A22, la Strada Statale dell'Abetone e del Brennero, la ferrovia per il traffico internazionale e anche locale.

⁵ Dalla Torre, Mezzolombardo: per sfogliare alcune pagine del suo passato, 30.



Valle dell'Adige. Rilievi, fiumi, valli, assi viari e centri abitati.

BIBLIOGRAFIA:

- Dalla Torre, Paolo. *Mezzolombardo: per sfogliare alcune pagine del suo passato*. [Mezzolombardo (TN): Comune di Mezzolombardo], 2009, pp. 190.
- Wolkenstein, Marx Sittich von e Hans Kramer. *Landesbeschreibung von Südtirol / verfasst um 1600, erstmals aus den Handschriften herausgegeben von einer Arbeitsgemeinschaft von Innsbrucker Historikern*. Innsbruck: Universitätsverlag Wagner, 1936 («Schlern-Schriften», 34), pp. 328.

2. CENNI STORICI

2.1 PREISTORIA

La Piana Rotaliana fu abitata fin da tempi remoti, già dal Mesolitico, come dimostrano i numerosi ritrovamenti archeologici all'interno di quest'area. Si riscontrano tracce di presenze umane al Dos de la Forca in località Ischia alta di Mezzocorona o al Riparo Vatte a Zambana o sul colle di San Michele o Borgonuovo sempre a Mezzocorona o a Nogarole a Mezzolombardo, spaziando temporalmente dal Mesolitico all'età del Bronzo (6000-1300 a.C.)⁶.

Alcune ceramiche del XIII-XII secolo a.C. provenienti dall'area sottostante la grotta, alle pendici del monte, testimoniano una interessante attività umana della Recente età del Bronzo⁷, forse si tratta di un villaggio sul conoide sottostante l'anfratto roccioso⁸. La grotta potrebbe essere stata un castelliere preistorico, offrendo riparo ai primi uomini, analogamente a quanto avviene per altri siti archeologici.

⁶ Melchiori, *Il castello e l'eremitaggio di S. Gottardo a Mezzocorona: storia-devozione-leggende*, 14.

⁷ Pasquali, *Il Castello di S. Gottardo a Mezzocorona: Ricerche*, 10.

⁸ Pasquali, *Un maniero di draghi, santi ed eremiti*, 47.

Il riparo del Dos della Forca.
Immagine tratta da:
Bagolini, Il sepolcreto
eneolitico del Dos de
la Forca (Mezzocorona-
Trento)



2.2 PERIODO ROMANO

A Mezzocorona numerose sono le tracce lasciate in epoca romana, tra le quali un insediamento abitativo in località Catanei e aree sepolcrali disseminate lungo la strada romana che ivi passava. I rinvenimenti (oggetti e porzioni murarie) lasciano intendere la presenza di aree abitative e aree di produzione agricola datate intorno alla seconda metà del III secolo d.C.. Tutti questi ritrovamenti dimostrano una corposa romanizzazione della piana⁹. E' quasi certo che i Romani conoscessero la grotta del San Gottardo, dato il ritrovamento di una fibula a cerniera dell'età augusteo claudia (24 a.C.-50 d.C.) nel conoide sotto la cengia. Questa fibula è di uso comune non solo fra i militari ma è anche sporadicamente rinvenuta in sepolcri femminili¹⁰.

2.3 ALTO MEDIOEVO

Ai piedi della montagna sono state ritrovate nel 1853 più di trenta tombe, proprio sotto l'attuale rudere, nel luogo chiamato Caneve. Sappiamo della presenza longobarda nel campo rotaliano, scenario di battaglia contro i Franchi nel 577¹¹. Segni dell'evangelizzazione già dai primi secoli dopo Cristo di Mezzocorona stanno nel ritrovamento di un antico cimitero durante gli scavi della Cantina Sociale¹². Nei

⁹ Melchiori, *Il castello e l'eremitaggio di S. Gottardo a Mezzocorona: storia-devozione-leggende*, 18.

¹⁰ Pasquali, *Il Castello di S. Gottardo a Mezzocorona: Ricerche*, 51.

¹¹ Reich, *Nozze Giuseppe degli Eccher Elda Armani: Mezzocorona, 8 novembre 1898. Mezzocorona: il castello o la corona*, 10; Melchiori, *Il castello e l'eremitaggio di S. Gottardo a Mezzocorona: storia-devozione-leggende*, 21.

¹² Melchiori, *Il castello e l'eremitaggio di S. Gottardo a Mezzocorona: storia-devozione-leggende*, 20. 8 Ibidem, 21.

fondovalle si formarono ancora prima dell'anno Mille dei centri ecclesiastici detti pievi, e solo queste pievi possedevano il cimitero e il fonte battesimale. Mezzocorona era una di queste⁸.

2.4 BASSO MEDIOEVO

2.4.1 EDIFICAZIONE

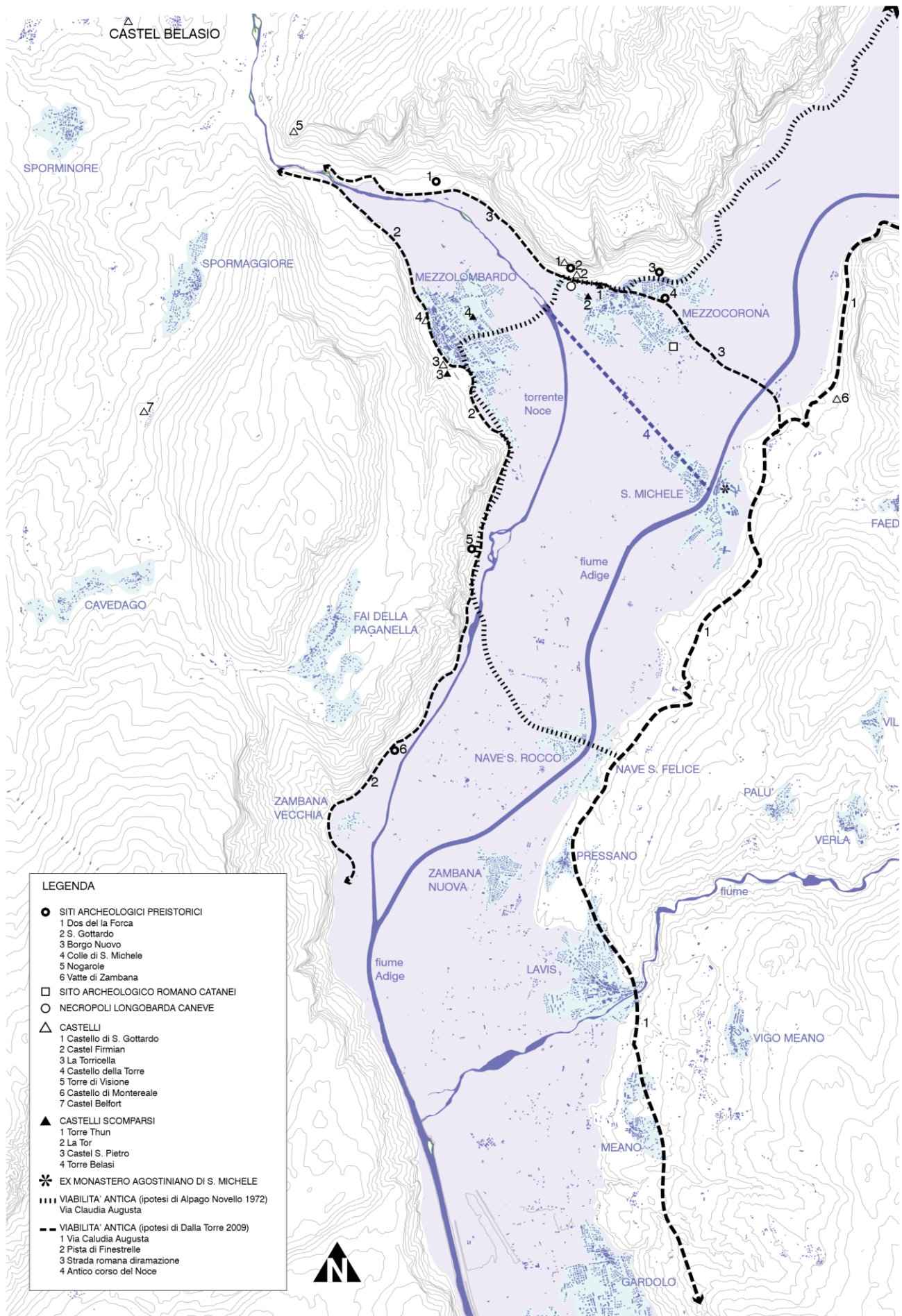
Prima della fase medievale di edificazione-fortificazione in pietra non si sa con precisione cosa sia stata la grotta di San Gottardo, perché manca di tracce materiali che ne possano far dedurre la sua funzione e articolazione. Si attribuisce l'edificazione del castello agli Appiano intorno alla seconda metà del XII secolo¹³. La prima menzione del castello in quanto fortificazione e non solo come grotta è del 1158, in seguito alla detenzione del vescovo trentino Adelpreto nella rocca da parte degli Appiano. In seguito i cittadini di Trento partirono in una curiosa spedizione per liberare il prelado¹⁴. Questo drammatico episodio testimonia i contrasti tra gli Appiano e il vescovo di Trento e si giustificano per i conflitti di interesse che entrambi avevano nella Piana Rotaliana. Soltanto il suo successore Salomone riuscì a sottomettere la fortezza e, nel 1181¹¹, i signori di Appiano cedettero al principe vescovo la Corona di Mezo e un maso. Il termine corona sta ad indicare in forma antica grotta, cengia, caverna; con mezo da medium si identifica invece la piana del Noce, da qui il nome del borgo Mezzocorona, che corrisponde alla porzione di pianura in sinistra Noce. (Che il toponimo del paese venisse dal castello è un fatto non molto frequente¹⁵). Due anni dopo furono infeudati del castello due fratelli da Livo (in val di Non), che da questo momento in poi presero il nome di de Mez o de Mezo. Assieme alla Corona ricevettero in feudo anche due casamentis o abitazioni collocabili alla base del monte, con l'obbligo di custodire essi, il castello e la casa del vescovo. Senza il loro consiglio, il vescovo si impegnava a non nominare nessun gastaldo o incastellare alcun signore. Da qui si capisce chiaramente come il castello fosse di proprietà del vescovo¹⁶.

¹³ Obermair e Bitschnau, *Le notitiae traditionum del monastero dei canonici agostiniani di S. Michele all'Adige: studio preliminare all'edizione della Sezione 2. del Tiroler Urkundenbuch*, 110.

¹⁴ Rogger, *Vita, morte e miracoli del beato Adelpreto (1156-1172), nella narrazione dell'agiografo Bartolomeo da Trento*. 11 Melchiori, *Il castello e l'eremitaggio di S. Gottardo a Mezzocorona: storia-devozione-leggende*, 27.

¹⁵ Trapp, *Höhlenburgen in Alt-Tirol*, 256.

¹⁶ Klink, *Codex Wangianus* in; Melchiori, *Il castello e l'eremitaggio di S. Gottardo a Mezzocorona: storia-devozione-leggende*, 29; cfr. Trapp, *Höhlenburgen in Alt-Tirol*, 259.



2.4.2 CONTESTO STORICO

Con le concessioni degli imperatori Enrico II e Corrado II all'inizio dell'XI secolo nasce il principato vescovile di Trento, sotto i cui confini cadevano le contee di Trento, Bolzano e Venosta. Mezzocorona era sede anche di una gastaldia, ovvero di una unità territoriale giudiziaria¹⁷. Il gastaldo risiedeva nella casa del vescovo (attestata nel 1147), che come tale doveva essere sempre disponibile per il prelado o un suo misso in caso di visita. In questo territorio, il vescovo deteneva anche una canipa, cioè una sorta di magazzino dove venivano conservate e raccolte derrate e prodotti. I signori di Appiano ressero la gastaldia di Mezzocorona fino al 1181 e contavano come una delle più potenti famiglie nella valle dell'Adige nel XII secolo. Controllavano la valle atesina dalla val d'Ultimo fino alla val di Non in destra Adige; possedevano numerosi castelli in val di Non, diritti in val di Fiemme, nella val di Cembra, in parte delle Giudicarie e sul lago di Garda. Tra l'altro fondarono il monastero di San Michele all'Adige su terreni allodiali nel 1144-45, nel contesto di quella riforma canonica del XII secolo¹⁸. E' proprio nella loro fase di grande potenza che si inserisce la costruzione del castello della Corona di Mezo. Con la riorganizzazione politico territoriale del Principato Vescovile, i vescovi di Trento posero sotto il loro controllo quel sistema di strutture prefeudali nel piano rotaliano e lo svilupparono come un centro economico e politico compatto, testimoniato dalla canipa del 1147. E' in questo contesto che gli interessi degli Appiano e quelli del principe vescovo portarono a un aperto conflitto tra i due, che vide tra l'altro l'incarcerazione del vescovo nel 1158 *in arcem que dicitur Metz*¹⁶. Al suo successore, il vescovo Salomone, riuscì di sottomettere il castello di Mezzocorona al potere del principato. La cessione del castello nel 1181 stabilì una lenta discesa politica degli Appiano, accentuata dalle lotte con i conti del Tirolo per la supremazia. I conti del Tirolo ampliarono ben presto la loro influenza sul territorio trentino. Benché nel 1275 l'imperatore impose a Mainardo II di Tirolo la restituzione dei beni usurpati al principe vescovo (Trento, Bolzano, valle dell'Adige) questo non avvenne. Anzi, Mainardo

¹⁷ Melchiori, *Il castello e l'eremitaggio di S. Gottardo a Mezzocorona: storia-devozione-leggende*, 21.

¹⁸ Obermair e Bitschnau, *Le notitiae traditionum del monastero dei canonici agostiniani di S. Michele all'Adige: studio preliminare all'edizione della Sezione 2. del Tiroler Urkundenbuch*. 16 Trapp, *Höhlenburgen in Alt-Tirol*, 258.



Abraham Ortelius, 1573. Da notare Kron Metz e come il S. Gottardo sia distante e non rappresentato in una caverna.

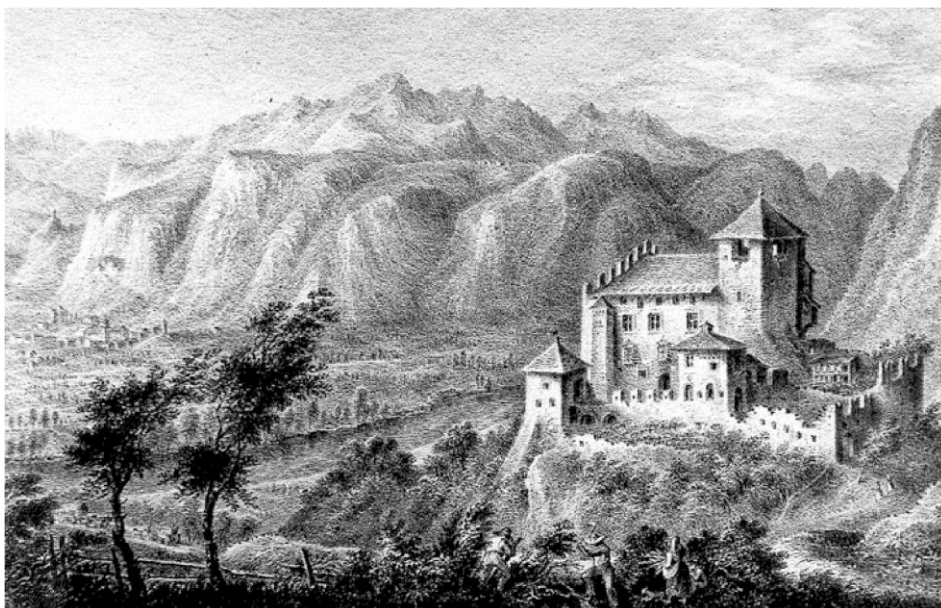


Burglechner, 1611. Il S. Gottardo è ben visibile nella grotta col nome di Kronmetz, e assomiglia molto a una rocca merlata.



Spersg, 1762. In questa carta Mezzocorona è chiamato Teutschmetz o Mezo Tedesco, e il S. Gottardo è rappresentato in caverna. Tutte e tre le carte sono tratte da: <https://www.tirol.gv.at>

Il castello di Königsberg o Montereale in una vista di Johanna von Isser del 1831. In lontananza sulla parete di



Il castello di Königsberg o Montereale, 2014. Il castello risulta quasi identico a quello riportato nel disegno del 1831.

Il riuscì ad impossessarsi di numerosi castelli che costituivano l'apparato di difesa del principato nel piano rotaliano, come il castello di S. Pietro a Mezzolombardo, il casello di Königsberg (Montereale) a Faedo e nel 1293 il castello di S. Gottardo a Mezzocorona, del quale i feudatari restarono i signori de Mezo che lo ricevettero nel 1183. Ebbe così inizio una fase di

germanizzazione, dalla quale i de Mez si chiamarono de Metz, e il castello fu detto Kronmetz o Cronmetz come la borgata. Sempre sul finire del XIII secolo la parte di piana in destra orografica del Noce prese il nome di Mezo S. Pietro (oggi Mezzolombardo) che rimase sotto influsso del Principe Vescovo; sulla sinistra Mezo Corona. Nel 1323 i Kronmetz ottennero il titolo di gran coppieri, completando il loro nome con Schenk o Schenken von Kronmetz. In seguito all'estinzione del casato dei Tirolo, per effetto di una donazione della loro ultima erede, gli Asburgo subentrarono nel controllo della contea del Tirolo. Verso la fine del Trecento tutto il principato fu occupato dagli



Asburgo e nel 1435 fu definitivamente unito al Tirolo¹⁹.

¹⁹ Melchiori, *Il castello e l'eremitaggio di S. Gottardo a Mezzocorona: storia-devozione-leggende*, 39.

2.4.3 IL RUOLO DEL CASTELLO

Il castello di S. Gottardo nelle vicende politiche tra gli Appiano e il vescovo, e tra questo e i conti del Tirolo in seguito, fu estremamente importante per il controllo della Piana Rotaliana, e di rimbalzo per tutti i traffici verso la Germania e verso la ricca val di Non. Il sistema di castelli di difesa comprendeva come già accennato anche il nostro. La sua posizione strategica rialzata, ben si prestava al controllo della viabilità del fondovalle. Alpago Novello ipotizza il passaggio di una variante della via Claudia Augusta proprio a ridosso del monte dove sorge il castello di S. Gottardo da cui si poteva controllare assieme al castello di S. Pietro il guado Salcedo sul torrente Noce²⁰. Altri²¹ ritengono invece che la Claudia Augusta passasse in sinistra Adige senza attraversarlo a livello di Nave S. Rocco e Nave S. Felice rimanendo quindi dall'altra parte della valle. Del resto Varanini nota come di tutti i viaggiatori medievali nella valle dell'Adige nessuno faccia menzione della singolare costruzione dentro la roccia²². La ricostruzione del tracciato resta ad oggi un enigma dibattuto a cui non si trova ancora risposta. Il castello presidiava un tracciato stradale che probabilmente non era la Claudia Augusta ma una via secondaria per raggiungere la val di Non²³. Dal castello si godeva di una vista eccezionale sulla valle dell'Adige fino a intravedere Castel Beseno oltre Trento. La sua

²⁰ Alpago Novello, *Da Altino a Maia sulla via Claudia Augusta: quam Drusus pater Alpibus bello patefactis derexerat*, 147.

²¹ Dalla Torre, *Mezzolombardo: per sfogliare alcune pagine del suo passato*, 28–30.

²² Curzel e Varanini, *Trentino Alto Adige/Südtirol*, 148.

²³ Dalla Torre, *Mezzolombardo: per sfogliare alcune pagine del suo passato*, 30.

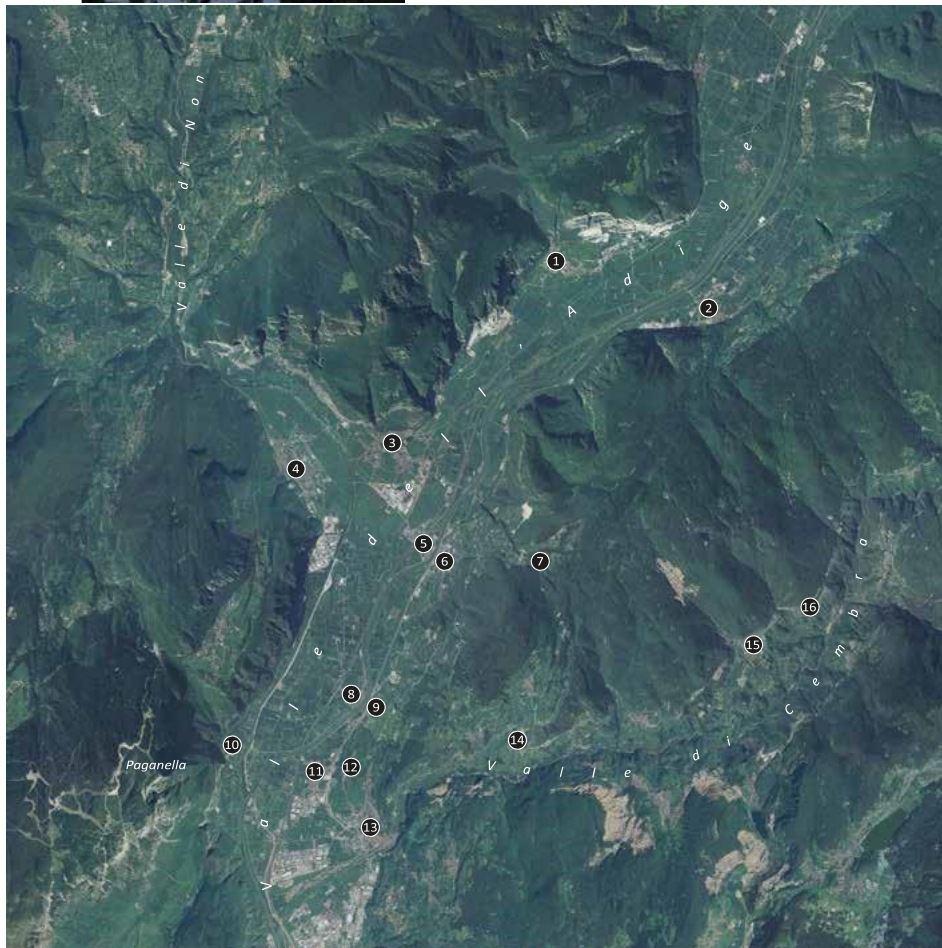


Castel Firmian a Mezzocorona.



posizione non solo dava al sito una valenza strategica significativa, ma rendeva la rocca pressoché inespugnabile, tanto che alcuni uomini sarebbero bastati per difenderla. L'importanza politica del sito venne meno nel XV secolo, quando l'ultima erede dei Mez, Dorotea sposò prima Mattia von Wolkenstein, e rimasta vedova, si unì a Nicolò Firmian nel 1476. Quattro anni più tardi il castello fu lasciato per la più agevole abitazione nel Castel Firmian ai piedi del monte. L'epoca del castello inespugnabile che tanto interessò la politica locale di allora era finita. Nella Corona presero posto un eremita e alcuni guardiani, infatti fu sede di un importante santuario dedicato a S. Gottardo con grande afflusso di fedeli. Tanto importante che, come dice Melchiori, per un certo periodo si trova nei documenti l'agiotponimo di S. Gottardo per definire la borgata in formule del tipo: *Mezo*

In primo piano Mezzolombardo. Sullo sfondo da sinistra: il S. Gottardo, Castel Firmian e l'abitato di Mezzocorona.



Contesto abitativo.

- 1 Roverè della Luna
- 2 Salerno
- 3 Mezzocorona
- 4 Mezzolombardo
- 5 Grumo
- 6 San Michele
- 7 Faedo
- 8 Nave San Rocco
- 9 Nave San Felice
- 10 Zambana Vecchia
- 11 Zambana Nuova
- 12 Pressano
- 13 Lavis
- 14 Giovo
- 15 Cembra
- 16 Faver

Corona di S. Gottardo, de castro Coronae Mezii sancti Gotardi (1431), Mecii o Mecium S. Gotardi (1439), Metium sancti Gotardi (1546), Medium S. Gotthardi (1648), Medium sancti Gotthardi (1673)²⁴. Gli eremiti rimasero nel santuario finché un ordine dell'imperatore Giuseppe II del 1782 impose la

²⁴ *Il castello e l'eremitaggio di S. Gottardo a Mezzocorona: storia-devozione-leggende, 39.*

chiusura di questi luoghi. Da allora più nessuno abitò nel castello-santuario-eremitaggio e oggi si trova in stato di rudere.

Warmund Ygl, 1621. Ri-
taglio della val di Non
e della valle dell'Adige.
Da notare S. Gottardo,
Kronmetz e Neumetz.
Probabilmente Neumetz
si riferisce al paese di
Mezzocorona, in contrap-
posizione ad Altmetz cioè
Mezzolombardo. Kron-
metz si riferisce forse a
castel Firmian come sede
castellana.

„Warmund Ygl“ von
Warmund Ygl - Histori-
sche Kartenwerke Tirol.
Lizenziert unter Public
domain über Wikimedia
Commons - http://commons.wikimedia.org/wiki/File:Warmund_Ygl.jpg#mediaviewer/File:Warmund_Ygl.jpg

Bedeutung der Zeichen:	
Stat	⊙
Marckt	∞
Dorff	○
Closter	⊕
Kyrch	⊕
Schloß	🏰
Adelsitz	🏰
Burgthal	🏰
Weingeroech	🍷
	🌀





Atlas Tyrolensis, 1760-70. Da notare come il S. Gottardo sia disegnato come eremo con chiesa in una grotta. Si vede una dimora signorile (Castel Firmian?) e Mezzocorona è rappresentato come sede parrocchiale. "Atlas Tyrolensis-3" di Peter Anich, Blasius Hueber - Historische Kartenwerke Tirol. Con licenza Public domain tramite Wikimedia Commons - http://commons.wikimedia.org/wiki/File:Atlas_Tyrolensis-3.jpg#mediaviewer/File:Atlas_Tyrolensis-3.jpg



2.5 CASTELLI IN GROTTA

La tipologia castellana di San Gottardo è tra le più curiose e impressionanti. Sebbene ci siano esempi un po' ovunque nell'arco alpino, la concentrazione che si trova in Trentino è molto alta, documentando bene questa tipologia nel nostro territorio. Per lo più si trovano chiamati questi castelli con l'appellativo di corona o covelo, che in forma dialettale sta ad indicare la caverna. In area tedesca si trova il corrispettivo in Lueg o Loch. Alcuni esempi in territorio trentino sono la Corona di Denno o di Cunevo o di Flavon (Coronam 1217) poco distante da Mezzocorona, il Buso di Baticler detta anche Bastia a Preore vicino a Tione, la Corona di Castellano nei pressi di Rovereto e la Corona di Besagno sempre in valle dell'Adige. Sotto la denominazione covelo, in uso nel Trentino orientale²⁵, anziché corona cadono altri due castelli, il Covelo di Rio Malo a Lavarone-Val d'Astico e il Covelo di Butistone in Valsugana. Se ampliamo il nostro sguardo su una territorio un po' più ampio vedremo come ci sono degli altri esempi di castelli anche in area sudtirolese e tirolese: il Castel Wolkenstein a Selva di Gardena e in Pusteria Hölenstein oggi non più esistente. Ma poi, subito al di là del Brennero troviamo Lueg am Brenner o ancora, ma stavolta geograficamente più distanti dei precedenti, Finstermünz e Loch in Tirolo. In Carinzia troviamo ancora Puxer Loch, mentre in Svizzera ci sono due esempi sulla sponda occidentale del Reno Krottenstein e Wichenstein. Altri due esempi si trovano in Slovenia, Luknja in Carniola e nei pressi di Postumia, Predjama, quest'ultimo molto grande²⁶.

Di altri castelli in grotta se ne conserva solo la memoria e non sono più localizzabili, come uno nei pressi della Chiesa di Verona, o la Corona di Sosignalo, o un altro presso Avio e uno sul monte Englo sopra Riva. Fra tutti

²⁵ Reich, *Nozze Giuseppe degli Eccher Elda Armani: Mezzocorona, 8 novembre 1898. Mezzocorona: il castello o la corona, 9.*



A sinistra Kronmetz, 1831 cioè castello di S. Gottardo. A destra la corona di Denno, 1832. Immagini tratte da: Castelli trentini nelle vedute di Johanna von Isser Grossrubatscher.

: in





A sinistra il covolo di Butistone, 1837 in: Castelli trentini nelle vedute di Johanna von Isser Grossrubatscher. A destra Castel Wolkenstein, 1837 di J. von Isser in: Castelli in grotta nel Trentino e in Alto Adige.

però, considerando quelli regionali, solo il Castello di S. Gottardo, la Corona di Denno, il Covolo di Butistone e Castel Wolkenstein possono considerarsi veri castelli, gli altri sono solo rifugi attrezzati e fortificati per l'emergenze²⁷.

2.6 IL SANTUARIO NEL QUATTROCENTO

2.6.1 SAN GOTTARDO

Ci pare utile descrivere con alcuni cenni la vita del Santo a cui è dedicato il santuario di Mezzocorona. Non è intenzione di scrivere la biografia del Santo, ma fissare solo in parte qualche riferimento storico. Gottardo nacque nel 960 presso Nideraltaich nella diocesi di Passau in Baviera. Monaco benedettino, divenne presto abate del monastero di Nideraltaich. Fu inviato dall'imperatore Enrico II a riformare nello spirito della riforma cluniacense le diocesi di Tegernsee (1001) e di Hersfeld (1005) in qualità di abate. Continuò la sua carriera come vescovo di Hildesheim per quindici anni in Bassa Sassonia dove vi morì il 4 maggio 1038. Viene ricordato come fondatore di innumerevoli chiese, e resse sempre con fermezza la sua diocesi. Un secolo più tardi, nel 1131, fu canonizzato da papa Innocenzo II. La sua prima festa liturgica cadde il 5 maggio 1132²⁸.

Come S. Gottardo sia diventato un santo Alpino non è ancora del tutto spiegabile con i soli richiami ai contatti degli imperatori tra nord e sud Europa e, per il caso della valle dell'Adige, i rapporti con la Baviera e il Tirolo²⁷.

Castello di Hocheppan. Lo stesso rapporto tra castello e chiesa si riscontra anche al S. Gottardo e stabilirebbe il primato temporale della cappella sul castello

²⁷ Tabarelli, *Castelli in grotta nel Trentino e in Alto Adige*.

²⁸ Curzel e Varanini, *Trentino Alto Adige/Südtirol*, 141. 27 Ibidem.

edificato in un tempo successivo.



2.6.2 EDIFICAZIONE

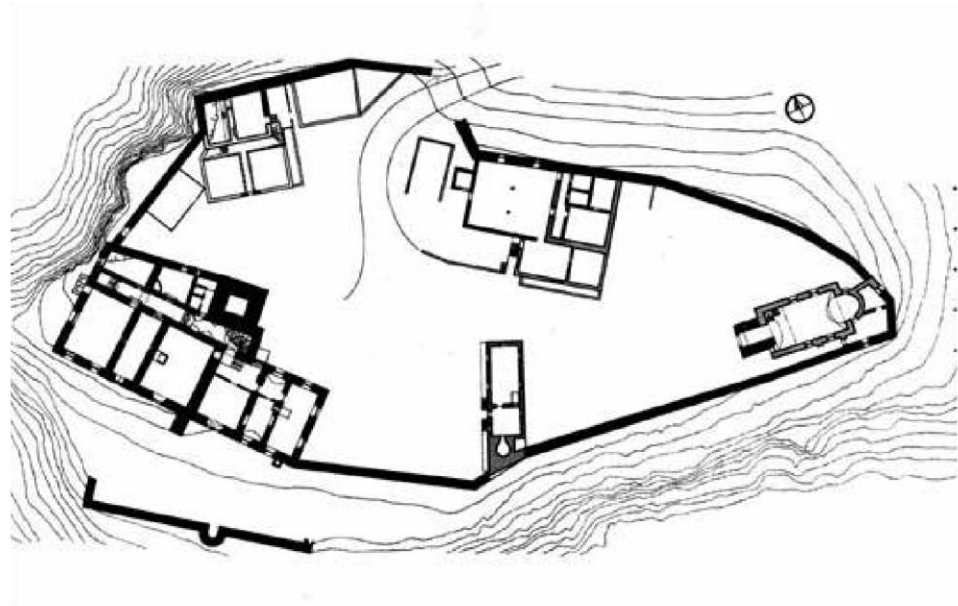
La chiesa dedicata a S. Gottardo, dentro la corona, viene nominata per la prima volta in un documento nel 1278, in cui la rettifica di un documento tra i Mezo e i Thun avvenne “in Meço in castro Corone apud ecclesiam Sancti Gotardi”²⁹. Probabilmente la chiesetta esisteva già in precedenza, già dalla metà del XII secolo come ipotizza Martin Bitschnau³⁰, uno dei maggiori studiosi ed esperti di edilizia medievale tirolese e trentina. Come fenome-

Chiesetta al castello di Hocheppan. Possibile analogia con la cappella al S. Gottardo per dimensioni, tipo, funzione.

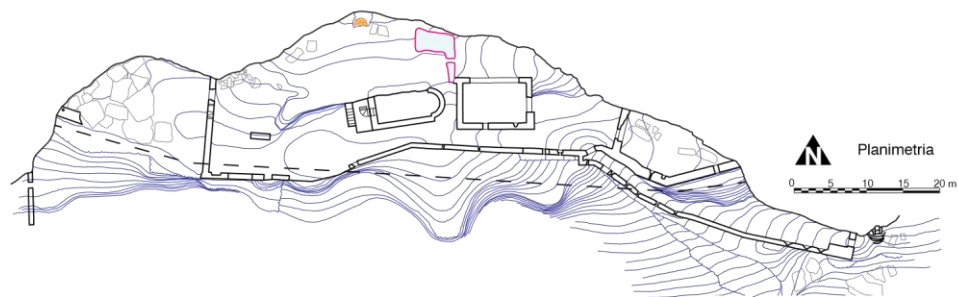
²⁹ Ibidem, 142.

³⁰ Obermair e Bitschnau, *Le notitiae traditionum del*

monastero dei canonici agostiniani di S. Michele all'Adige: studio preliminare all'edizione della Sezione 2. del Tiroler Urkundenbuch, n. 59, p. 110.



Secondo M
 anche a Cast
 Lamprechtsb
 Brunico la c
 cedente il c
 magine da:
 dickemauern



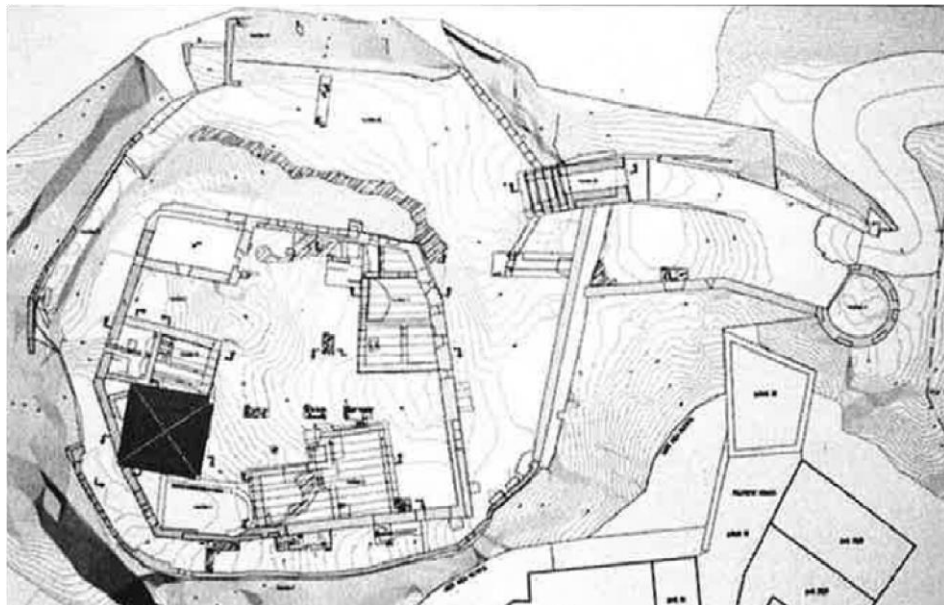
Castello di
 planimetria, 2

no abbastanza diffuso per i castelli medievali, e che è riscontrato non solo in area tirolese, ma anche al di fuori di essa, la priorità temporale della cappella sul castello, si mostra dalla posizione in campo aperto della chiesa al di fuori della cinta muraria più interna; e quindi la successiva inclusione della chiesa nella più recente fortificazione. Questa tipologia si presenta tra l'altro nel castello degli

Appiano di Hocheppan eretto intorno al 1200, ma non solo. Secondo queste considerazioni storiche e tipologiche si può dire che l'edificazione della chiesa al S. Gottardo sia sì della metà del XII secolo, ma precedente al castello stesso³¹.

Secondo Trapp, il fatto di avere una cappella in posizione centrale rispetto alla cavità rocciosa e fortemente orientata verso est, sarebbe indice che il primo utilizzo del castello sia stato quello di rifugio per le emergenze e non come sede castellana³². Questa considerazione farebbe dedurre come la chiesa appartenga a un periodo precedente al castello che conosciamo.

Castello di S. Michele ad Ossana. Anche qui la chiesa risulta essere antecedente e inglobata poi nel sistema castellare. Immagine tratta da: Il restauro dei castelli: analisi e interventi sulle architetture fortificate. Conoscere per restaurare. Atti dei seminari in archeologia dell'architettura: Trento, 2002-2004



2.6.3 DIFFUSIONE DEL CULTO E IMPORTANZA

In Italia settentrionale, numerose sono le testimonianze della devozione di S. Gottardo. Molte dedichezioni sono di antica data e risalgono anche appena dopo la canonizzazione del santo. Altre invece sono più recenti, intorno alla metà del Quattrocento, e testimoniano quel revival del culto in quell'epoca. Tra gli esempi più antichi troviamo in area bellunese l'ospizio di Vedana, dove il culto di S. Gottardo è attestato già nel XIII secolo. A Brescia molte sono le chiese dedicate, ed è proprio qui che si trova uno dei bacini di utenza quattrocenteschi più grandi dei pellegrini del santuario di Mezzocorona. Pure nelle Alpi lombarde le dedichezioni a S. Gottardo non sono poche, come l'ospizio a lui intitolato in Ticino, la cui chiesa pare risalire al XII secolo, immediatamente dopo la santificazione. A Calco presso Lecco si riscontra una chiesa dedicata a S. Colombano e S. Gottardo

³¹ Bitschnau, *Burg und Adel in Tirol zwischen 1050 und 1300: Grundlagen zu ihrer Erforschung*, n. 14.

³² Trapp, *Höhlenburgen in Alt-Tirol*, 257.

dell'XI-XII secolo. Anche nel territorio genovese il culto è ben presente, a Tiglieto per esempio, sorge un'abbazia cistercense dedicata e fondata nel 1132, un anno dopo la canonizzazione di Gottardo. Di epoca più recente invece si annoverano i casi di Ronchi di Brescia, Paderno in Franciacorta, Torre di Mondovì e Genova per citarne solo alcuni³³.

Si nota come la presenza del culto sia molto antico e si trovi nelle regioni Alpine e Cisalpine, da cui provengono



Statua lignea di San Gottardo del XV secolo (1430 circa) appartenente al santuario. Immagine tratta da: Trentino Alto Adige/Südtirol.

anche i pellegrini che si recavano al santuario di Mezzocorona. Nella seconda metà del Quattrocento, viste le innumerevoli fondazioni e rifondazioni e dedizioni al santo, il culto per S. Gottardo si consolidò notevolmente.

Non è strano quindi ipotizzare e collocare temporalmente la chiesetta del castello di Mezzocorona nel XII secolo, vista la serie di dedizioni al santo in quel periodo. Non è chiarissimo invece, come già accennato, con quali mezzi il culto si diffuse in Italia passando le Alpi. In area trentina si riscontra il culto per S. Gottardo relativamente presto. Già sappiamo del caso di Mezzocorona del 1278, dove in un documento si fa riferimento alla chiesa dedicata al santo bavarese. Nel Calendario Udalriciano, uno dei registri memoriali dell'episcopato di Trento, si riporta un riferimento a S. Gottardo al 5 maggio. L'annotazione si ipotizzata essere del XIII secolo, in quanto aggiunta al documento in questione³⁴. Nel 1342 in duomo a Trento si trova una cappellina dedicata al santo tedesco, che lascia pensare alla crescente devozione

³³ Curzel e Varanini, *Trentino Alto Adige/Südtirol*.

³⁴ *Ibidem*, 142.

e diffusione per S. Gottardo³⁵. Il culto va intensificandosi, dato che alla metà del Trecento il santuario di S. Gottardo a Mezzocorona vede la presenza di pellegrini provenienti dalla diocesi di Treviso nel 1366³⁶ e da pellegrini della val di Fassa nel 1370³⁷. Una prova indiretta dell'importanza del santuario viene dal fatto che già nel Trecento e fino al Seicento il toponimo del borgo Mezo Corona era completato dalla formula S. Gottardo³⁸. Un'altra prova risiede nell'onomastica della famiglia de Mez. Già dal 1399 e dalla prima parte del Quattrocento, il nome di Gottardo compare nella genealogia dei de Mezo. In più Barbara Wolkenstein, sposata con Leonardo³⁹ de Mezo all'inizio del Quattrocento, appartiene a una famiglia coinvolta nella gestione del santuario a fine secolo. Ancora si può pensare alla bellissima statua raffigurante il santo datata 1430, oggi al museo Civico di Bolzano. Tutti questi elementi fanno pensare, in analogia al culto di S. Gottardo nel nord Italia, a quel rinnovato interesse e rivitalizzazione del culto del Quattrocento⁴⁰.

Un fatto è molto significativo e che dà forse l'idea dell'importanza del santuario. Alla fine del XV secolo, il numero di pellegrini e le offerte lasciate al santuario erano grandissimi, tanto che nacque una lite (1489-1491) sulla gestione dei proventi tra il pievano Wilhelm Rotthaler e il signore del luogo Nicolò Firmian. Non riuscendo ad accordarsi tra loro, una sentenza del papa Innocenzo VIII sancì come ai contendenti andasse metà ciascuno dei proventi, per la gestione e la manutenzione del santuario. Inoltre si doveva celebrare la messa sei giorni la settimana durante la Quaresima fino all'Ottava di Pentecoste e una volta in settimana nel resto dell'anno o su richiesta dei pellegrini⁴¹.

Nello studio a opera di Varanini⁴², si riesce ad avere un'idea dell'afflusso di pellegrini al santuario di Mezzocorona. Analizzando infatti le bollette di passaggio per Trento dal 1468 al 1474 sulle quali erano annotati nome, destinazione, provenienza e somma pagata del viaggiatore, si è giunti ad un risultato che, anche se affetto da imprecisione dovuto alla

³⁵ Pasquali, *Un maniero di draghi, santi ed eremiti*, 47.

³⁶ Curzel e Varanini, *Trentino Alto Adige/Südtirol*, 142.

³⁷ Avanzini et al., *Le orme dei dinosauri del Castello di San Gottardo a Mezzocorona: con cenni alla storia del castello*, 125.

³⁸ Curzel e Varanini, *Trentino Alto Adige/Südtirol*, 145; cfr. Melchiori, *Il castello e l'eremitaggio di S. Gottardo a Mezzocorona: storia-devozione-leggende*, 39.

³⁹ E-mail di Paolo Dalla Torre, 26 maggio 2014.

⁴⁰ Curzel e Varanini, *Trentino Alto Adige/Südtirol*, 145.

⁴¹ *Ibidem*, 146.

⁴² Curzel e Varanini, *Trentino Alto Adige/Südtirol*.

fonte lacunosa, dà un ordine di grandezza del fenomeno. Sfuggono al conteggio tutti i pellegrini provenienti da est, ovest e nord, inoltre non su tutte le bollette c'è il numero di compagni con cui viaggia il titolare della cedola. Di contro non si riesce sempre a separare le andate coi ritorni col rischio di contare due volte gli stessi. Premesso ciò, si può dire che in questo periodo sono passate per il santuario circa 22000 persone, che come detto, il numero dà solo un'idea del flusso di pellegrini al S. Gottardo nell'arco di tempo indagato. Un altro fatto interessante che emerge dall'analisi è che il pellegrinaggio ha un carattere stagionale. Durante il corso dell'anno infatti non si ha un afflusso costante di pellegrini che si concentrano a ridosso della festa liturgica del santo, questo a dimostrazione del fatto che il santuario è sì importante ma non tra i più importanti, dove invece si registrano visite tutto l'anno. La provenienza dei fedeli è abbastanza omogenea, dalle città della Lombardia, Brescia in particolare, ma anche dal Veneto con Verona e Vicenza.

2.7 LA LEGGENDA

La grotta del castello fu scenario di più leggende, sempre legate alla presenza di un mostro che dimorava nella caverna e che fu ucciso da un eroe. Le origini di una di queste leggende è molto antica. Alcuni la fanno risalire ai Longobardi, alle saghe legate al re Ortnit⁴³. La settima avventura di Ortnit narra di come egli fosse riuscito a sposarsi con la figlia di un re pagano, il quale, sentitosi offeso e consigliato da un pastore, decise di portare i draghi nel territorio del re avversario tramite due uova. Il pastore portò le uova in una caverna su una parete rocciosa a nord di Trento. Una volta schiuse, nacquero i draghi che terrorizzarono il paese fino al Garda, dove risiedeva Ortnit. Questo partì per uccidere i mostri, perdendo però la vita in combattimento. L'impresa fu infine portata a termine da Wolfdietrich. La caverna citata nella leggenda ci rimanda alla grotta di S. Gottardo, che ne ha le caratteristiche.

Esiste anche una variante della leggenda, sorta intorno alla metà del XV secolo secondo Reich⁴³ e che si allaccerebbe all'edificazione della chiesa e dell'eremitaggio di S. Gottardo. Questa versione di origine tedesca narra che dopo l'estinzione dei baroni di Mez, nella Corona prese il loro posto

⁴³ Reich, *Il basilisco di Mezocorona o Mezotedesco*, 9. 43 Ibidem, 10.

un drago. Passato in paese S. Gottardo e saputo delle stragi del mostro decise di ucciderlo. Dopo aver pregato tre giorni e tre notti salì nella caverna con una grande croce di ferro. Vedendola, il drago rimase intorpidito e a quel punto S. Gottardo gli conficcò nel cuore la croce come se fosse una spada. In riconoscenza al santo, la comunità di Mezzocorona costruì l'eremitaggio e la chiesetta nella grotta.

San Gottardo nell'atto di schiacciare la testa del drago infernale. Segno distintivo del santo è la chiesa in mano. Oio su tela, Eltermann di Hildesheim. Immagine tratta da: Il castello e l'eremitaggio di S. Gottardo a Mezzocorona: storia-devozione-leggende.



Un'altra leggenda, scritta da Giambattista Lucchini nel 1876 è tuttora nota fra gli abitanti di Mezzocorona. Questa volta però non si tratta di un drago, ma di un basilisco, il re dei serpenti. La leggenda narra come un gallo di

sette anni depose un uovo in una tana sopra S. Gottardo e morì. Nacque il basilisco da quest'uovo, mostro infernale che terrorizzava e uccideva. Un valoroso conte di Firmian si batté con il mostro uccidendolo, ma perse anch'egli la vita.

Tra tutte queste storie un legame che si può scorgere è quello tra il drago e il sacro, in quanto molti santuari sono dedicati a santi che lottano contro questo mostro⁴⁴. Nell'iconografia inoltre, S. Gottardo viene raffigurato a volte nell'atto di schiacciare coi piedi il drago. Non è da scartare l'ipotesi⁴⁵ che la leggenda antica longobarda si sia modificata nel tempo con intrusioni di fatti reali (santuario ed eremo) e che abbia dato origine alla leggenda di S. Gottardo uccisore del drago come mito di fondazione.

E' significativo che l'avito stemma dei Mez sia un drago alato, testimoniato dall'affresco sopra la porta di ingresso al castello, datato intorno alla metà del Trecento⁴⁶. E' evidente che c'è un legame tra la leggenda e lo stemma dei signori del

⁴⁴ Curzel e Varanini, *Trentino Alto Adige/Südtirol*, n. 37.

⁴⁵ Melchiori, *Il castello e l'eremitaggio di S. Gottardo a Mezzocorona: storia-devozione-leggende*, 158.

⁴⁶ Reich, *Nozze Giuseppe degli Eccher Elda Armani: Mezzocorona, 8 novembre 1898. Mezzocorona: il castello o la corona*, 16. 47 Ibidem, 11.

luogo, che già nel 1220 suggellavano con uno scudo al drago⁴⁷.
Più tardi assieme al drago compa-



A sinistra affresco sopra la porta di ingresso. A destra particolare col drago.



A sinistra stemma dei Mezo. Campo dello scudo: d'argento al basilisco di rosso. immagine tratta da: Araldica tridentina. A destra orme di dinosauro scoperte nella grotta di S. Gottardo.

re il basilisco negli stemmi dei Mez, ma probabilmente si tratta di un errore avendo scambiato l'antico animale col secondo nel Settecento⁴⁷.

Nel 2004 sono state scoperte delle orme di dinosauri sulla volta della grotta del castello. Questo ritrovamento ha fatto nascere qualche ipotesi circa l'origine della leggenda. La somiglianza tra dinosauri e draghi è davvero grande, e forse spiega l'origine di queste bestie mitologiche. Fossili di dinosauri erano conosciuti in epoche molto antiche, e lasciavano immaginare l'esistenza di animali mitici e ancora viventi, non contemplando gli antichi il concetto di fossile o di estinzione. Gli uomini naturalmente hanno immaginato creature leggendarie vedendo tracce di antichi rettili o dinosauri, non riuscendo a spiegarle altrimenti. E' quindi possibile che anche al castello di S. Gottardo la mente di qualcuno sia stata stuzzicata da queste tracce creando la leggenda di Mezzocorona⁴⁹.

⁴⁷ Avanzini et al., *Le orme dei dinosauri del Castello di San Gottardo a Mezzocorona: con cenni alla storia del castello*, 123. ⁴⁹ Ibidem, 111–12.

2.8 IL SANTUARIO-CASTELLO-EREMO

Probabile che la grotta fosse luogo di un castelliere preistorico, dove il villaggio poteva ricorrere in caso di pericolo, visti i numerosi ritrovamenti in zona. Secondo Trapp, la funzione del castello era inizialmente quella di riparo, in quanto la posizione centrale della chiesetta rispetto alla grotta e la sua orientazione precisa a est farebbe pensare a un primo utilizzo come rifugio⁴⁸. Come discusso, prima del castello era presente la chiesa, che solo in un secondo momento fu inglobata nella struttura oggi visibile⁴⁹. I conti di Appiano sono ritenuti responsabili della fortificazione della grotta nel XII secolo⁵⁰. La prima notizia documentaria del castello è del 1158⁵¹ anche se solo dal 1181⁵⁴ compare con l'appellativo di Corona de Mezo, dalla quale poi il nome Mezzocorona. Le fonti parlano della chiesa intitolata a S. Gottardo nel 1278⁵². Nel periodo compreso tra il XIV e XV secolo vediamo la compresenza di due funzioni nella Corona, quella di castello e quella di santuario, che già dalla metà del Trecento era meta di pellegrinaggi, ma è soprattutto nel XV secolo che si consolida il culto per il santo vescovo di Hildesheim. Dal 1480 il castello viene abbandonato come residenza dai signori locali per il più comodo Castel Firmian alle pendici del monte. In seguito il castello fu abitato dagli eremiti che custodirono il santuario fino alla sua chiusura nel 1782. Caduto in rovina, il castello fu in parte liberato dalle macerie nel 1910, quando la chiesa fu trasformata in piscina. In merito al culto presente nella grotta di S. Gottardo, oltre alla fase di santuario noto dalla metà del Trecento⁵³, padre Frumenzio Ghetta ipotizza la venerazione del dio Mitra in epoca romana dentro l'anfratto roccioso di Mezzocorona, in analogia a quanto avviene per altre grotte in Italia. All'interno di queste grotte poi si ambientano leggende di draghi furiosi che si impossessano della caverna e vengono uccisi da un

⁴⁸ Trapp, *Höhlenburgen in Alt-Tirol*, 257.

⁴⁹ Bitschnau, *Burg und Adel in Tirol zwischen 1050 und 1300: Grundlagen zu ihrer Erforschung*, n. 14.

⁵⁰ Obermair e Bitschnau, *Le notitiae traditionum del monastero dei canonici agostiniani di S. Michele all'Adige: studio preliminare all'edizione della Sezione 2. del Tiroler Urkundenbuch*, 110 n. 59.

⁵¹ Rogger, *Vita, morte e miracoli del beato Adelpreto (1156-1172), nella narrazione dell'agiografo Bartolomeo da Trento*. 54 Melchiori, *Il castello e l'eremitaggio di S. Gottardo a Mezzocorona: storia-devozione-leggende*, 27.

⁵² Curzel e Varanini, *Trentino Alto Adige/Südtirol*, 142.

⁵³ Avanzini et al., *Le orme dei dinosauri del Castello di San Gottardo a Mezzocorona: con cenni alla storia del castello*, 125; e Curzel e Varanini, *Trentino Alto Adige/Südtirol*, 142.

eroe⁵⁴. Forse la suggestione del luogo ha poi indotto anche i Longobardi ad usare questa cavità naturale con una sorgente, come luogo sacro, analogamente al santuario di S. Michele Arcangelo sul Gargano. Non è da trascurare il fatto che alla base della montagna fu ritrovato un cimitero longobardo con oltre trenta tombe.

2.8.1 “RESTAURI” DEL PASSATO

E' emerso che l'aspetto odierno del castello non è altro che il frutto di numerosi cambiamenti e adattamenti dell'architettura alle esigenze di ogni epoca. Passando attraverso più di otto secoli di storia da castello a santuario a eremo le trasformazioni si aggiungono alle preesistenze, rendendo questo luogo un oggetto estremamente complesso. Numerose sono state le modifiche nel tempo, già in tempi molto antichi, come ricorda Trapp. Nel 1295 e tra il 1300 e il 1303 infatti, sono stati eseguiti dei lavori di miglioramento al castello⁵⁵. Il cambio di residenza da parte di Dorotea de Mez e Nicolò Firmian nel 1480 provocò nei periodi successivi la trasformazione del castello in eremitaggio, in quanto diventò la sede di un custode e di alcuni uomini di sorveglianza lasciando il posto al solo santuario. Questo adattamento non impedì però la trasformazione delle feritoie, dalle quali nei giorni di festa si sparava con dei cannoni⁵⁶. Secondo Gorfer⁵⁷ fu proprio Nicolò Firmian ad adeguarlo alle nuove tecniche belliche condotte con armi da fuoco, modificando le feritoie e decorando a finti concii il palazzo est. In ogni caso nella rivolta del 1525 il castello asservì alla sua antica funzione, e veniva annoverato come castello munito di armi da fuoco⁵⁸. Tra la fine del XIV e la prima metà del XV secolo si concentrerebbe la ricostruzione di buona parte del castello duecentesco⁵⁹. Negli atti visitali del 1581 si nota come l'altare in pietra della chiesa fosse spezzato e i bei affreschi sulle pareti siano annerite dal fumo delle

⁵⁴ Avanzini et al., *Le orme dei dinosauri del Castello di San Gottardo a Mezzocorona: con cenni alla storia del castello*, 120.

⁵⁵ Trapp, *Höhlenburgen in Alt-Tirol*, 260.

⁵⁶ *Ibidem*, 265; Forte, 186. *Castel San Gottardo*, 183; Melchiori, *Il castello e l'eremitaggio di S. Gottardo a Mezzocorona: storia-devozione-leggende*, 43.

⁵⁷ Gorfer, *Castello di San Gottardo*, 496 e 515.

⁵⁸ Trapp, *Höhlenburgen in Alt-Tirol*, 265; e Melchiori, *Il castello e l'eremitaggio di S. Gottardo a Mezzocorona: storia-devozione-leggende*, 43.

⁵⁹ Gorfer, *Castello di San Gottardo*, 497 e 513.

candele⁶⁰. Intorno al 1600 Marx Sittich von Wolkenstein descrive il castello come in rovina, con un ripido sentiero di accesso, ma nonostante ciò è presente la chiesa e il santuario di S. Gottardo come meta di pellegrinaggi. La grotta inoltre protegge il castello come il covolo di Butistone in Valsugana. Accanto alla chiesa c'è una casa abitata e una fonte d'acqua, che cola dalla caverna e colma il fabbisogno degli abitanti⁶¹. Questa è la più antica descrizione del castello, ed è interessante notare come al tempo solo l'eremo e la chiesa erano gli unici ambiti ancora funzionanti, ma ciò nonostante l'intero complesso si presentava come un castello ormai decaduto. Sappiamo infatti che dal 1480 la residenza dei signori non era più nella corona. Non è quindi un caso che nel 1634 chiesa e eremo furono ricostruiti a spese della comunità di Mezzocorona⁶². Durante degli altri atti visitali del 1644 si ordina di eseguire dei lavori di manutenzione quali la riparazione di un armadio, la creazione di un acquasantiera e che il muro sopra la porta della chiesetta fosse alzato fino al tetto⁶³. Nel 1675 si attesta un'altra visita pastorale dalla quale si evince che la sommità dell'avvolto è fessurata come pure il muro sopra la porta. Le pareti laterali sono ricoperte di iscrizioni⁶⁴. Sulla parete dell'eremo nell'emblema di S. Bernardino è presente la data 1735, forse si tratta dell'anno di qualche lavoro al fabbricato, probabilmente dell'intonaco. Durante la fase di eremitaggio si possono ipotizzare delle trasformazioni, specie per l'eremo, in cui compaiono grandi aperture poi parzialmente chiuse⁶⁵, e la presenza di un ballatoio al primo piano e un balcone al secondo. Dall'inizio dell'Ottocento finirono le manutenzioni al santuario che cadde presto in rovina. Ecco come si presentava al visitatore il castello nel 1898 nella descrizione di Desiderio Reich⁶⁶:

“...solo in questa parte si presenta l'antico castello [edificio est]...; tutto il resto è un

⁶⁰ Melchiori, *Il castello e l'eremitaggio di S. Gottardo a Mezzocorona: storia-devozione-leggende*, 109.

⁶¹ Wolkenstein e Kramer, *Landesbeschreibung von Südtirol / verfasst um 1600, erstmals aus den Handschriften herausgegeben von einer Arbeitsgemeinschaft von Innsbrucker Historikern*, 199.

⁶² Trapp, *Höhlenburgen in Alt-Tirol*, 264; Curzel e Varanini, *Trentino Alto Adige/Südtirol*, 219; Melchiori, *Il castello e l'eremitaggio di S. Gottardo a Mezzocorona: storia-devozione-leggende*, 109.

⁶³ Melchiori, *Il castello e l'eremitaggio di S. Gottardo a Mezzocorona: storia-devozione-leggende*, 109.

⁶⁴ *ibidem*, 110.

⁶⁵ Piper, *Österreichische Burgen*, 145.

⁶⁶ Reich, *Nozze Giuseppe degli Eccher Elda Armani: Mezzocorona, 8 novembre 1898. Mezzocorona: il castello o la corona*, 17.

ammasso di ruderi, di pareti isolate che additano ad una ricostruzione moderna, della quale appena appena si può credere alla forma di una chiesetta ed a locali di abitazione, staccati, senza ordine, dove non si vedono che pareti lisce, che racchiudono il materiale dei piani caduti, ... Tutto il resto dà l'idea della desolazione e della rovina: qua mucchi di sassi, là materiale sconvolto dai picconi di quelli che vi cercarono...il tesoro; sterpi, ficaie, melagrani che si fecero strada fra le macerie e vi crescono selvatici. Erbacce sporgono dai crepacci alimentate da frequenti sgocciolature d'acqua che precipitano dall'alto."

Nel 1910 per volere di Fortunata e Vigilio Firmian furono approntati degli interventi al castello⁶⁷. In particolare ci si preoccupò di sgomberare le macerie, rimettendo in luce la struttura della chiesa e di risarcire l'affresco che mancava di una parte in basso a sinistra e consolidare il muro sottostante, che minacciava di crollare come già avvertiva Reich⁶⁸.

2.9 FONTI STORICHE E TRACCE MATERIALI

Dall'analisi storica è possibile individuare quelle che sono alcune delle fasi di trasformazione del castello. Di seguito sono riportate le planimetrie e i disegni. Si è cercato di confrontare quelli che sono i rilievi di fine Ottocento con quelli odierni (basati su planimetrie del 1989 aggiornati al presente). Le differenze riscontrate si dividono in due gruppi macroscopici, ciò che è stato aggiunto e ciò che non è più presente. Perché con i rilievi si confrontano due momenti ben determinati, cioè la situazione del 1891 e quella odierna, il risultato del confronto è molto preciso nella localizzazione geometrico spaziale delle modificazioni. Le descrizioni di Desiderio Reich nel 1898 e quelle di Otto Piper nel 1902 hanno contribuito all'interpretazione dei disegni di Dorigatti del 1891 arricchendoli di particolari. Anche sul tempo degli interventi si è abbastanza certi, in quanto confrontando la planimetria intermedia del 1941 e la situazione attuale le differenze risultano minime. Grandi differenze sono invece riscontrabili tra i disegni del 1891 e quelli del 1941. Questi cambiamenti sono imputabili ai lavori eseguiti nel 1910 da

⁶⁷ Melchiori, *Il castello e l'eremitaggio di S. Gottardo a Mezzocorona: storia-devozione-leggende*, 43.

⁶⁸ Reich, *Nozze Giuseppe degli Eccher Elda Armani: Mezzocorona, 8 novembre 1898. Mezzocorona: il castello o la corona*, 15.

parte dei conti Firmian. Non è altrettanto facile individuare gli interventi precedenti, basandosi solo sulle fonti scritte, le quali però non permettono un'identificazione precisa sui modi e sui tempi degli interventi di modifica. Con l'ausilio delle fotografie storiche e di alcuni disegni è stato possibile individuare in maniera puntuale gli ambiti che hanno subito delle variazioni e inquadrarli temporalmente. Attraverso l'analisi stratigrafica inoltre si ha potuto chiarire alcuni aspetti delle fasi costruttive della fabbrica. Di seguito si analizzano gli ambiti principali del complesso castellare cercando un'interpretazione di tutte le fonti e considerandole assieme.

ACCESSO

Il corridoio di accesso, definito nel disegno di Dorigatti del 1891 sentinella, viene considerato da Piper⁶⁹ una vera e propria corte esterna, dove doveva esserci un camminamento ligneo. Nella xilografia di M. Zeno Diemer⁷⁰ di fine Ottocento si vedono una porta di accesso fortificata e degli scalini che salgono verso la seconda porta. Forse si tratta del camminamento ligneo di cui parla Piper nel 1902, oppure sono proprio dei gradini scolpiti nella roccia. Attualmente non è possibile verificare questo stato per via di una coltre di detriti presenti in sito. Il muro di cinta presenta delle feritoie per archibugi comparse in una fase di adattamento del castello alle nuove tecniche belliche con le armi da fuoco. Oggi si contano otto feritoie anziché le nove dei disegni, in quanto una è andata persa probabilmente nei lavori del 1910. E' visibile nella muratura una discontinuità che indica l'integrazione della cinta muraria dove nel rilievo del 1891 c'era una lacuna. Rispetto al rilievo di fine Ottocen-

⁶⁹ Piper, *Österreichische Burgen*, 144–45.

⁷⁰ in Reich, *Nozze Giuseppe degli Eccher Elda Armani: Mezzocorona, 8 novembre 1898. Mezzocorona: il castello o la corona; Melchiori, Il castello e l'eremitaggio di S. Gottardo a Mezzocorona: storia-devozione-leggende*, 26.



Corridoio di ingresso scolpito nella roccia. I detriti nascondono la quota originale e non lasciano intendere la presenza di gradini scolpiti.

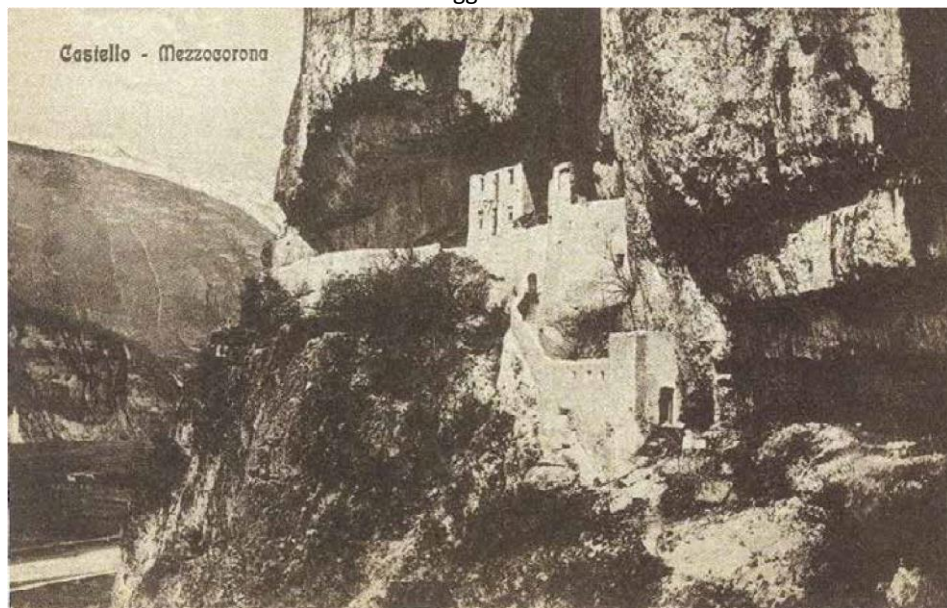
to oggi non si trovano tracce di quei due muretti che nella parte centrale del corridoio di accesso conformavano un piccolo ambito aperto. Nella parte alta del corridoio è presente una breccia nella muratura che non è visibile nei rilievi del 1989, deducendo la sua formazione dopo tale data. La porta di accesso è formata da un arco ribassato con l'intrusione di piccole assi disposte a coltello frapposte ai conci in pietra. Questo intervento sembra essere anch'esso recente e attribuibile ai lavori dei Firmian dell'ultima sistemazione, dato che nella rappresentazione di Diemer si vede bene un arco a tutto sesto, mentre in una fotografia degli anni '20 si nota la conformazione attuale dell'arco ribassato.



Discontinuità presente nella cinta muraria in seguito alla risarcitura della lacuna.



Xilografia di M. Zeno Diemer di fine ottocento. Immagine tratta da: Il castello e l'eremitaggio di S. Gottardo a Mezzocorona: storia-devozione-leggende.



Cartolina non viaggiata del 1920 circa. Da notare l'arco della porta di accesso. Immagine tratta da: Un saluto dalla Piana Rotaliana: la storia del territorio attraverso le sue cartoline.

EDIFICIO EST

Nel rilievo del 1891 si identifica con armeria e corpo di guardia. Lo zoccolo che esternamente si protende fino a raggiungere, più in basso il corridoio di ingresso, si attesta sulla roccia. Questa risulta dunque essere rivestita da un muro intonacato lacunoso, che mette in evidenza la roccia retrostante. Questo particolare piuttosto curioso forse serviva, regolarizzando la superficie rocciosa in continuità con la muratura, a dare l'impressione di un edificio estremamente alto, come una torre. Questa parte del castello non presenta modificazioni sostanziali da almeno due secoli. Il muro ovest è riportato come parzialmente crollato soltanto nella planimetria del 1989, assente invece in quelle del 1941 e del 1891.

AFFRESCO

Narra Desiderio Reich nel 1898 che l'affresco è danneggiato in basso a destra, in corrispondenza dello scudo, e minaccia di crollare interamente col muro. La porta ad



Disegno di O. Piper del 1902 in *Österreichische Burgen: 21. Kronmetz*. Da notare come gli edifici siano slanciati e protesi verso l'alto come delle case-torri.

Affresco con l'angolo basso destro risarcito.

L'arco sottostante non è integro.



arco è lacunosa degli stipiti di pietra calcarea anneriti⁷¹. La lacuna dell'affresco è stata risarcita così come l'integrità del muro nel 1910⁷². I conci in pietra dell'arco a tutto sesto sono presenti solo in una metà, mentre nell'altra c'è stato un tentativo di risarcirne l'integrità.

EREMO

Questa parte del castello porta i segni di numerosi interventi di restauro susseguitisi nel tempo. Riteniamo il piano terra più antico rispetto agli altri due piani, in parte perché la tessitura muraria è visibilmente diversa e stacca notevolmente e in parte perché ci risulta difficile che un prospetto così svuotato da grandi aperture possa appartenere al medioevo. Nel 1634 si notificano dei lavori alla casa dell'eremita e alla chiesa a spese della comunità di Mezzocorona⁷⁶. Forse è in questo periodo che il primo e secondo piano vengono riedificati. L'intonacatura esterna presenta l'emblema di S. Bernardino con la data 1735, probabilmente l'anno in cui fu realizzata.

⁷¹ Reich, *Nozze Giuseppe degli Eccher Elda Armani: Mezzocorona, 8 novembre 1898. Mezzocorona: il castello o la corona*, 17.

⁷² Melchiori, *Il castello e l'eremitaggio di S. Gottardo a Mezzocorona: storia-devozione-leggende*, 43. 76 Ibidem, 109.

Lungo tutto il prospetto sud al piano terra è presente un contrafforte che si attesta parzialmente anche sul prospetto est e che sembra anch'esso postumo rispetto al muro retrostante. Nel rilievo del 1891 pure viene rappresentato come elemento accostato alla muratura



Medaglione con data 1735 a sinistra. Contrafforte addossato alla muratura. Particolare della finestrella a piano terra dell'eremo a destra.

preesistente. Nell'apertura del piano terra si vede questo accostamento del contrafforte, in quanto l'architrave verso l'interno è in legno, mentre all'esterno è un arco a sesto ribassato. Sempre al piano terra sul prospetto sud interno si vede quella che era una feritoia, poi occlusa nella parte esterna più stretta. Le finestre del piano primo sono state rimpicciolite con l'occlusione della parte superiore interna. Si vede inoltre il tracciato di un antico arco a sesto ribassato sopra l'attuale apertura. Forse questo adattamento nasce nel 1735 con il contrafforte. Secondo Otto Piper la parte sud-est fu scavata direttamente dalla roccia⁷⁷, non è però attualmente possibile verificarlo, in quanto la quota del terreno è più alta per via dei detriti. Sicuramente l'angolo nord-est al piano terra è scolpito e formato dalla roccia e forse Piper si riferiva a questa. Oggi la parete nord non è quasi più esistente, eccetto che per alcune fasce negli angoli e per il piano terra, che sfrutta un gradone di roccia scolpita come parete interna di tutto il piano. Diversa era la situazione nel 1891 come mostrata nel rilievo di Dorigatti, quando ancora si riconoscono l'ingresso al piano primo



Le finestre del piano primo dell'eremo sono state rimpicciolite. Si nota all'interno la traccia di un arco. All'esterno si vede la parziale tamponatura della finestra.

e due finestre su questo prospetto. Dove oggi si è aperta una breccia, un tempo c'era l'ingresso per il piano terra dell'eremo, che a detta di Piper si tratta di una cantina⁷³. Già dal 1855 dell'eremo non restavano che i muri perimetrali, senza solai né tetto⁷⁴.

CHIESA

Nel 1782 Giuseppe II fece chiudere l'eremitaggio e il santuario che fino a quel momento era abitualmente abitato da eremiti. Da quel momento in poi più nessuno custodì questo luogo, e oggi della chiesetta restano soltanto le fondazioni. Nella veduta di Johanna von Isser-Grossrubatscher del 1832 si nota l'integrità della chiesa, eccetto che per il tetto, mancante. La parete sud della chiesa crolla qualche anno più tardi, nel 1855⁷⁵. Nelle descrizioni di Piper del 1902 la chiesetta oramai presenta solo qualche brandello di muro e nelle macerie affiorano alcune pietre di rivestimento della chiesa. Nell'angolo sud-ovest è presente un contrafforte che contiene degli elementi lignei di rinforzo⁷⁶. Nel rilievo del 1891

⁷³ Ibidem.

⁷⁴ Gorfer, *Castello di San Gottardo*, 518.

⁷⁵ Trapp, *Höhlenburgen in Alt-Tirol*, 264; Gorfer, *Castello di San Gottardo*, 518; Melchiori, *Il castello e l'eremitaggio di S. Gottardo a Mezzocorona: storia-devozione-leggende*, 113; cfr. Curzel e Varanini, *Trentino Alto Adige/Südtirol*, 220.

⁷⁶ Piper, *Österreichische Burgen*, 146.

il contrafforte è graficamente diverso rispetto al resto del muro, a mostrare come se fosse un'aggiunta postuma,



Cartolina viaggiata nel 1913. Si possono notare i resti della chiesa e le macerie. Immagine da: Un saluto dalla Piana Rotaliana: la storia del territorio attraverso le sue cartoline.

Particolare del castello. Da notare il tetto mancante della chiesa, 1831. Immagine tratta da: Castelli trentini nelle vedute di Johanna von Isser Grossrubatscher.



Cartolina non viaggiata, 1920 circa. Si può vedere la situazione della chiesa dopo i lavori dei conti Firmian. Immagine da: Un saluto dalla Piana Rotaliana: la storia del territorio attraverso le sue cartoline.

forse contemporanea ai contrafforti sull'eremo. Nella xilografia di M. Zeno Diemer si riconoscono i mozziconi dei muri della chiesa. Alcune fotografie testimoniano lo stato di conservazione della chiesa prima che nel 1910 i conti Firmian portassero via le macerie e trasformassero i resti in una piscina⁷⁷. In particolare i muri perimetrali, alti circa un metro dalla quota del terreno, si attestano su quelli antichi. Sul fronte viene costruito un podio, con delle scalette di accesso alla vasca dove un tempo c'era la porta di ingresso come si vede dai rilievi. Si riconosce ancora dove era impostato l'antico spigolo sud-ovest

Immagine che testimonia l'antico angolo della chiesa prima della costruzione del podio di accesso alla piscina.



⁷⁷ Melchiori, *Il castello e l'eremitaggio di S. Gottardo a Mezzocorona: storia-devozione-leggende*, 114; Curzel e Varanini, *Trentino Alto Adige/Südtirol*, 220.

della chiesa, oggi in continuo con il muro del podio.

PARTE OVEST

Nella parte ovest del castello era presente una composizione di fabbricati che già a inizio del Novecento, e chissà da quanto tempo prima, non erano più riconoscibili per via del crollo della volta della grotta⁷⁸ che ha frantumato e coperto in parte questo ambito del castello. Solo attraverso la testimonianza del rilievo del 1891 è possibile ricostruire l'articolazione di questa parte. Forse è in quest'ambito che i pellegrini potevano passare la notte, pratica abbastanza frequente come afferma Varanini⁷⁹. Non sappiamo se erano alloggiati in una struttura particolare, una foresteria, o se dormivano all'aperto. Il muro a contatto con la parete di roccia che si può notare presenta una sorta di caditoia rivestita in legno. Si ritiene questo elemento come l'antico gabinetto. Sullo stesso muro, a una quota più bassa sotto i massi ciclopici, sono presenti dei mozziconi di travi carbonizzate all'imposta del vecchio solaio. Sulla parete di roccia della caverna si vedono ancora dei fori rettangolari allineati, che probabilmente alloggiavano delle travi per i solai o la copertura di questa parte del castello. Dorigatti descrive questi ambiti come corpo di guardia e tettoia e torricella.

CINTA MURARIA

Il muro di cinta ha subito dei cambiamenti in tempi relativamente recenti, specie nella parte occidentale. Dai disegni di Dorigatti si intuisce infatti come questo muro lacunoso sia stato in seguito risarcito in più punti, come testimoniato da alcune fotografie storiche e dal confronto con la pianta dell'ingegnere Georg Innerebner del 1941 e di Remo Carli nel 1989. Le lacune furono colmate con gli interventi nel 1910 da parte dei conti Firmian. In un punto di fronte la chiesa, dove nel 1891 c'era una feritoia, mancante già nel 1941, si vede una grossa bozza con resti di affresco blu. Probabilmente nel 1910 quella parte di cinta fu ricostruita con del materiale proveniente dalle macerie della chiesa che sappiamo essere stata affrescata. Oggi l'aspetto della cinta muraria nella parte occidentale è diversa, in seguito a recentissimi crolli. Come afferma Remo Carli nella cinta sono presenti delle pietre di recupero da altra costruzione, come

⁷⁸ Piper, *Österreichische Burgen*, 146.

⁷⁹ Curzel e Varanini, *Trentino Alto Adige/Südtirol*, 147.

una soglia e delle bozze⁸⁰. Questo dimostra come la cinta muraria sia stata modificata in tempi recenti e con materiali di recupero. Probabilmente i cambiamenti sono ascrivibili alle trasformazioni del 1910. In corrispondenza della torricella nella parte ovest (come definita da Dorigatti), a una quota inferiore di tre metri rispetto al piano interno, si trovano due feritoie da bombardata sagomate da mattoni. Queste due sono quasi a contatto col terreno esterno, e tutto lascia pensare a un piano interrato. A vista non si riescono a scorgere delle discontinuità nella



A sinistra traccia di intonaco blu nella cinta muraria verso l'interno. A destra crollo e lacuna nella muratura recentissima. Foto del 2014.



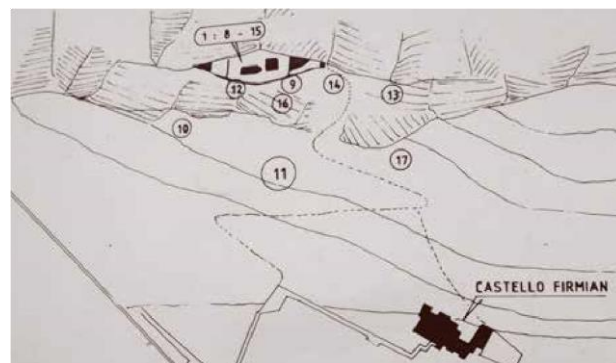
⁸⁰ Melchiori, *Il castello e l'eremitaggio di S. Gottardo a Mezzocorona: storia-devozione-leggende*, 176.

Sergio Pedromi 1930 circa. Archivio Fotografico Storico - Soprintendenza per i Beni Storico-artistici, librari e archivistici - Provincia autonoma di Trento. La cinta muraria risulta essere risarcita nei punti rilevati lacunosi nel 1891.

muratura, per cui si ipotizza questa parte della cinta muraria essere del XV secolo, viste le feritoie per cannoni, i quali sono documentati al castello nel 1526.

ANTEMURALE

In seguito alle indagini archeologiche del 1988 Pasquali e Gramola hanno formulato delle ipotesi. L'interpretazione dei numerosi ritrovamenti di materiali bellici e di vita quotidiana medievali all'esterno del castello ha portato a ritenere che nei settori 13 e 17 di indagine, abbia potuto esserci un antemurale del castello probabilmente in legno⁸¹.



BIBLIOGRAFIA:

Alpago Novello, Alberto. *Da Altino a Maia sulla via Claudia Augusta: quam Drusus pater Alpibus bello patefactis derexerat*. Milano: Cavour, 1972, pp. 177.

⁸¹ Pasquali, *Il Castello di S. Gottardo a Mezzocorona: Ricerche*, 63.

- Avanzini, Marco, Massimo Bernardi, Leone Melchiori e Fabio Massimo Petti. *Le orme dei dinosauri del Castello di San Gottardo a Mezzocorona: con cenni alla storia del castello*. Mezzocorona (TN), Trento: Comune di Mezzocorona, Museo tridentino di scienze naturali, 2010 («la vicinia», 7), pp. 140.
- Bitschnau, Martin. *Burg und Adel in Tirol zwischen 1050 und 1300: Grundlagen zu ihrer Erforschung*. Wien: Akademie der Wissenschaften, 1983 («Mitteilungen der Kommission für Burgenforschung und Mittelalter-Archäologie», 1), pp. 576.
- Curzel, Emanuele e Gian Maria Varanini, a c. di. *Trentino Alto Adige/Südtirol*. Roma: De Luca editori d'arte, 2012 («Santuari d'Italia»), pp. 253.
- Dalla Torre, Paolo. *Mezzolombardo: per sfogliare alcune pagine del suo passato*. [Mezzolombardo (TN): Comune di Mezzolombardo], 2009, pp. 190.
- Forte, Elia. 186. *Castel San Gottardo*. In *APSAT 5: castra, castelli e domus murate : corpus dei siti fortificati trentini tra tardo antico e basso medioevo : schede 2*, a cura di Elisa Possenti. Mantova: Società archeologica padana, 2013 («Progetti di archeologia»), pp. 180–183.
- Gorfer, Aldo. *Castello di San Gottardo*. In *I castelli del Trentino: guida*. Trento: Saturnia, 1990. 3° ed. 3., pp. 492–533.
- Klink, Rudolf. *Codex Wangianus*, 1852.
- Melchiori, Leone. *Il castello e l'eremitaggio di S. Gottardo a Mezzocorona: storia-devozione-leggende*. Mezzocorona (TN), 1989, pp. 207.
- Obermair, Hannes e Martin Bitschnau. *Le notitiae traditionum del monastero dei canonici agostiniani di S. Michele all'Adige: studio preliminare all'edizione della Sezione 2. del Tiroler Urkundenbuch*. In *Studi di storia medioevale e di diplomatica*, tradotto da Gianni Pacella. Como, 2000, pp. 97–171.
- Pasquali, Tullio, a c. di. *Il Castello di S. Gottardo a Mezzocorona: Ricerche*. Mezzocorona (TN): Comune di Mezzocorona (etc.), 1989, pp. 143.
- . *Un maniero di draghi, santi ed eremiti*. «Postergiovani», giugno 1994.
- Piper, Otto. 21. *Kronmetz. (Tirol, Covoło)*. In *Österreichische Burgen: im Auftrage Sr. Durchlaucht des Regierenden Fürsten Johann von und zu Liechtenstein und Sr. Excellenz des Grafen Hans Wilczek*. Wien: Hölder, 1902 1., pp. 144–149.

Reich, Desiderio. *Il basilisco di Mezocorona o Mezotedesco*. Trento: Seiser, 1892, pp. 24.

----- . *Nozze Giuseppe degli Eccher Elda Armani: Mezocorona, 8 novembre 1898. Mezocorona: il castello o la corona*. Trento: Scotoni e Vitti, 1898, pp. 25.

Rogger, Iginio. *Vita, morte e miracoli del beato Adelpreto (1156-1172), nella narrazione dell' agiografo Bartolomeo da Trento*. In *Studi trentini di scienze storiche*, A. 56, n. 4. Trento: TEMI, 1977, pp. 331–384.

Tabarelli, Gian Maria. *Castelli in grotta nel Trentino e in Alto Adige*. In *Studi trentini di scienze storiche*, A. 50, sez. II, n. 1. Trento, 1991, pp. 17–49.

Trapp, Oswald. *Höhlenburgen in Alt-Tirol*. In *Tiroler Burgenbuch: das Sarntal*. Innsbruck, Wien: Tyrolia, 1972 5., pp. 256–292.

Wolkenstein, Marx Sittich von e Hans Kramer. *Landesbeschreibung von Südtirol / verfasst um 1600, erstmals aus den Handschriften herausgegeben von einer Arbeitsgemeinschaft von Innsbrucker Historikern*. Innsbruck: Universitätsverlag Wagner, 1936 («Schlern-Schriften», 34), pp. 328.

3. IL S. GOTTARDO: santuario-castello in grotta-eremo

3.1 RILIEVO GEOMETRICO

PREMESSA

Si ritengono la misura e la quantità imprescindibili per l'analisi e lo studio corretto di una architettura, non essendo sufficiente solo una conoscenza qualitativa dell'oggetto. E' fondamentale quindi riuscire a raccogliere, fissare e interpretare le informazioni che derivano dal rilievo. Dopo o contestualmente a uno studio storico della fabbrica, abbiamo raccolto dei dati sui materiali e sulla geometria, per una descrizione quantitativa del complesso del S. Gottardo. Il rilievo è cominciato con l'analisi dei documenti. In particolare ci si è basati sui rilievi storici per un utile confronto con l'attuale. Per gentile concessione di Remo Carli siamo in possesso di un rilievo eseguito nel 1989 rappresentante la planimetria del castello. Di precedenti rilievi si conosce quello del 1941 di Georg Innerebner e più addietro di Luigi Dorigatti del 1891. Quest'ultimo è particolarmente interessante, perché si discosta parecchio dallo stato attuale, specie per quanto riguarda la chiesetta e la parte ovest, un tempo ancora interpretabile, oggi del tutto illeggibile; e permette quindi un'identificazione precisa di una delle fasi costruttive del castello.

In prima battuta abbiamo verificato la bontà dei rilievi in nostro possesso controllando lo stato di fatto e, quando si sono riscontrate delle inesattezze, si ha provveduto all'aggiornamento dei rilievi, per una maggiore aderenza alla realtà. Per la planimetria ci siamo basati su quella del 1989 e per gli alzati sul rilievo del 1891. Le incoerenze maggiori le abbiamo trovate negli alzati, essendo molto antico il rilievo. Le criticità si hanno nella chiesa, che non è più presente, e nella cinta, che si è modificata tra la redazione del rilievo e i nostri giorni. La planimetria si rivela invece molto aderente alla realtà, eccetto per alcuni cambiamenti avvenuti dopo il 1989, come il crollo di una parte della cinta muraria nella parte ovest della caverna. Abbiamo approfondito il rilievo di alcuni ambiti del castello, quello dell'eremo e quello dell'edificio est, sia in pianta che in alzato, riuscendo nella realizzazione di quasi tutti i fotopiani interni ed esterni. Abbiamo inoltre rilevato gli alzati della chiesa, oggi vasca d'acqua, e aggiornato gli alzati della cinta muraria.

Le informazioni raccolte si articolano nelle seguenti categorie: geometria, materiali e lavorazioni, tipologia costruttiva. L'elaborazione di questi dati fornisce degli esiti grafici come piante e sezioni, schede di catalogazione dei materiali e fotopiani. L'interpretazione invece di queste informazioni raccolte permette, assieme al metodo stratigrafico, di dedurre la

funzione e l'articolazione dei vari ambiti e le fasi costruttive della fabbrica.

Gli strumenti usati per il rilievo sono la corda metrica, il filo a piombo, livelle sferiche toriche e canna ad acqua, spago, macchina fotografica, metro laser, metro telescopico.

Il metodo di misura si basa sulla trilaterazione per la pianta, su un piano di sezione livellato. Per il rilievo degli alzati e la sezione della grotta abbiamo usato coordinate ortogonali, misurando col metro laser e col metro telescopico, necessari vista la notevole altezza da raggiungere. La catalogazione dei materiali avviene con delle apposite schede che li descrivono, accompagnati da una attenta documentazione fotografica. Sulla base del rilievo geometrico è possibile redigere dei fotopiani, in seguito a un'oculata campagna di rilievo fotografico. Siamo stati costretti a fotoraddrizzare singole porzioni di muratura, poi montate in un'unica immagine di prospetto.

EREMO

Per il posizionamento topografico di questa parte del castello abbiamo considerato la planimetria fornitaci da Carli. E' stato però necessario un rilievo di dettaglio su questa fabbrica, acquisendo pertanto i dati necessari per la restituzione grafica della pianta mediante trilaterazioni, ma anche e soprattutto i dati per la definizione dei prospetti e le sezioni con le coordinate ortogonali. Fase importante del rilievo è la campagna fotografica, con cui è possibile una volta acquisito un rilievo generale, redigere i fotopiani dei singoli prospetti, e quindi avere un elevato grado di dettaglio. Soltanto il prospetto ovest, presentando una fitta vegetazione di edere e rovi, manca del fotopiano. Il prospetto sud invece ha dovuto essere scomposto in molte parti e poi fotomosaicato, per via della difficoltà di compiere degli scatti su una grande superficie. La quota interna del piano terra è più alta del pavimento originale per via dei cumuli di detriti presenti. Mancano tutti i solai e la copertura, e questo è stato da una parte un vantaggio per la lettura delle murature in un unico blocco, dall'altra però non ha facilitato le operazioni di rilievo nei piani primo e secondo. Sulla base dei rilievi storici si nota come la parete nord oggi mancante sia invece presente nei disegni del 1891 ma anche in quelli del 1941, essendo rappresentate delle aperture nella muratura. Dal rilievo del 1989 si vede invece la situazione attuale, con la parete crollata. Sul prospetto est, la grande breccia che permette l'accesso al piano terra, sui rilievi del 1891 è rappresentata come una porta, è probabile che il crollo successivo sia proprio dovuto a questa apertura. Nel rilievo intermedio del 1941 non è rappresentata questa criticità, mentre in quelli attuali si riporta naturalmente la mancanza di muratura.

EDIFICIO EST

Analogamente all'eremo anche per l'edificio est si ha eseguito un rilievo degli alzati per la realizzazione dei fotopiani. Il dettaglio così raggiunto è notevole e contiene non solo informazioni sulla geometria, ma anche sui materiali e il loro degrado. Sfortunatamente non è stata possibile l'esecuzione del fotopiano esterno del prospetto sud, per via della forte gibbosità delle superfici, risultando non soddisfacente. Fondamentali sono le piante e le sezioni per restituire graficamente lo spazio di questo edificio. Nonostante sia una delle parti più antiche del castello, è anche una delle meglio conservate, almeno per quello che riguarda gli ultimi due secoli. Da uno schizzo di Johanna von Isser Grossrubatscher del 1831 l'esterno di questo edificio rispecchia a prima vista quello attuale. Anche nel rilievo del 1891 l'aspetto esterno dei prospetti è poco alterato in riferimento alla situazione odierna, soltanto una trave di coronamento al secondo piano sembra mancare oggi. In pianta si avverte che nel prospetto ovest, il crollo di una parte di muro è documentato solo nell'ultimo rilievo del 1989, mentre non si nota nei rilievi più antichi.

CHIESA

Oggi i resti della chiesa sono inglobati nella vasca d'acqua costruita nel 1910. Attraverso i rilievi e i documenti storici si possono correlare le tracce materiali a elementi ormai modificati o assenti. Si nota infatti l'aggiunta di una pedana di chiusura della vasca con delle scalette di accesso alla piscina. Si nota inoltre l'antica imposta dell'angolo della chiesa. Rispetto al rilievo del 1989, la pianta si mostra fedele, mentre mancano i disegni dell'alzato. Rispetto ad alcune fotografie del 1989, le murature della vasca si presentano con coi profili delle creste incerti. La pedana inoltre è quasi del tutto svuotata del proprio materiale e le scalette sono quasi del tutto ricoperte da detriti. L'interno è pure invaso da macerie e da piante e l'intonaco della vasca è in alcuni punti lacunoso.

CINTA MURARIA

Specialmente nella parte ovest, in seguito ai crolli avvenuti dopo il 1989, è necessario un aggiornamento del rilievo in pianta e il rilevamento degli alzati. Rispetto al 1891 numerose sono le parti modificate, sia per le aggiunte sia per i crolli avvenuti e che sono stati necessariamente rilevati. Si ha preso come base di partenza il rilievo ottocentesco per poi verificarne la qualità in sito e modificando le parti incoerenti. In particolare nella cinta muraria di ingresso, una parte è stata risarcita e una parte invece è crollata. Così come nella parte centrale si ha l'integrazione delle mancanze con materiale di recupero.

3.2 CARATTERI COSTRUTTIVI E STRATIFICAZIONE

PREMESSA

Con i fotopiani dei prospetti dell'eremo e dell'edificio est, dopo la fase di rilievo, abbiamo potuto individuare le soluzioni di continuità dei materiali e degli strati edilizi. Una prima fase si è incentrata nella descrizione e catalogazione dei materiali presenti in sito, caratterizzandoli con schede appropriate. Non disponendo di strumenti adeguati, i materiali sono stati descritti e catalogati solo mediante indagine visiva. Non si ha quindi eseguito delle analisi di laboratorio sui materiali per definire la composizione chimica degli stessi. Per le parti lignee non sono state eseguite delle indagini dendrocronologiche o al carbonio. Queste analisi sarebbero state utili nella catalogazione e datazione degli elementi, e completare il quadro conoscitivo del rilievo. In una seconda fase si ha caratterizzato i bordi delle discontinuità con rapporti stratigrafici di sovrapposizione, addossamento e rottura. Contestualmente si ha potuto definire i rapporti temporali di anteriorità, posteriorità e coevità dei singoli "strati", giungendo così a una lettura della fabbrica in termini di fasi costruttive e temporali. La datazione è però relativa alle singole parti e non assoluta. Riconoscendo nella stratigrafia della fabbrica gli elementi descritti nelle fonti storiche, si ha potuto datare, anche in modo piuttosto preciso all'anno, alcune fasi costruttive. Purtroppo la natura dei documenti storici non permette una datazione puntuale ovunque, e in alcuni casi si stabilisce solo un ante quem o un post quem, in altri si suppone solo il secolo di appartenenza degli elementi. Di seguito sono riportati i prospetti indagati con il metodo stratigrafico, da cui si possono dedurre le fasi costruttive mettendo in relazione gli strati temporalmente.

EREMO

In questo ambito sono stati eseguiti tutti i fotopiani dei prospetti mentre solo il prospetto ovest esterno, ricoperto da piante rampicanti non è stato fotomappato ma egualmente indagato visivamente per quanto possibile. Il piano terra risulta di una fase precedente rispetto ai livelli superiori per la diversa apparecchiatura della muratura.

Si riscontra lo stesso tipo murario ai piani bassi dell'edificio est, nella cinta muraria dove c'è l'affresco e nella parte più a ovest della caverna. La pianta irregolare dell'edificio est testimonia come



quest'ambito appartenga alla fase più antica del castello, secondo Tabarelli⁸². Non sono state trovate inoltre murature o unità stratigrafiche con rapporti di anteriorità rispetto a questo tipo di muratura, e si ritiene quindi che queste murature siano le più antiche di tutto il complesso. Considerato che l'affresco è datato secondo Reich² attorno alla metà del Trecento, le suddette murature non possono che essere antecedenti a questo periodo. Tenendo presente inoltre che il castello risale alla metà del XII secolo, in accordo con le fonti storiche e l'interpretazione di alcuni studiosi³, si ipotizzano le sopra citate murature appartenenti al periodo XII-XIII secolo.

Le fonti storiche riportano che nel 1634 l'eremo e la chiesa furono ricostruite⁸³, il che ci porta a supporre che i piani superiori dell'eremo risalgano a questa data. Sul prospetto sud esternamente, si nota un'iscrizione sopra l'intonaco con la data del 1735. Si ritiene pertanto che quest'intonaco un po' ovunque presente sulla fabbrica sia di quel periodo.

Di dubbia datazione risulta in-

Eremo. Prospetto sud, si vede il contrafforte di base al piano terra i due piani superiori con le grandi aperture.

Piano terra prospetto est. Si vede parte del contrafforte, la breccia, l'addossamento al gradone di roccia della muratura del piano terra e la discontinuità coi piani superiori. A destra il contrafforte.

Discontinuità tra piano terra e piano primo a sinistra. Disegno sull'intonaco più antico parzialmente coperto da quello più recente.

vece il contrafforte addossato al prospetto sud, assente invece sul prospetto ovest e parzialmente presente sul prospetto est. Non è chiaro se si tratti di un intervento del 1634 o del 1735. Si esclude appartenga alla prima fase, in quanto la sua presenza chiude una feritoia presente nel muro. Attraverso l'altra apertura al piano terra si nota come tra muro e contrafforte ci sia una discontinuità.

PROSPETTO EST

⁸² Tabarelli, *Castelli in grotta nel Trentino e in Alto Adige*. 2 Reich, Nozze Giuseppe degli Eccher Elda Armani: *Mezocorona, 8 novembre 1898. Mezocorona: il castello o la corona*, 16. 3 Obermair e Bitschnau, *Le notitiae traditionum del monastero dei canonici agostiniani di S. Michele all'Adige: studio preliminare all'edizione della Sezione 2. del Tiroler Urkundenbuch*, 110.

⁸³ Trapp, *Höhlenburgen in Alt-Tirol*, 264; Curzel e Varanini, *Trentino Alto Adige/Südtirol*, 219; Melchiori, *Il castello e l'eremitaggio di S. Gottardo a Mezocorona: storia-devozione-leggende*, 109.

Esterno. Al piano terra si nota la muratura della prima fase costruttiva che a nord si addossa al gradone di roccia, mentre a sud è coperta dal contrafforte che si estende per tutta l'altezza di piano. Una grande breccia nella



muratura rende possibile la lettura del tipo murario mettendone in luce il nucleo costipato. I piani superiori appartengono a una fase costruttiva posteriore, del 1634. Tracce di intonaco si vedono su tutto il prospetto, e se ne riconoscono due di diversa fattezze. Il più antico presenta anche un disegno di due fabbricati medievali. Si nota una discontinuità tra il piano terra e il primo piano, definendo due distinti interventi costruttivi, mentre un'altra discontinuità orizzontale tra il piano primo e secondo non si carica di una valenza deposizionale, ma colloca nella medesima volontà costruttiva le due murature. Al secondo livello si vede una lesione in seguito risarcita con malta. La data di questo intervento non è nota, ma si può constatare che da allora la lesione non si è allargata.



Interno. Il grande camino tra piano primo e secondo è stato ricavato in rottura, forse nel 1735. La porta a fianco è tamponata e chiusa, ma difficilmente databile, così come le tracce di quello che con tutta probabilità era un controsoffitto del piano primo. Sono presenti a livello del



Livello primo parete est dell'eremo. Si vede il grande camino e la porta tamponata, la discontinuità tra piano terra e primo e alcune tracce del solaio.

solaio del piano secondo degli elementi lignei di piccole dimensioni che si riscontrano anche sul prospetto sud e ovest. A livello del secondo solaio, a nord, restano le tracce della struttura lignea del solaio. Si tratta di una coppia di travi sovrapposte, tagliate al lembo superiore e fratturate al lembo inferiore, a mostrare lo smontaggio di queste. Tra piano terra e primo si vede la discontinuità



Piccoli elementi lignei a sinistra e al centro. Doppia trave in legno tagliata a destra.

tra due muratura di epoche diverse, intervallate da un corso di conci sbozzati in pietra leggermente sporgenti rispetto al filo di entrambe le murature, che si ritrova anche sul prospetto sud e ovest. All'esterno il primo corso

Prospetto sud dell'eremo. Aperture del piano primo tamponate nella metà interna del foro.

Angolo sud-est dell'eremo. non è così accentuato.

PROSPETTO SUD

Esterno. Il piano terra è del tutto coperto dal contrafforte postumo alla muratura retrostante. Un

concretizza in una tamponatura della finestra, ma solo nella metà interna della sezione muraria. Gli angoli sono costruiti con delle pietre d'angolo, dei conci ben lavorati a scalpello di di-



intonaco lo ricopre quasi interamente e riporta la data del 1735 all'interno di un emblema di S. Bernardino. Ai piani primo e secondo, è sempre presente l'intonaco lacunoso e si legge bene la tessitura muraria. Le aperture al piano primo ri-



sultano modificate, in quanto è presente una parziale chiusura del foro originario, che si

menzioni molto variabili. A livello del primo solaio si notano ancora delle travi-mensole in legno a sostegno di un ballatoio forse di accesso, che sono state tagliate vicino al muro e allontanate. Al solaio secondo si trovano ancora invece due mensole davanti alla porta, mentre a sinistra di questa restano soltanto dei fori nella muratura dove probabilmente anche lì correva un balcone. L'apertura al piano terra presenta una discontinuità in luce,



Prospetto sud. Finestra del piano terra, si vede la discontinuità con la muratura del contrafforte e la diversa conformazione dell'architrave.

a

dimostrazione del fatto che il contrafforte è stato addossato in un

secondo momento alla muratura di questo livello. La conformazione dell'architrave inoltre è diversa per le due fasi costruttive. Si trova un architrave in legno all'interno, mentre all'esterno nella muratura del contrafforte l'apertura è costituita da un arco ribassato.

Interno. Qui si ritrova la discontinuità che separa temporalmente il piano terra dai piani superiori. La feritoia cieca testimonia l'addossamento del contrafforte sul prospetto sud. Le aperture ai piani primo e secondo presentano delle discontinuità ai bordi. Al primo piano si



Discontinuità attorno alle aperture e traccia di arco ribassato di rimpicciolimento finestre piano primo.

vedono inoltre le tracce di un arco ribassato che definiva la sagoma antica delle finestre del piano primo, ora rimpicciolite. L'intonaco si presenta nella parte di ovest più basso rispetto all'altezza di piano, coerentemente alla quota del controsoffitto. Nelle restanti parti è invece a tutta altezza.

PROSPETTO NORD

Esterno. Le murature restanti dopo il crollo di gran parte della parete nord, sono quelle d'angolo del piano primo



Prospetto nord. Angolo est.



Prospetto nord. Angolo ovest. Si vedono le tracce delle aperture con inciso lo scanso per i serramenti.

e secondo. Il piano terra è costituito dalla nuda roccia.

Piano terra parete nord costituita da roccia. Da notare le forature dei solai. Presenza di intonaci, tinte, ed elementi del solaio ai piani superiori.

L'angolo est si addossa e si integra alla grotta e si notano tracce di intonaco, lo stesso degli altri prospetti. Una parte di trave del piano secondo sporge abbondantemente dal filo esterno della muratura quasi a toccare la volta della grotta. Il profilo di crollo è intervallato dai profili di quelle che erano delle finestre. Dal rilievo del 1891 si vede come questo prospetto rifletti le aperture presenti sul prospetto sud, quindi due finestre e una porta centrale. Solo delle finestre laterali si riesce oggi a vederne la spalla al cui centro si

riconosce la traccia di un serramento, della porta non rimane traccia materiale.

Interno. Al piano terra è la roccia della caverna a costituire la quasi totalità della parete, regolarizzata nella parte superiore da una striscia di muratura della prima fase, sulla quale si impostano le travature del solaio del piano primo e le murature dei piani primo e secondo. Si riscontra l'intonaco sulla quasi totalità dei muri che restano, eccetto che per il



piano terra. Sulle murature del pri-

mo e secondo piano si classificano due diversi intonaci, I2 e I4 appartenenti a periodi diversi.

PROSPETTO OVEST

Esterno. Il piano terra è costituito dalla muratura della prima fase, sormontato per due piani da murature successive. Si nota il contrafforte che si addossa al piano terra. Una specie di zoccolatura in malta di epoca posteriore alla muratura si attesta per circa un metro di altezza



Prospetto ovest interno. Il piano terra è della prima fase. A destra gli elementi lignei nella muratura.

dal livello campagna anche sopra il contrafforte.

Interno. Alla base troviamo la muratura più antica, mentre superiormente si trovano le murature più recenti, dove al primo piano sono intonacate e tinte per una altezza inferiore al livello del solaio. Poco sotto il solaio del piano secondo si trovano delle intrusioni di piccoli elementi lignei nella muratura e disposti a distanza regolare. Tali elementi si riscontrano anche sugli altri prospetti.

EDIFICIO EST

L'ambito dell'edificio est risulta molto omogeneo nelle murature del piano terra e piano primo, sebbene la stilatura dei giunti delle murature tra questi due livelli sia diversa. Al piano terra troviamo infatti una semplice stilatura dei giunti orizzontalmente, mentre al piano primo, a fine decorativo, i giunti sono ripassati orizzontalmente e in diagonale, conformando un disegno a spina di pesce. Queste murature sono dello stesso tipo della muratura del piano terra dell'eremo, e risalgono al XII-XIII secolo per i motivi prima descritti. Riteniamo la diversa finitura della muratura tra i piani terra e primo come indice di diversità funzionale tra questi due livelli. Il piano terra, quasi privo di aperture, è un piano di servizio, mentre il piano superiore è un piano d'abitazione, il piano nobile, testimoniato anche dalla presenza di due finestre con seduta, ampliate verso est in una seconda fase, e dalla presenza di una finestra tamponata sul prospetto sudest. Sono altresì presenti due feritoie sul medesimo prospetto, aperte in rottura. Le finestre con seduta hanno una grossa architrave in legno, composta da elementi costruttivi consistenti, circa quindici centimetri di spessore, oppure da due elementi più sottili sovrapposti. A livello del solaio del piano primo si notano ancora i fori di alloggiamento delle travi, e una trave di banchina, o un'asse molto spessa che dividono le due murature. Nel prospetto sud, l'asse divisoria è aggettante rispetto il filo del muro del piano terra, e la muratura del piano secondo in quel punto risulta in falso. Al piano secondo invece le murature appartengono a una fase successiva rispetto a quelle dei piani sottostanti. La datazione non è assoluta e rimane incerta. Si nota un sistema costruttivo misto legno-muratura, con la presenza di elementi lignei di sezione compatta (circa 10x15 cm) annegati nella sezione muraria ed elementi più grandi (15x20 cm) nella parte esterna della muratura, appena sotto l'intonaco giuntati con perni a mezzo legno o a tenone e mortasa, configurando una specie di pannello intelaiato in muratura.



Edificio est, prospetto sud esterno.



Edificio est, interno parete sud.

Muratura con giunti orizzontali e obliqui. A destra conci dell'arco del piano terra.

mancante, introduceva al piano primo. La muratura al piano secondo appartie-



Resti della porta al piano primo.



ne a un periodo successivo non ben identificato ed è spesso quasi la metà di quella sottostante. La porticina a sesto acuto presente a questo livello indicherebbe un ingresso o un camminamento di ronda ed è costituita da conci sbozzati lavorati con uno strumento a punta. A configurare una piccola apertura ad arco ribassato proprio in corrispondenza del profilo di crollo si trovano dei mattoni inseriti nel resto della muratura.

Arco configurato con dei mattoni.

PROSPETTO OVEST

Esterno. Le murature del piano terra e primo sono conformate con dei giunti stilati in modo da ottenere un disegno a spina di pesce. Un arco a tutto sesto con conci sbozzati in pietra lavorati a scalpello introduce al piano terra. Una seconda apertura, ora



Interno. Qui si nota una differenza sul trattamento dei giunti di malta della muratura ai piani terra e primo, rispettivamente si ha la muratura M1b e M1a. L'accesso al piano terra è costituito da un arco a tutto sesto verso l'esterno, mentre all'interno si trova un architrave in legno di cui oggi non c'è traccia ma se ne riconoscono i segni



Arco di accesso al piano terra. Verso l'interno si trovava un architrave in legno mentre all'esterno si configura l'arco.

lasciati sulla malta. Questa particolare conformazione si ritrova anche nella finestra tamponata del primo piano sul prospetto sud-est. La grande mancanza su questo prospetto permette la lettura della tecnica costruttiva delle murature, che sono a nucleo con materiale costipato. Al piano secondo la muratura è parzialmente intonacata e costruita a nucleo incastrato. Qui l'apertura presente ha una forma ad arco ribassato, mentre verso l'esterno



A sinistra si può leggere l'apparecchiatura della muratura a nucleo costipato. A destra, muratura al piano secondo a nucleo incastrato, parzialmente intonacata. Apertura ad arco a sesto acuto e cardini in ferro.

si configura come un arco ogivale. Sono presenti ancora i cardini in ferro e i fori per il paletto di chiusura.

PROSPETTO SUD

Esterno. Di questo prospetto non si è riusciti a compiere la fotomosaicatura per la difficoltà di rilevare e fotografare la fabbrica. Si hanno quindi fatte delle considerazioni a vista. Si riconosce un intonaco decorato a conci mediante stilatura che corre anche sul prospetto sud-est ai piani terra e primo. La particolare geometria in pianta di questa muratura segue l'andamento del gradone di roccia su cui poggia. Il gradone stesso è rivestito da una muratura intonacata, ingannando il visitatore facendo così credere a una struttura più grande. Dove sono



Intonaco con finti conci. A sinistra conci stilati nell'intonaco su tutto il prospetto sud estero. A destra conci dipinti su intonaco solo all'interno delle finestre del piano primo.



Gradone di roccia rivestito da muratura e intonaco.



presenti le finestre con seduta l'intonaco e la muratura presentano mancanze. Nell'interno delle aperture c'è un intonaco diverso che parzialmente si ritrova anche all'esterno attorno alle aperture. Questo intonaco delle finestre è decorato a finti conci disegnati in rosso e non stilati nell'intonaco. Sono altresì presenti delle decorazioni a denti di sega attorno alle sagome esterne delle aperture. Questo ci porta a dire che le decorazioni esterne disegnate sono postume o al più contemporanee all'allarga-

Murature a nucleo incastrato con diatoni del piano secondo parzialmente intonacate.



mento delle finestre. Al piano secondo ci sono due brani murari, due denti, entrambi intonacati, costruiti a nucleo incastrato con diatoni. Presentano profili ben definiti, e le mancanze sono solo localizzate, non sembrano quindi essere stati una muratura unita. E' più probabile che si tratti di una costruzione in legno, testimoniata dalla presenza di elementi lignei interni alla sezione muraria o

Particolare delle murature del piano secondo. Si vede una tecnica costruttiva mista legno-muratura con particolari tipi di incastro del legno.



particolare si notano degli
 rtasa o fissati con perni a
 aco esterno. Nel rilievo
 ento longilineo collegare
 el dente più a ovest si nota
 a muratura, forse si tratta



Trave di banchina del solaio
 primo. A destra si vede il
 tavolone sopra la quota del
 solaio che sorregge in falso la
 muratura del piano primo.

Interno. Una lunga trave di banchina squadrata, per metà in
 vista e per metà murata, divide le murature nei due piani
 terra e primo risalenti alla prima fase. La differenza tra queste
 due murature sta solo nella diversa stilatura dei giunti,
 appartenendo allo stesso tipo murario. Si notano i fori di
 alloggiamento delle travi del solaio del piano primo (di una
 restano ancora le tracce) e un



Discontinuità verticale al
 piano terra. Le murature
 seguono l'andamento della
 roccia sottostante e si
 raccordano
 sovrapponendosi.

tavolone molto spesso che sporgendo dal filo della muratura
 sottostante sorregge la muratura del piano primo. Al piano
 terra la geometria della pianta segue l'andamento della
 roccia e la discontinuità centrale che si avverte è il raccordo
 tra le murature che seguono il profilo roccioso. Al piano
 primo ci sono due finestre, ottenute in rottura della spalla
 verso est, allargandone il foro in



Finestra del piano primo verso ovest. Si vede l'allargamento di questa verso sinistra.

quella direzione e ricavando le sedute. Lo si può dedurre dalla malta presente soltanto in quei punti, lasciando integro il resto della muratura. L'architrave in legno, con appoggio ridotto verso est è un altro indizio di questa modificazione.

Prospetto sud-est.

quadri presente su tutto il prospetto sud. Un altro intonaco si sovrappone al primo nella parte più a est e in basso. Questo intonaco nella parte bassa si trova sopra una muratura irregolare di rivestimento alla roccia. Al piano primo le feritoie sono aperte in rottura e sono contornate da un



Feritoie aperte in rottura rispetto alla muratura. All'esterno la finestra presenta un arco. All'interno (destra) si trova un architrave in legno.

PROSPETTO SUD-EST

Esterno. Si ritrova l'intonaco decorato a

intonaco. La finestra tamponata a questo livello si presenta all'esterno con un arco a tutto sesto, mentre all'interno si trova un architrave in legno. La larghezza di questa apertura è diversa tra interno ed esterno e si ipotizza una battuta strutturale analogamente alle altre finestre di questo piano. Il sistema costruttivo di avere all'esterno dell'apertura un arco e all'interno un architrave si riscontra anche nella porta di ingresso al piano terra. Al piano secondo a ovest si nota un dente di muratura con



o, postumo rispetto alle
 ei emergono dalla sezione
 ente il prospetto a questo
 in legno.

rtengono allo stesso tipo,
 e primo per il

diverso trattamento dei giunti. Stilatura orizzontale dei giunti al piano terra, obliqui a spina di pesce al piano primo. La porticina presente al piano terra a est individua con la soglia una quota che è ripresa anche da alcuni elementi lignei nella muratura del prospetto sud, mentre il piano campagna avverte un avvallamento. I profili delle creste murarie sono frastagliati e la porticina è parzialmente crollata. Una malta dura e compatta sovrapposta



Parete interna sud-est.

alla muratura si estende tra piano terra e primo solo nella parte orientale del muro, altrimenti non sono presenti intonaci di alcunché. Al piano primo le feritoie portano i segni di rottura della muratura. La finestra di questo piano è tamponata ed è sormontata da un architrave in legno a differenza dell'esterno dove c'è un arco. Una trave di banchina squadrata divide i piani e si vedono i fori di alloggiamento delle travi del solaio.



Feritoie aperte in rottura.

CHIESA

Sappiamo che quella che negli anni '10 del Novecento fu trasformata in una vasca d'acqua, un tempo era una chiesetta, che al momento della trasformazione era già un cumulo di macerie. Oggi si nota planimetricamente come questa vasca abbia proprio la forma di una chiesa ad un'unica aula absidata, in armonia con i rilievi storici. I lavori di trasformazione della chiesa in vasca d'acqua hanno modificato però l'impianto originale aggiungendo in addossamento una pedana davanti all'antica porta di accesso, costituendo così una bacino chiuso senza aperture. Due scalette, una verso l'esterno e una verso l'interno della pedana permettono l'accesso alla vasca. In particolare la scaletta che scende all'interno della piscina si insinua in quella che un tempo era la porta di ingresso alla chiesa, si vedono infatti delle angolate ben strutturate in quel punto. All'esterno, in concordanza con i rilievi storici, si nota una discontinuità nella muratura in corrispondenza dell'aggiunta della pedana. Ulteriori modificazioni della fase precedente si vedono nell'intonacatura interna della vasca per renderla impermeabile. Sui detriti che si trovano all'interno sono appoggiate delle pietre lavorate di non precisabile provenienza. Una pietra simile si trova in corrispondenza dell'apertura nella cinta muraria poco distante. Noi pensiamo che queste pietre siano state spostate da visitatori casuali, in un tempo non precisabile ma posteriore al 1989.

A sinistra, discontinuità tra l'angolo della chiesa e le murature della pedana. A destra, particolare delle scalette inserite all'interno dell'antico accesso alla chiesa.



CINTA MURARIA

Dal confronto tra i rilievi storici e la realtà in sito, si notano le modificazioni del muro di cinta e in generale le discontinuità di questa. Si riscontrano tre diverse macrofasi riguardanti questo elemento, una appartenente alla prima edificazione, una presumibilmente attorno al XV secolo e l'ultima risalente al 1910. La stragrande maggioranza della cinta appartiene al secondo gruppo, mentre al primo si conta la cinta muraria in continuità con l'edificio est e che contiene l'affresco. All'ultima fase del 1910 si contano le aggiunte più recenti, per integrare le mancanze della cinta muraria. Queste aggiunte si individuano più facilmente analizzando le murature dall'esterno, dato che qui le integrazioni non sono intonacate. Questo lascia ipotizzare il modo con cui sono state costruite queste integrazioni e cioè lavorando soltanto dall'interno della cinta, in modo da non dover affrontare il dislivello maggiore che si ha all'esterno, vista la collocazione del muro sul ciglio di un gradone roccioso. La muratura da integrare è invece intonacata all'esterno e in generale tutte le murature all'interno si trovano ricoperte parzialmente da malta, il che rende più difficoltoso il riconoscimento delle discontinuità. Dall'altra parte è facile avvicinarsi alla cinta dall'interno e meno dall'esterno, il che ammette una più attenta osservazione delle murature. In corrispondenza della chiesetta si nota come una parte della cinta presenti caratteristiche diverse dal resto e si nota anche una pietra con un intonaco affrescato di blu, il che lascia pensare a del materiale di recupero. Vista dall'esterno questa parte è molto visibile per l'assenza di intonaco che mette in luce la discontinuità costruttiva. Dai rilievi inoltre si vede come questa parte sia mancante e quindi la si fa risalire al 1910. Il muro trasversale alla caverna presenta visibili discontinuità verticali che corrispondono a due distinte fasi. Il confronto con i rilievi storici inoltre avvallano queste osservazioni e permettono di identificarne una parte come appartenente agli inizi degli anni '10 del Novecento. L'apertura all'estremità di questa è conformata da un arco che dal confronto con alcune fotografie storiche dimostra essere del Novecento.

Nell'ambito ormai scomparso tra il muro trasversale e la cinta si ipotizza esserci un piano interrato, e si ammette un'indagine archeologica. La cinta muraria in quel punto, all'esterno è molto più alta che nelle parti attigue e la presenza di due feritoie lascia ipotizzare ad un piano sotto l'attuale livello del terreno. All'interno pure l'altezza della muratura continua sotto il piano campagna visibile nell'angolo con il muro trasversale. Alcuni fori nel muro potrebbero essere interpretati inoltre come quelli di un solaio ligneo.

Particolare del muro trasversale senza porta. Gebruder Peter ante 1930. Archivio Fotografico Storico - Soprintendenza per Beni Storico-artistici, librari e archivistici - Provincia autonoma di Trento



Particolare del muro trasversale integrato con parte dell'architrave della porta. Sergio Perdomi 1930 circa. Archivio Fotografico Storico - Soprintendenza per Beni Storico-artistici, librari e archivistici - Provincia autonoma di Trento



Il muro e la porta oggi.

3.3 ANALISI DELLE PROBLEMATICHE DI CONSERVAZIONE

PREMESSA

Il rilievo delle problematiche avviene a vista e con l'ausilio delle fotomosaicature, con le quali è possibile mappare il degrado sulle superfici indagate con particolare riferimento allo stato di conservazione della materia. Si possono inoltre rilevare lesioni o discontinuità che interessano più in generale la sicurezza statica e di conseguenza la conservazione delle tracce materiali. Dove mancano i fotopiani si documenta mediante materiale fotografico e descrizioni dello stato di fatto, cercando di interpretare i segni sulla materia per individuare lo stato di salute e le cause del degrado. Per la descrizione delle patologie legate alla materia si fa preciso riferimento alle raccomandazioni CNR-ICR, NORMAL 1/88: Alterazioni macroscopiche dei materiali lapidei: lessico, Roma 1990. Una importante causa di degrado delle murature è l'acqua di percolamento dalla grotta che gocciola di continuo e abbondante soprattutto nei pressi dell'eremo. L'assenza di una copertura e di

un efficace sistema di smaltimento di queste acque fa sì che le murature risentano dell'umidità diretta delle gocce che cadono dalla volta della grotta e dall'umidità di risalita dal terreno. Questo ha come effetto per esempio il dilavamento, una accelerazione di fenomeni di carbonatazione, la comparsa di vegetazione e il deterioramento di elementi lignei. Se da un lato la caverna protegge le murature dagli agenti esterni, dall'altra li mette a contatto in alcuni punti con un continuo gocciolamento di acqua, anche quando non piove, e in tutte le stagioni. Parte delle cinta muraria si trova all'esterno del profilo superiore della cavità rocciosa ed è quindi direttamente esposta agli agenti atmosferici. Particolare attenzione è riposta nell'analisi delle vulnerabilità tipiche e specifiche e l'individuazione dei possibili



Interno edificio est, alberi e piante. cinematismi a essa collegati. Si distinguono quelli che sono i meccanismi attivi e quelli che invece sono potenziali e che potrebbero innescarsi. Si ricercano quindi quelle vulnerabilità tipiche su macroelementi che sono legate alla forma della

fabbrica e che possono basarsi su una conoscenza empirica. Si ricercano inoltre le vulnerabilità specifiche che indirizzano localmente il comportamento globale, innescando meccanismi collegabili a vulnerabilità tipiche. Si ricercano quindi le caratteristiche proprie di ciascun macroelemento, come il tipo di muratura, le sue modificazioni, i danni e le opere di riparazione.

Per quello che riguarda i meccanismi di danno che si sono già attivati si può fare riferimento alle lesioni rilevate. Oltre al rilievo diretto delle lesioni e alla misura della distanza dei cigli, si qualificano i bordi della lesione, con riferimento alla modalità di spostamento. Questi cigli possono divaricarsi partendo dall'apice della lesione oppure si divaricano partendo già separati, oppure sono paralleli con vettore di spostamento ortogonale o meno. La definizione dei macroelementi si è basata su osservazioni costruttive, tenendo presente le fasi storiche e le discontinuità, e su osservazioni dei già presenti meccanismi.

EREMO

In quest'ambito si rileva la mancanza di tutti i solai e della copertura. L'interno, al piano terra è occupato in parte dai detriti dei crolli, in particolare la parete nord è quasi del tutto mancante, lasciando una grave mancanza nella muratura. L'intonaco lacunoso è molto comune sia all'interno che all'esterno e non è molto compatto. Le parti lignee sono state asportate quasi ovunque, e rimangono alcuni pezzi originali nel camino, nell'architrave della finestra al piano terra e una doppia trave del solaio secondo. La tinta presente in alcuni ambiti si vede staccata dall'intonaco, e numerosi sono i graffiti e le scritte su di essa di color nero e rosso. La muratura del piano terra risente dell'umidità di risalita che ne causa la disgregazione delle malte. Una grave mancanza a que-



Eremo e vasca d'acqua alimentata dal gocciolamento. Quest'ambito è soggetto a forte umidità.

sto livello inoltre si nota a est, tanto grande da essere tra l'altro l'unico accesso al piano terra. Le colature nere dal camino arrivano fino a terra, sporcando la muratura del piano terra. La cappa di questo camino inoltre non è più presente. Sul prospetto sud mancano i serramenti, restando solo i telai fissi in legno, ingrigiti dal tempo. Si può riscontrare un grave problema legato alla presenza di acqua su tutte le murature, specie in sommità, dovuto alla mancanza di una copertura e al continuo gocciolamento dalla volta della grotta. La protezione della muratura è inoltre minore per via dell'intonaco ormai lacunoso. L'acqua di stillicidio, raccolta al suolo dalla vasca scolpita nella pietra, ruscella poi liberamente tra eremo e resti della chiesetta, contribuendo all'attecchimento di vegetazione, ma soprattutto apportando grande umidità alle murature.

La fabbrica è costituita da tre murature integre e una crollata, senza orizzontamenti, il che ci porta a considerare i macroelementi di quest'ambito coincidenti con i prospetti stessi. Considerare tutta la struttura come un unico macroelemento sembra una ipotesi non

appropriata, in seguito all'individuazione di alcune lesioni o meccanismi che suggeriscono invece la divisione per prospetti, come la cattiva ammorsatura delle murature nelle angolate e il fuori piombo di due di esse. E' doveroso ricordare inoltre che il comportamento del piano terra è sensibilmente diverso da quello dei piani superiori. Questa divisione nasce dalla presenza di una discontinuità costruttiva tra questi livelli, appartenenti a due fasi storiche diverse. C'è inoltre al piano terra un contrafforte che anche se postumo, modifica e rinforza l'assetto strutturale del piano. Non dimentichiamo il contatto col gradone di roccia a nord che si sostituisce alla parete, mentre ai piani superiori queste condizioni non valgono. Ciononostante abbiamo considerato la divisione in prospetti perché alcuni sintomi si ripercuotono anche sul piano terra.

Le fondazioni non sono visibili, ma si ipotizzano impostate sulla roccia analogamente all'edificio est e alla cinta muraria.

Per quanto riguarda la costituzione della sezione muraria possiamo dire che sia al piano terra che ai piani superiori troviamo una muratura spessa circa 80 cm, a nucleo costipato. A contatto col terreno, in alcuni punti troviamo distacco del paramento murario, e sul prospetto est, una grande mancanza per tutto lo spessore della muratura. Ai piani superiori, siamo di fronte a una muratura che se non presenta distacchi del paramento, è affetta da giunti di malta spesso mancanti, probabilmente per dilavamento.

Vulnerabilità specifiche.

Modalità costruttive iniziali. Tutte le murature sono costituite da pietra semisbozzata di natura calcarea-dolomitica, molto probabilmente estratta dalla caverna stessa. La malta usata non si presenta particolarmente dura e compatta ma abbondante. Le dimensioni tipiche delle murature sono di 80 cm di spessore, con un doppio paramento di circa 20 cm. Il nucleo è di materiale costipato e non presenta diafani che migliorerebbero la coesione della muratura.

Processi di trasformazione edilizia. Di notevole importanza risulta la discontinuità tra piano terra e piani superiori, con andamento orizzontale, in seguito alla ricostruzione. Questa soluzione di continuità è una linea preferenziale per eventuali cerniere o piani di scorrimento. Altrettanto importanti sono le trasformazioni avvenute sulle grandi aperture del prospetto sud, che limitano notevolmente l'unità della muratura. Sul prospetto est invece troviamo una riduzione della sezione muraria per la presenza di un camino. Una porta tamponata sempre su questa muratura è un altro punto di debolezza.

Degrado strutturale e debito manutentivo. Come già accennato, la forte umidità presente ha degradato molto le murature e disgregato la malta tra i giunti, che a volte è mancante, causando il crollo dei paramenti e una conseguente riduzione della sezione.



Grandi aperture nel prospetto sud dell'eremo.

Prospetto est dell'eremo: grande mancanza e muratura di colore alterato a contatto con la roccia.

PROSPETTO EST

Esterno. Al piano terra c'è una grande mancanza nella muratura che permette l'accesso al piano. L'intonaco sul contrafforte è in parte soggetto a disgregazione ed è poco compatto, causato probabilmente dalla risalita capillare e dal processo di carbonatazione. In basso si presenta lacunoso. La malta della muratura in generale si disgrega in seguito alla presenza dell'acqua di risalita e dalla reazione con l'atmosfera.

Al piano primo restano alcune tracce di intonaco, che risulta pertanto molto lacunoso, inoltre si avvertono fenomeni di disgregazione. Al piano secondo verso la roccia

si nota come le pietre della muratura siano soggette ad alterazione cromatica, presentandosi in generale più scure del loro colore naturale, cioè il bianco causate probabilmente dal contatto con la roccia umida e la presenza di biodeteriogeni. In sommità si può vedere anche un effetto di efflorescenza causato dal gocciolamento di acqua e probabile ruscellamento e dalla veloce evaporazione in quel punto che è ben esposto a sole e vento. Sono presenti su questo prospetto numerose lesioni di cospicua entità, alcune delle quali sono state risarcite in un intervento di restauro storico la cui data non è certa.

Interno. Al piano terra oltre alla mancanza che si nota anche



dall'esterno, si vede come questa interessi il paramento interno della muratura verso sud. Nell'angolo nord un'altra mancanza mostra la roccia a cui si addossa la muratura. In generale ci si trova di fronte a uno stato di disgregazione diffusa della pietra e della malta della muratura, soprattutto verso nord a contatto con la roccia, causato dall'umidità di risalita. Al centro sono presenti delle colature nere provenienti dal camino, frutto di fuliggine e ceneri della combustione. Si nota verso sud dei graffiti in carboncino su una grossa pietra. Al piano primo e secondo si nota un intonaco lacunoso e una tinta in alcuni punti distaccata soggetta in larga misura ad alterazione cromatica. Qui si trovano numerosi iscrizioni e disegni a carboncino e di color rosso. La



Prospetto est interno dell'eremo. Mancanza della cappa del camino, colature sulla muratura e lesioni supra la porta tamponata.

cappa del camino è mancante come il piano del focolare, e alcuni laterizi che conformano la parete del camino.

PROSPETTO NORD

Esterno. Manca quasi completamente tutta la muratura, eccetto che per gli angoli. La muratura presenta un intonaco lacunoso e la condizione generale di questo prospetto è di disgregazione delle malte e dell'intonaco. Sono presenti nell'angolo est, vicino alla roccia, delle croste nere a forma di bolle molto dure, forse sono legate ai fumi della combustione del camino. Il crollo di questo prospetto è dovuto probabilmente alla disgregazione delle malte causate dalla notevole umidità di questa parte, che hanno indebolito la coesione della muratura. Bisogna tener presente inoltre che il prospetto presentava molte aperture, come documentato nei rilievi storici e come si può notare dalle tracce materiali, e quindi la muratura è più debole che negli altri prospetti, perché divisa staticamente dalle aperture.

Interno. Al piano terra la roccia su cui poggia la muratura e la muratura stessa sono soggette da disgregazione, causa una fortissima presenza di acqua per gocciolamento e di conseguenza anche per risalita capillare. Ai piani superiori, l'intonaco presente è lacunoso e poco compatto, mentre la tinta bianca che si riscontra presenta un'alterazione cromatica e in alcuni punti c'è distacco della pellicola pittorica. Si vedono alcune scritte a carboncino sulla tinta,

catalogate come degrado antropico. Pure lo smontaggio dei solai e la rimozione delle travi

La parete nord dell'eremo è mancante.



lignee sono dovute all'azione dell'uomo. La principale causa di degrado su questa parete rimane però la grande presenza di acqua che si stacca sotto forma di gocce dalla volta della caverna e che in questo punto risulta essere molto forte.

PROSPETTO OVEST

Esterno. Questo prospetto presenta una fitta vegetazione rampicante di edera e un cespuglio di rovi che lo coprono quasi interamente non permettendo di indagare la muratura retrostante. Al piano terra si scorge una grande mancanza del paramento esterno in diagonale.

Prospetto ovest dell'eremo, presenza di vegetazione rampicante.



Parete ovest dell'eremo. Mancanze al piano terra, iscrizioni su intonaco, disgregazione dell'intonaco al piano primo, mancanza dei giunti al piano secondo.

Interno. Al piano terra la muratura presenta due mancanze considerevoli che mettono in luce il nucleo interno. Lo stato generale di questa muratura è di disgregazione, causato dall'umidità di risalita, anche per il contatto diretto con la roccia a nord.

Analoga la situazione al piano secondo anche se questa volta la presenza dell'acqua non è per capillarità dal suolo ma è per gocciolamento dal tetto della caverna. Il piano primo

presenta un intonaco in due punti lacunoso e con segni di disgregazione, dovuto alla presenza di umidità e alla carbonatazione. La tinta dell'intonaco presenta alterazioni cromatiche e notevoli graffiti e scritte a carboncino.

PROSPETTO SUD

Esterno. Al piano terra notevole è la lacuna dell'intonaco presente su tutto il contrafforte, a contatto col terreno, dovuto alla risalita capillare di acqua. Lacunoso è lo stesso intonaco nella parte sommitale della muratura, questa volta dovuto alla presenza di acqua per gocciolamento. Nell'angolo est, in concordanza con il prospetto est, si trova in cima una zona interessata da efflorescen-

Prospetto sud dell'eremo: intonaco lacunoso nella parte bassa e lesione importante nell'angolo. Si nota anche come il ballatoio sia stato asportato.



Parete interna sud dell'eremo. Si nota il fronte di risalita con il crollo del paramento della muratura. Si vedono iscrizioni sull'intonaco e lacune. ze, dovute alla particolare esposizione di quest'angolo sotto una forte caduta di acqua dalla grotta. Le parti lignee del ballatoio e del balcone mancano in quanto tagliate e asportate dall'uomo, così come mancano gli infissi delle aperture. Importanti sono le lesioni ai piani primo e secondo di questo prospetto che sono da mettere in relazione alle finestre.

Interno. Il piano terra presenta delle mancanze del paramento della muratura a contatto con il terreno, e in generale si nota una forte disgregazione di questa muratura. In una parte si nota anche alterazione cromatica. La causa è da ricercare nell'umidità di risalita. Al piano primo e secondo si trova un intonaco in parte lacunoso e affetto da disgregazione. La tinta bianca presente è alterata cromaticamente e porta i segni del degrado antropico come iscrizioni. Le travi del solaio sono tutte mancanti così come le soglie in legno delle porte. In generale la muratura sotto le aperture termina con dei depositi di materiale incoerente, come polvere e detriti.



EDIFICIO EST

Anche in quest'ambito del castello, come nell'eremo, ci troviamo davanti a un volume svuotato, a una vela muraria che definisce uno spazio chiudendo il quarto lato con la parete rocciosa della grotta, ed è mancante dei solai e della copertura. Sul prospetto ovest una grande mancanza ad andamento verticale divide in due la muratura in corrispondenza di quella che un tempo era una porta e di cui oggi restano solo gli stipiti. Non è un caso che proprio in questo punto ci sia un fenomeno di gocciolamento dalla volta della caverna. Dei solai restano solo qualche parte di trave specie al secondo livello e i fori di alloggiamento sono notevolmente allargati. All'esterno è presente un intonaco stilato a finti conci che dà l'impressione di essere in alcuni punti non coeso al proprio supporto ed è affetto da una miriade di fessure. La causa è forse da ricercare nella forte esposizione al sole, che irradia la superficie da mattina a sera. In alcuni punti l'intonaco è lacunoso e mette a nudo la muratura che si attesta sulla roccia. All'interno la quota di campagna non segue un profilo regolare e si trovano molti ostacoli e detriti, dalle dimensioni molto variabili. Si passa dai massi staccatisi dalla volta della grotta, al pulviscolo di disgregazione delle malte che si polverizzano, al fogliame degli ippocastani presenti, al cespuglio di rovi che rende la parte centrale impraticabile. Le creste murarie sono ben definite, eccetto che nella parte est e ovest. L'organizzazione planimetrica di quest'ambito è molto semplice. La pianta trapezia ha come quarto lato la parete di roccia, e le altre murature seguono il ciglio di un gradone roccioso. All'interno troviamo un'unica aula,



Vista dell'interno dell'edificio est verso ovest.

senza divisioni, oggi neppure in verticale, perché mancano tutti i solai e la copertura. Possiamo considerare i macroelementi formati dalle murature di ogni prospetto, per l'autonomia geometrica e per la presenza più o meno omogenea di lesioni e discontinuità, che ne indicano un comportamento unitario. Le murature poggiano sulla roccia, e in alcuni punti all'esterno si vede bene questo tipo di fondazione,

ignote sono però le dimensioni e la forma. Si nota soltanto come le murature siano impostate sul ciglio del gradone di roccia che aumenta l'altezza esterna della fabbrica. La costituzione della sezione muraria è nota per tutti i tipi di murature presenti. In particolare si hanno delle murature spesse circa 1,10 m ai primi due piani, con nucleo costipato, assenti sono dei collegamenti tra i due paramenti della muratura. Al secondo piano ci sono murature dai 50 agli 80 cm di spessore, a nucleo incastrato, due delle quali con diatoni. Le murature al piano terra sono degradate, con malta molto disgregata. La causa va ricercata nell'assorbimento dell'umidità di risalita e dell'acqua di stillicidio. La coesione dei paramenti murari in quest'ambito è scarsa come dimostrato dal crollo evidente sul prospetto ovest.

Come detto, la copertura è assente, e l'acqua di gocciolamento, specie sul prospetto ovest non è quindi efficacemente allontanata dalle murature. Un'altra fonte di umidità è rilevata dalla parete della caverna stessa, a cui si addossano le murature. Tale umidità permette il radicamento di alcuni alberi e di rovi all'interno della fabbrica. Una piccola depressione al centro dello spazio convoglia probabilmente l'acqua in quel punto con notevole fronte di risalita sulle murature.

Vulnerabilità specifiche.

Modalità costruttive iniziali. Le murature dei piani terra e primo sono costruite con pietra calcarea-dolomitica sbozzata. La malta non è molto dura e compatta, e verso terra è molto disgregata per l'umidità presente. Lo spessore di questa muratura è considerevole (110 cm), resta da capire se il secondo piano sia una ricostruzione o se sia una sopraelevazione dell'edificio. In tal caso si avrebbe un aumento dei carichi senza modificare la sezione delle murature sottostanti. Una discontinuità nella stessa volontà costruttiva si ritrova al centro del prospetto sud, internamente. In questo caso le murature si raccordano accavallandosi, formando così un cattivo collegamento dove si scorge una lesione pressoché verticale. Un altro punto di vulnerabilità su questo prospetto è dato dal muro del primo piano leggermente in falso,



Parete est e parete sud. Si notano gravi lesioni in corrispondenza delle feritoie e delle finestre. Nelle discontinuità delle murature si inseriscono le lesioni. Si nota come gli elementi lignei siano tagliati o mancanti così come i solai e la copertura. Verso il terreno si nota un fronte di risalita e la mancanza dei giunti di malta.

che sporge di circa 30 cm verso l'interno e si basa su un tavolone. Le travi del solaio del piano primo poggiano su una trave di banchina, che è un ottimo accorgimento costruttivo, ma individua anche un piano di eventuale scorrimento o di cerniera orizzontale, non potendo unire efficacemente le murature dei due piani. La finestra a ovest, sul prospetto sud, presenta una spalla in pietra, non ben collegata alla muratura, e per sua natura distinta da questa. Si può scorgere una lesione inseritasi in questa discontinuità.

Processi di trasformazione edilizia. Come accennato il piano secondo è di un periodo diverso rispetto ai sottostanti. Le sue murature sono quindi addossate a quella sottostante, e questa discontinuità le rende vulnerabili. Lo spessore di queste murature, inoltre, è minore, aumentandone quindi la snellezza. Le feritoie al primo piano, aperte in rottura, dimostrano notevoli lesioni correre nei propri paraggi. Anche la finestra tamponata tra queste ultime individua una lesione.

Degrado strutturale e debito manutentivo. Il totale stato di abbandono, in aggiunta a fenomeni degradanti come l'umidità di risalita e la mancanza di presidi che riescano a opporsi alle criticità, rendono questa fabbrica particolarmente vulnerabile.

PROSPETTO OVEST

Esterno. Come già accennato su questa muratura si nota una grande mancanza verticale da terra fino al piano secondo. A contatto col terreno e la muratura contro la roccia soffre di disgregazione delle malte, causata

Parete ovest interna ed esterna. Si vede come una grande porzione sia crollata mettendo in luce il nucleo della muratura. A contatto con la roccia c'è una forte presenza di umidità.

dalla presenza di umidità di risalita capillare e dal gocciolamento dal soffitto, che probabilmente ha causato anche il crollo di una porzione della muratura, e cioè in corrispondenza di una antica porta.



Al piano secondo troviamo un intonaco disgregato e in parte distaccato, che mette in luce una muratura con la malta spesso mancante. Una piccola apertura configurata con dei mattoni pieni, sempre a questo livello, è alterata cromaticamente, dovuto sempre all'acqua di percolamento dalla roccia. Il profilo di crollo e la cresta muraria sono molto incerti e necessitano di una regolarizzazione.

Interno. La muratura a contatto con la roccia presenta un problema di disgregazione dovuto all'acqua di risalita capillare. La parte centrale del prospetto manca in seguito a un crollo che mette in luce il nucleo della muratura. Si nota come l'apertura al piano terra sia configurata da un arco verso l'esterno, mentre all'interno si intuisce esserci stato un architrave in legno. Da com'è il profilo di crollo si può dire che l'elemento più debole era l'architrave, mentre più solido si è dimostrato l'arco, crollando la metà interna della muratura, cioè quella sopra l'architrave. Una lesione su questo muro suggerisce un possibile meccanismo di danno analogamente a quanto già avvenuto. La causa non è unica, ma formata da una moltitudine di fattori: il gocciolamento di acqua che ha disgregato le malte e indebolito la muratura in concomitanza col deterioramento dell'architrave oppure con l'asportazione volontaria dell'architrave, come già è avvenuto per altre parti lignee del castello. Non da ultimo la sopraelevazione della muratura e il conseguente aumento di carico.

Al secondo piano troviamo un intonaco lacunoso e un'alterazione cromatica dello stesso, causato dal gocciolamento di acqua. L'arco ribassato che configura l'apertura a questo livello non è ben definito e presenta parti più scure. La qualità di questa muratura non è paragonabile con quella dei piani terra e primo, molto meglio apparecchiate.

PROSPETTO SUD

Interno. Al piano terra si trovano due mancanze a diretto contatto col piano campagna e una grande area di disgregazione della malta dovuta alla risalita capillare dal terreno. I fori di alloggiamento delle travi del solaio sono



Parete interna sud. Al piano terra si nota un accavallamento delle murature in cui si inserisce una lesione che si abbina alla finestra. Al piano secondo manca una parte che chiuda la muratura.

più larghi dell'originale, forse in seguito allo smontaggio o crollo di queste. Attorno alle aperture, la malta usata è poco compatta e si disgrega. Al secondo piano ci sono le tracce di un rivestimento in legno e di travi affiancate alla muratura ora mancanti in un sistema costruttivo legno-muratura. Il profilo di questo muro è poco danneggiato e manca solo di alcuni elementi lapidei, mentre la cresta non è così regolare. Nell'angolo ovest sono presenti dei piccoli depositi superficiali di guano.

PROSPETTO EST

Esterno. A contatto col terreno l'intonaco è distaccato e la muratura in molti punti presenta delle mancanze ed è soggetta a disgregazione, polverizzandosi la malta e

Prospetto est, l'intonaco è lacunoso e manca parte del paramento della muratura. cadendo a granuli. L'intonaco della finestra tamponata e sotto di essa fino a terra è eroso e disgregato, non leggendosi bene i finti

conci con cui è stilato questo intonaco. Alla muratura del secondo piano manca una parte, dove con tutta probabilità si trovava una trave, mentre un tirante ligneo che si trova circa a metà della muratura è stato tagliato.

Interno. Al piano terra si trovano ampie zone dove la malta dei giunti è mancante o in disgregazione. La porticina a est è mancante nella parte superiore, e inferiormente non c'è più la soglia in legno, di cui resta solo una piccola parte. A contatto con la roccia, si trova una malta molto dura e

compatta, in parte lacunosa e presenta aree più scure. Il fenomeno è ascrivibile all'umidità qui presente derivante dalla roccia. I fori di alloggiamento



delle travi sono ingranditi e la muratura tra questi risulta priva di malta tra i giunti. Il piano primo presenta delle aree più scure a contatto con la roccia, forse a causa di biodeteriogeni in concomitanza con l'umidità. La malta con cui è stata tamponata la finestra non è molto compatta e si disgrega. Le creste murarie sono particolarmente irregolari e variano con lo spessore del muro. Le travi qui presenti sono tagliate. Il piano secondo non vede patologie se non qualche deposito superficiale di polvere.

CINTA MURARIA

In generale si può notare un vasto problema di disgregazione degli intonaci che coprono la cinta e della malta dei giunti. Le creste murarie della cinta di ingresso sono frastagliate e in alcuni punti le feritoie presenti non sono ben definite come all'origine. La causa principale è l'esposizione agli agenti atmosferici, in quanto questa parte della cinta non risente della benefica copertura rocciosa che interessa solo la cinta centrale. Un altro effetto problematico dell'umidità è dato dal fatto che la roccia su cui poggia la muratura si disgrega polverizzandosi, lasciando quindi un vuoto in fondazione.

Nella parte centrale, dove la caduta di gocce d'acqua dalla grotta è più forte, la cinta muraria risulta umida e bagnata, mostrandosi come aree di colore più scuro. Nella parte ovest, dove il limite superiore della cavità rocciosa esclude la cinta, ci sono delle mancanze molto grandi, totali, e la malta dei giunti è spesso mancante. In parte per l'assenza di ammorsature tra murature di diverse fasi costruttive, in parte per la scarsa qualità della muratura, in parte per l'esposizione agli agenti atmosferici, questa parte della cinta muraria è crollata recentemente (dopo il 1989) verso valle.

Il muro trasversale che divide la grotta in due è formato da diverse fasi costruttive e in corrispondenza delle discontinuità si ha un indebolimento della struttura. In particolare per l'addossamento tra questo muro e il muro di cinta non c'è un collegamento strutturale dell'angolata.



Cinta muraria, 1989.
Soprintendenza dei Beni
Architettonici - Provincia Autonoma
di Trento. A destra la cinta nel 2014.

CHIESA

Oggi della chiesa non resta che l'impianto planimetrico, essendone stati trasformati i resti in una vasca d'acqua agli inizi del Novecento. Questa vasca presenta un forte stato di degrado che va dalla disgregazione delle malte della muratura, agli intonaci, interni ed esterni, alla mancanza di porzioni murarie. All'interno si trovano spessi strati di detriti su cui hanno attecchito piante e cespugli, i quali ad est nascondono completamente le murature sia internamente che esternamente. Le creste delle murature non sono ben definite come erano in passato e si presentano frastagliate, con parecchia malta disgregata e depositi incoerenti polverulenti. Generalmente il degrado si è acuito, come si nota in alcune fotografie storiche, specialmente negli ultimi 25 anni. Le cause che ne fanno capo risiedono principalmente nella forte umidità, che attacca questi resti sia per il gocciolamento dalla caverna che per fenomeni di risalita capillare.

Confronto resti chiesetta. A sinistra 1940 circa. Archivio Fotografico Storico - Soprintendenza per i Beni Storico-artistici, librari e archivistici - Provincia autonoma di Trento. A destra lo stato attuale.



Particolare della pedana. 1989, Soprintendenza per Beni Architettonici della Provincia Autonoma di Trento e 2014 a destra. Notare il peggioramento.



L'arco sotto l'affresco manca di alcuni conci. L'affresco in sé è lacunoso e in parte disgregato.

AFFRESCO

La porzione di muro che ospita l'affresco sembra abbastanza stabile dopo i lavori di restauro del 1910. In particolare era stato ricostituito il muro sotto all'affresco, anche se tutt'oggi mancano dei conci all'arco di accesso proprio in questo muro. L'affresco in sé ha perso parti della pellicola pittorica per disgregazione dell'intonaco. La lacuna nell'angolo in basso a destra fu risarcito nel 1910. Alcune parti del supporto dell'affresco sembrano in distacco, e in un punto è lacunoso. I colori sono tenui e in alcuni punti sbiaditi. La forte esposizione al sole potrebbe aver alterato i colori dell'affresco.

PARTE OVEST

Di questa parte resta soltanto una vela muraria addossata al limite occidentale della caverna. Tutto il resto riposa sotto alcuni massi ciclopici staccatisi dalla volta rocciosa. Niente dell'antica distribuzione e organizzazione degli ambiti è oggi riconoscibile. Dai rilievi storici si intuisce però la planimetria di questa parte. La muratura rimasta presenta depositi superficiali incoerenti e nella parte bassa i giunti sono mancanti così come il piano di appoggio. Introducendosi negli interstizi dei massi caduti si notano brandelli di muro sempre a contatto con la parete rocciosa e porzioni di elementi lignei carbonizzati in corrispondenza di quello che potrebbe essere il solaio del piano primo.



Muratura all'estremo ovest e massi sotto i quali ci sono i resti di quest'ambito.

4. IDENTITÀ DI UN LUOGO: IL S. GOTTARDO

4.1 LA QUESTIONE DEL NOME

Nel corso della storia del S. Gottardo, la funzione che ha durato di più, almeno dal XII secolo a questa parte è quella di santuario o di chiesa. E' dalla metà del XII secolo che risalgono la chiesetta e il casello, ma a differenza di quest'ultimo, che nel 1480 fu abbandonato, le visite e i pellegrinaggi nella grotta di Mezzocorona continuarono almeno fino alla chiusura del santuario, e cioè nel 1782. E' altresì vero che nel XVI secolo il castello era dotato di alcuni cannoni, che rimasero fino a inizio Ottocento⁸⁴, ma non rivestì lo stesso ruolo che aveva giocato in precedenza, non essendo più sede signorile. Si ricorda in base alla descrizione di M. S. von Wolkenstein che il castello intorno al 1600 era ormai decaduto e si riscontra solo la chiesa e l'eremo⁸⁵. Si può dire che la fase di castello, se pur molto importante, ha ricoperto solo una breve frazione di tempo all'interno della storia del S. Gottardo. Per di più il castello è sorto in un luogo dove pare esserci già stata precedentemente la chiesetta⁸⁶. Mentre il ruolo politico veniva meno, il significato religioso del luogo aumentava e addirittura sopravvisse ai colpi della storia rimanendo fino alla fine del Settecento. Nel periodo successivo all'abbandono, l'incuria e il tempo hanno trasformato il S. Gottardo in un rudere.

⁸⁴ Melchiori, Il castello e l'eremitaggio di S. Gottardo a Mezzocorona: storia-devozione-leggende, 44.

⁸⁵ Wolkenstein e Kramer, Landesbeschreibung von Südtirol / verfasst um 1600, erstmals aus den Handschriften herausgegeben von einer Arbeitsgemeinschaft von Innsbrucker Historikern.

⁸⁶ Obermair e Bitschnau, Le notitiae traditionum del monastero dei canonici agostiniani di S. Michele all'Adige: studio preliminare all'edizione della Sezione 2. del Tiroler Urkundenbuch, n. 59. 4 Ibidem, 110.

Sicuramente l'edificazione del castello nel XII secolo⁴ è l'antropizzazione più massiccia di cui oggi noi vediamo le tracce e l'aspetto è quello di una vera e propria rocca. Le trasformazioni successive hanno però adattato quella che era una architettura militare-abitativa alla funzione di eremitaggio nel XV secolo⁸⁷. La chiesa dedicata a S. Gottardo invece coesisteva assieme al castello almeno dal 1278⁸⁸. Non è un caso che nei documenti storici più antichi si ricordi Kronmetz, cioè Corona di Mezo, per richiamare la giurisdizione e il castello. Dal Trecento si fa specifica menzione anche a S. Gottardo per indicare il santuario che pian piano crebbe di importanza nei confronti del castello. In alcune mappe storiche dal XVI secolo si fa riferimento al S. Gottardo come chiesa e nell'Atlas Tyrolensis del 1774 anche come eremo. In una carta poco più tarda, di Spergs del 1800 circa, lo si ritrae come fortificazione diruta, in seguito all'abbandono del 1782. E' questa l'immagine più immediata che il luogo dà di sé, per l'imponenza dell'architettura difensiva. A fine ottocento, quando ormai le forme sono quasi del tutto irricognoscibili, essendoci ovunque delle macerie, Desiderio Reich ne parla come castello o corona, menzionando sia il ruolo politico che religioso del luogo. La stessa attenzione storica per la molteplicità del S. Gottardo come castello e eremitaggio è espressa da Melchiori alla fine degli anni Ottanta del secolo scorso. Cercare un nome appropriato che definisca questo luogo non è facile, trattandosi di un palinsesto di santuario-castello-eremo. L'appellativo S. Gottardo rende onore alla storia ed evoca la funzione che per più tempo ha perdurato lassù, negli ultimi nove secoli, cioè quella di santuario. La memoria del castello e dell'eremo si palesa nelle forme architettoniche, riemergendo tra i resti del rudere, a differenza delle tracce che ricordano la funzione spirituale che sono quasi del tutto scomparse. Il luogo è ben impresso nella memoria collettiva della comunità di Mezzocorona ed è ricordato come il Castello di S. Gottardo. Questo appellativo rimarca da una parte le forme architettoniche più caratteristiche, e dà un'aspettativa del luogo (il castello), dall'altra lega il sito a S. Gottardo, rimandando a un immaginario sacro. Riteniamo che questo nome definisca il carattere storico del complesso architettonico. Il contesto in cui si inserisce l'architettura, formato da grotta e bosco, può essere identificato col nome generico di S. Gottardo, che rimanda al santuario-castello-eremo. Il S. Gottardo è un sistema di architettura e natura.

4.2 IL S. GOTTARDO OGGI - PROGETTO CULTURALE

La particolare condizione in cui si trova il complesso è quella di rudere e di rovina assieme. Rudere perché alcune parti sono ormai del tutto irricognoscibili nella forma e nella funzione: è il caso della chiesetta e degli ambiti a ovest. Rovina perché alcune parti sono crollate, ma conservano l'antica spazialità e lasciano intuire quello che sono state: la fortificazione, l'abitazione nell'edificio est, l'eremo.

Le funzioni svolte in questo luogo si sono sovrapposte e prolungate per molto tempo, lasciando oggi memoria del passato attraverso sole suggestioni. Di questo si tratta, di un relitto, di un rudere, non più le antiche funzioni e l'antico splendore si trovano lassù nella caverna. L'immaginazione del passato governa ormai questo luogo e le forme rimandano a un'epoca e un tempo che ci sono estranei e forse non capiamo del tutto. E' la storia che si fa protagonista, mettendoci a confronto con modi di vivere ormai scomparsi. Ma non è scomparso il fascino di questo luogo, che oggi come un tempo attira i visitatori e suggerisce emozioni positive di raccoglimento, pace e proiezione nel futuro.

⁸⁷ Melchiori, Il castello e l'eremitaggio di S. Gottardo a Mezzocorona: storia-devozione-leggende.

⁸⁸ Curzel e Varanini, Trentino Alto Adige/Südtirol.

Il luogo è unione di una forte antropizzazione con un contesto naturale altrettanto caratteristico. La caverna in cui si trova il S. Gottardo è stata scavata dall'acqua, ma l'acqua non solo è elemento generatore che ha formato la grotta protettiva del castello, è anche elemento distruttore e causa di degrado che ha trasformato il complesso. La natura tenta di riappropriarsi piano piano di questo luogo, tant'è che una vegetazione in aumento sta infestando le murature presenti. Sul sentiero di accesso si deve attraversare un bosco dal quale non si vede la meta, e una volta usciti ci si trova sotto un'immensa parete rocciosa verticale. Il passaggio dal bosco alla caverna è molto graduale, e l'ingresso al castello è parzialmente nascosto dalla vegetazione, così che ci si sorprende nel trovarlo quasi casualmente. E' da queste prime impressioni che ci si rende conto del valore storico del sito, di cui si avverte un' indefinita età. La sensazione che si prova di fronte a questo relitto è di totale abbandono e incuria, anche se si avverte una certa frequentazione da parte di visitatori occasionali. Del resto la presenza all'interno del paesaggio della Piana Rotaliana lo rende un punto di riferimento visivo e la curiosità di andare ad esplorare questo luogo difficile da raggiungere è sicuramente molto forte. Il fascino del sito è dovuto in parte alla sua posizione, e l'accesso sottintende una precisa volontà di visita, in quanto il castello non si trova su un percorso, ma deve essere la meta di una precisa volontà. Questa apparente inaccessibilità caratterizza ancora di più questo luogo, oggi come in passato, in una rocca inespugnabile da un lato e un eremo sacro dall'altra.

L'interno della caverna suscita forti suggestioni, come la percezione di trovarsi all'esterno ma in uno spazio coperto, riparato, naturale. Si è disorientati rispetto ai fenomeni atmosferici, in quanto questi non dipendono dal tempo bensì dallo spazio: in alcuni punti piove sempre, per il gocciolamento dalla volta della grotta, e poco adiacente invece no. Il paesaggio che si ha della Piana Rotaliana, molto antropizzato, è in contrasto con il percorso di accesso che si snoda in un bosco selvaggio. L'edificazione all'interno della caverna è il punto di incontro tra uomo e natura, e questa unione è segnata dalla materia: la stessa roccia che costituisce la grotta è parte integrante dell'architettura in due modi. Il primo usa le forme naturali, talvolta adattate, come forme architettoniche per chiudere uno spazio o per dividerlo. L'altro usa la roccia come materiale da costruzione. I rimandi all'uomo, e quindi a un valore aggiunto del luogo, non si manifestano soltanto nell'architettura ancora conservata, ma anche nei ritrovamenti archeologici avvenuti nella caverna e nel conoide sottostante, a testimonianza di trascorse attività umane. Il valore del complesso è aumentato dal suo duplice carattere naturale e storico-culturale. Il rudere è avvalorato dal contesto naturale, e viceversa l'ambiente trova nel rudere un valore aggiunto. Si potrebbe definire l'aura di questo complesso come "luogo dell'anima", dove svolgere attività culturali, di riflessione, di esplorazione del contesto naturale e storico. Riteniamo che la definizione del progetto debba partire da queste considerazioni, e non deve essere un processo puramente opzionale ma tener conto dei suggerimenti che il luogo fornisce. Prerogativa del progetto è la conoscenza specifica del luogo, dei suoi caratteri spaziali, costruttivi, storici, ambientali, culturali. Una volta capito il carattere e la vocazione del luogo il progetto ne sente forti influenze che gli permettono di valorizzare l'esistente.

A monte di tutto ciò però ci si pone la domanda del perché restaurare. La risposta non è semplice, e vede alla stessa domanda due risposte. Una risponde alle cause, che sono responsabilità morali, sociali, politiche e culturali. Ci si impegna per conservare questo luogo e trasmetterlo alle generazioni future. Siamo responsabili del patrimonio architettonico e del valore del S. Gottardo e ci sentiamo moralmente obbligati a restaurare. Siamo tenuti a eliminare le cause di degrado che affliggono la fabbrica. La seconda risposta al perché,

chiarisce il fine del restauro, cioè cosa si vuole realizzare e ottenere in questo luogo. Ecco allora che il progetto tiene conto di entrambe le risposte, una volta alle cause e una ai fini che spingono a restaurare.

Considerando la vocazione del luogo, le sue necessità e il contesto naturalistico-architettonico, riteniamo che la funzione ideale sia quella di ospitare un spazio espositivo storico-archeologico. I numerosi reperti ritrovati all'interno dell'area del castello e sotto il conoide trovano giustizia se esposti nel luogo in cui furono trovati. La possibilità di legare il luogo del ritrovamento con i reperti archeologici assume una dimensione di correttezza superiore. Riteniamo inoltre importante garantire uno spazio espositivo fisso ai reperti risalenti al medioevo, talvolta trascurato dall'opinione comune che si ha dell'archeologia. Si raccolgono inoltre anche i reperti risalenti all'epoca preistorica. L'obiettivo dello spazio espositivo è quello inoltre di accogliere delle aree didattiche dove visitatori e piccole scolaresche in gita possono appassionarsi alla storia e all'archeologia. Piccoli laboratori approfondiscono temi applicandoli sul campo, come per esempio la costruzione di vasi o prove di scrittura. Sul percorso di accesso è possibile vedere e sentire numerosi animali nonché osservare da vicino il bosco nelle sue molteplicità. L'esperienza è stimolante, pluridisciplinare. Oltre allo spazio espositivo, che si concentra nell'eremo, la visita del rudere si snoda secondo gli antichi percorsi, lasciando al visitatore la possibilità di scoprire ogni ambito in modo autonomo senza forzature. Del resto la carica espressiva del luogo è così forte che va indagata piano piano e secondo la propria sensibilità. Abbiamo scelto di inserire solo nell'eremo lo spazio espositivo, in quanto la particolare situazione di degrado necessitava un intervento strutturale, di integrazione della mancanza e di protezione dall'acqua che abbiamo unito alla nuova funzione. Oltre a garantire la conservazione del rudere-rovina, condizione imprescindibile, il progetto mira con lo spazio espositivo ad aggiungere un valore a questo luogo, e rivitalizzare il sito con una nuova funzione compatibile. Negli altri ambiti esigenze diverse hanno portato a soluzioni diverse, in virtù del fatto che si tende sempre a operare solo dove necessario e in modo misurato. L'edificio est, vede la necessità di integrare una grande lacuna e di inserire alcuni accorgimenti per la sicurezza strutturale. La cinta muraria si trova ad affrontare problemi di protezione delle creste murarie e di integrazione delle lacune. Nella parte ovest, si ipotizza uno scavo archeologico e la delimitazione di un nuovo limite. La conservazione della materia, mezzo col quale si trasmette nel tempo il monumento, viene sempre in primo piano nella progettazione. Cerchiamo inoltre con il progetto di regolarizzare alcune situazioni di degrado antropico come l'accensione di fuochi sui resti archeologici del forno che naturalmente vanno banditi. Numerosissimi sono i detriti in sito, i quali ammettono due strategie di intervento e di gestione, il riuso e lo smaltimento. Dopo i crolli passati le macerie possono offrire del materiale recuperabile da mettere in campo nelle integrazioni delle lacune con un linguaggio diverso dall'originale per evitare falsi storici e falsi estetici. La presenza di umidità nella grotta e di un substrato di detriti permettono la crescita di vegetazione infestante. Da una parte non è possibile eliminare l'umidità della caverna, dall'altra non va eliminata per conservare quel fascino e quella suggestione dovute alla presenza dell'acqua. Si può intervenire eliminando il substrato incoerente su cui attecchiscono le piante e/o eliminando le piante stesse.

4.3 PRINCIPI DI PROGETTO

In un sistema come quello del S. Gottardo, formato da una molteplicità di essenze che coesistono nello stesso luogo e nello stesso tempo, ci si chiede se non esiste un metodo per operare in modo coerente e gestire proficuamente il progetto. Si possono allora assumere dei principi che aiutino a controllare il processo progettuale. Ricordiamo però che operiamo su un palinsesto altamente stratificato, e che necessita di dovute attenzioni e ragionamenti. Certo non crediamo che questi principi siano dei precetti da seguire rigidamente, proprio perché la complessità della stratificazione e l'unicità della fabbrica andrebbero analizzati con un approccio caso per caso. Si possono quindi considerare delle regole generali che aiutino a intervenire con coerenza, non dimenticando di confrontarci continuamente con la realtà che deve fare i conti con storicità, estetica, conservazione e valore.

I principi ai quali ci riferiamo sono quelli di:

Compatibilità tra i materiali antichi e le nuove aggiunte, non devono sussistere condizioni di interazione chimico fisica dannosa per gli elementi da conservare. Distinguibilità dell'intervento di restauro per non ingannare con falsi storici o estetici. L'intervento deve parlare un linguaggio che dichiari la sua epoca, senza però farsi protagonista nel dialogo con l'esistente. La distinguibilità del nuovo intervento si ottiene per esempio valutando la differenza tra i materiali, il linguaggio, la spazialità, le tecniche costruttive, la finitura superficiale, l'età del materiale.

Minimo intervento. Si interviene solo dove necessario per conservare la fabbrica. Intervenire minimamente intente evitare di sostituirsi all'opera originale, quindi si ammettono solo operazioni necessarie alla conservazione o alla fruizione.

Reversibilità. La tendenza è quella di favorire nel futuro altre opere di restauro, che non sono una tantum ma possono essere pianificate nel tempo, e per questo l'intervento vuole essere in ogni momento reversibile, per permettere in futuro una nuova soluzione e migliorare così il progetto di conservazione nel tempo. Conservazione delle tracce materiali e della stratificazione. La materia incarna l'opera, ed è solo attraverso la materia che l'opera sopravvive. Una sua perdita significa precludere al futuro la lettura e la comprensione della fabbrica. E' estremamente importante conservare la materia che si fa portatrice di un sapere che senza di essa andrebbe perso. Lasciare visibile la stratificazione permette una lettura delle fasi dell'opera ed è importante mantenere questi strati e tramandarli alle generazioni future.

Testimonianza storica. Ogni opera vede nel tempo il susseguirsi di numerose fasi, alle quali si dà lo stesso valore, evitando ripristini o restauri in stile. Non si vuole riproporre una fase sulle altre, proprio per il carattere stratificato con la quale la fabbrica ci giunge e che ha un valore storico.

BIBLIOGRAFIA

- Curzel, Emanuele e Gian Maria Varanini, a c. di. Trentino Alto Adige/Südtirol. Roma: De Luca editori d'arte, 2012 («Santuari d'Italia»), pp. 253.
- Melchiori, Leone. Il castello e l'eremitaggio di S. Gottardo a Mezzocorona: storia-devozione-leggende.
Mezzocorona (TN), 1989, pp. 207.
- Obermair, Hannes e Martin Bitschnau. Le notitiae traditionum del monastero dei canonici agostiniani di S. Michele all'Adige: studio preliminare all'edizione della Sezione 2. del Tiroler Urkundenbuch. In Studi di storia medioevale e di diplomatica, tradotto da Gianni Pacella. Como, 2000, pp. 97–171.
- Wolkenstein, Marx Sittich von e Hans Kramer. Landesbeschreibung von Südtirol / verfasst um 1600, erstmals aus den Handschriften herausgegeben von einer Arbeitsgemeinschaft von Innsbrucker Historikern. Innsbruck: Universitätsverlag Wagner, 1936 («Schlern-Schriften», 34), pp. 328.

5. IL S. GOTTARDO: tra didattica ed esplorazione

5.1 IL PROBLEMA DELL'ACCESSIBILITÀ

La posizione all'interno della parete rocciosa aumenta il fascino del luogo ma ne complica l'accesso. Il percorso si snoda infatti in salita risalendo il conoide sottostante la caverna seguendo delle tracce nel bosco. Per raggiungere il S. Gottardo e garantirne almeno la funzione minima, cioè quella del passaggio, è necessaria una stradina che con qualche tornante cerca di abbattere le pendenze e rendere il percorso più agevole. La posizione esatta della strada ricalca nella prima parte il percorso già esistente, ma deve poi abbandonarlo per seguire un disegno diverso. Lo sviluppo risulta quasi obbligato, dato dalla possibilità di salire verso il castello solo sul conoide, e considerando la presenza di affioramenti rocciosi da evitare. Si coglie l'opportunità di svolgere la strada all'interno di un contesto ambientale naturalistico importante, che attraversa il bosco attecchito sul conoide.

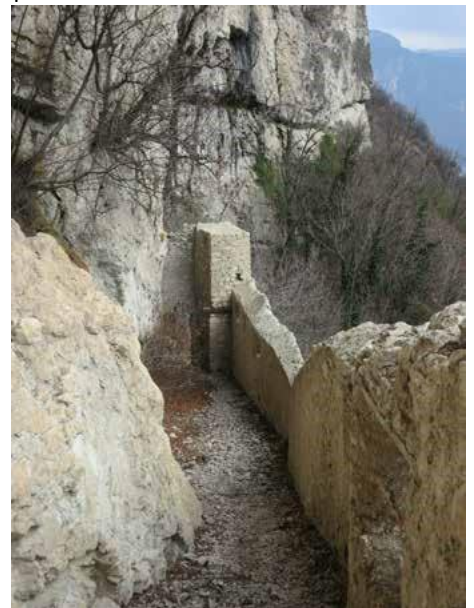
I percorsi all'interno del complesso sono quasi obbligati, perché costretti dalla conformazioni rocciose della caverna, e ricalcano i passaggi storici. Non ovunque però risultano chiari gli sviluppi dei percorsi architettonici, e proprio questo mistero si vuole lasciare al visitatore. Nell'edificio est infatti non c'è un chiaro segno



Il percorso all'interno del castello è spesso costretto dagli elementi architettonici in stretti passaggi.



Il castello è circa 150 m sopra la piana e il sentiero di accesso è ripido e immerso nel bosco.



di come si accedeva ai piani superiori e si lascia libero movimento a pian terreno senza suggerire un percorso in particolare. Negli ambiti a ovest del tutto ruderezzati non si

comprende lo sviluppo né in pianta né in alzato e tanto meno l'organizzazione dei passaggi sia interni che esterni alle architetture. L'ingresso all'eremo avviene salendo sul gradone di roccia che forma un piccolo piazzale rispetto alla quota terra ed è sì nascosto ma altrettanto intuitivo. In generale i percorsi si muovono su due diversi livelli uno sotto e uno sopra il gradone di roccia che divide longitudinalmente la caverna. Una piccola apertura nella cinta muraria ammette la possibilità di scendere da un gradone all'altro, del quale però oggi si interclude il passaggio per questioni di sicurezza. L'ingresso al castello è univoco, anche se una porticina nel muro di sbarramento all'altro capo della caverna garantisce un rapporto con il contesto della montagna ma non col fondo valle. Le pavimentazioni dei percorsi restano formate dal terreno di ghiaino depositato nella caverna ma livellato alla quota dei singoli accessi ai vari ambiti. Si intende asportare lo strato detritico dal gradone di roccia e dal passaggio di ingresso mettendone in luce i gradini scolpiti nella pietra, previo scavo archeologico.

5.2 IL PROGETTO DI INTERVENTO

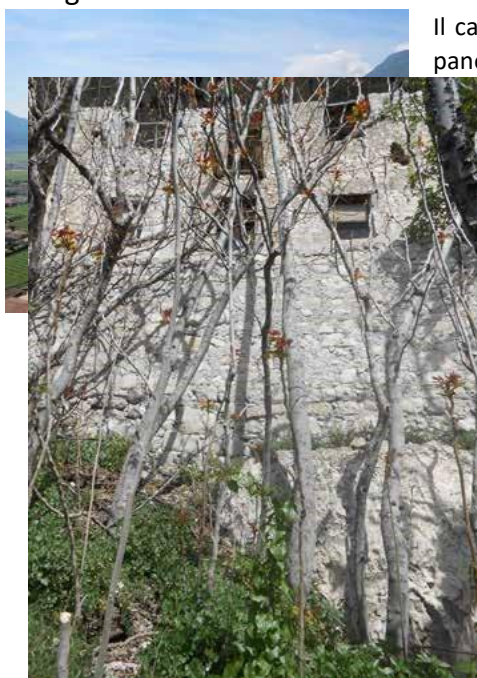
Indagati gli aspetti riguardanti il carattere del luogo, riteniamo come la funzione espositiva di un pezzo di storia locale sia compatibile con le preesistenze, non snaturando quella che è la vocazione del sito, cioè quella di un rifugio per la mente, la sosta e la riflessione. L'intervento intende valorizzare culturalmente il S. Gottardo non solo dal punto di vista architettonico, ma anche dal punto di vista storico, archeologico e naturalistico. Non si vogliono riproporre le antiche funzioni, in quanto passate e non rispondenti alle nostre esigenze. Riteniamo che più che una funzione, si debba dare un ruolo al S. Gottardo all'interno della comunità di Mezzocorona e della Piana Rotaliana. Il complesso è un sistema di cultura, storia, natura e paesaggio. Col progetto intendiamo dare voce a queste molteplicità e permetterne la fruizione. Il visitatore da un parte va guidato attraverso gli ambiti del castello dove può conoscerne la storia, dall'altra lo si lascia esplorare liberamente il rudere-rovina. L'occasione del progetto di restauro è quella di collocare il materiale archeologico trovato sul luogo di scavo, dare la possibilità di un accesso più facile per la visita e mettere in sicurezza la fabbrica che necessita di un intervento. La parte espositiva dei reperti è confinata nell'eremo perché è quella che necessita di un intervento strutturale e di una copertura, minimizzando e ottimizzando così le aggiunte al S. Gottardo. Si intende quindi combinare il progetto di conservazione con quello

della nuova funzione. Nell'altro volume ancora riconoscibile, cioè l'edificio est, abbiamo evitato l'inserimento di elementi estranei per non cambiarne la spazialità e mantenere una facilità di lettura che si ha solo in una rovina priva di ostacoli. L'edificio est possiede una carica espressiva tale da non necessitare di accorgimenti particolari per la sua visita, è per questo motivo che gli interventi si limitano al minimo necessario per la sicurezza e non intendono cambiare l'esperienza spaziale raggiunta nel tempo.

Un altro aspetto è quello del limite della caverna, che intende confinare la visita del castello al suo interno, evitando così i pericoli di caduta, trovandoci sul ciglio di



L'eremo, prospetto sud e prospetto nord.



Il castello e la grotta, punto panoramico sulla valle.



L'edificio est è uno degli un burrone. La cinta muraria già assolve in gran parte questo compito ma in alcuni punti necessita di interventi per integrarne la continuità e per migliorarne la solidità statica. Le creste murarie vanno protette da infiltrazioni con un sottile strato di malta di calce lasciando in evidenza i profili sfrangiati delle creste murarie. Gli ambiti ad ovest sono scomparsi e del tutto irriconoscibili, ma si prevede uno scavo archeologico per mettere in luce un eventuale piano interrato e si predispongono il consolidamento delle murature.

In generale si prescrive di eliminare le piante e la vegetazione perché da una parte aggrediscono

direttamente le murature, dall'altra per l'immaginario comune dannò l'impressione di totale abbandono. La rimozione delle piante metterebbe in vista il complesso paesaggisticamente e darebbe un'idea di non abbandono di questo luogo.



ambiti più antichi e suggestivi.

Numerosi sono i detriti presenti all'interno della caverna, e il destino a cui devono andare incontro non è scontato. Si ipotizza il riutilizzo del materiale selezionato e parzialmente lavorato in sito come materiale da costruzione delle nuove integrazioni delle mancanze. Si vuole mantenere la distinzione tra antico e nuovo nel momento in cui il materiale assume all'interno della muratura una tessitura simile alla preesistenza per non staccare troppo ma rimanerne riconoscibile per la diversa pezzatura delle bozze e delle finitura dei giunti nonché del sottosquadro rispetto al profilo delle murature storiche. Gli interventi sulle superfici vogliono eliminare quelli che sono gli effetti e le cause del degrado, lasciando però intatta la percezione dell'età della fabbrica e la stratificazione. Una delle operazioni generali da compiere è la pulizia dei paramenti murari per eliminare lo sporco depositato, ma anche il consolidamento degli intonaci. Particolarmente interessante è la finitura dell'edificio est, che necessita di un consolidamento generale, e l'affresco che in alcuni punti è lacunoso e in distacco. Per le murature in vista sarà posta attenzione al trattamento dei giunti, che spesso sono mancanti perché dilavati.

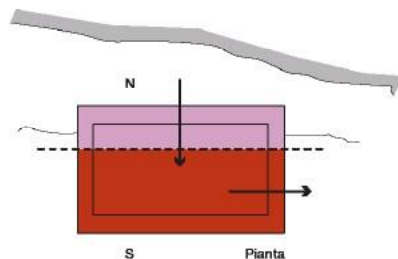
5.2.1 LO SPAZIO ESPOSITIVO

5.2.1.1 Aspetti funzionali e distributivi

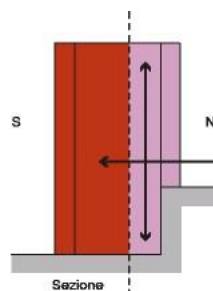
Riteniamo il piano terra lo spazio ideale per l'esposizione dei reperti archeologici. In primo luogo per la giusta illuminazione che si ha a questo livello e poi perché simbolicamente è dalla terra che sono stati ritrovati gli oggetti esposti. A questo livello troviamo una apertura nel punto dove storicamente si trovava l'accesso a questo piano. Pensiamo che qui la funzione nel più recente passato era quella di cantina, mentre ai piani superiori si trovava l'abitazione. Il collegamento tra piano terra e primo piano avveniva all'esterno, mentre oggi proponiamo una scala interna per passare su tutti i livelli. Da una parte evitiamo così di aggiungere elementi in facciata e conserviamo l'immagine della fabbrica, dall'altra garantiamo il collegamento verticale in un unico punto, cosa che non avveniva in passato. Storicamente pensiamo che gli accessi al piano primo erano due, uno sul prospetto sud con una scala e uno sul prospetto nord che sfrutta il gradone di roccia per l'accesso. Col nostro intervento intendiamo mettere l'ingresso al piano primo sul prospetto nord sfruttando il naturale dislivello col piano terra, in virtù del fatto che è qui che si concentra gran parte delle aggiunte come l'integrazione della mancanza del prospetto. Abbiamo diviso lo spazio in due fasce funzionali, una a nord, che accoglie i servizi e una a sud dove ci sono gli spazi serviti. La scala rientra nella fascia a nord e collega i tre livelli. A piano terra troviamo i servizi igienici a nord e lo spazio espositivo a sud. Al piano primo troviamo uno spazio dove si espone la storia del

L'ingresso e il collegamento verticale avviene a nord.

castello e di Mezzocorona e un ufficio per il custode. Al secondo troviamo didattica dove possono indagati praticamente aspetti di vita sul medioevo e della preistoria sotto la supervisione di una La nuova integrazione parete nord ci suggerisce di usare parte della fabbrica per aggiungere i servizi, gli impianti, il collegamento verticale e



piccolo piano un'aula essere degli

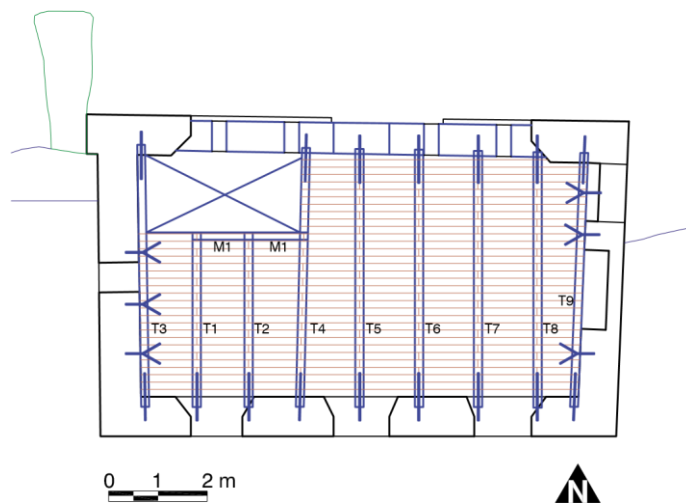


guida. della questa

l'ingresso evitando così di intervenire o nascondere le murature storiche. La scala interna è in acciaio autoportante e collegata ai solai lignei. Due profili a c sagomati formano la struttura mentre i gradini sono delle lamelle verticali in acciaio. Si vuole lasciare il più possibile la scala vuota ed evanescente per non bloccare del tutto la vista.

5.2.1.2 La messa in sicurezza

Uno dei problemi principali sorti dall'analisi del degrado di quest'ambito è quello della sicurezza strutturale. Il macroelemento parete sud risente di un ribaltamento fuori piano e la particolare distribuzione delle aperture su questo prospetto indeboliscono ulteriormente la struttura che si mostra come quattro mensole molto snelle. L'intervento intende bloccare il ribaltamento osservato ancorando le pareti tra loro a degli orizzontamenti rigidi. Abbiamo pensato a una soluzione in legno che segue l'antica orditura, usufruendo dei fori già presenti nelle murature per inserire le nuove travi in legno lamellare che assieme al solaio fungono da tiranti e fermano il ribaltamento del prospetto sud. In questo modo si dà alle murature una funzione portante e che non sono solo



Orditura dei nuovi solai in legno sfruttando i fori già presenti nella muratura.

T1, T2: 16x24 cm L=3,5 m
 T3-T9: 16x24 cm L=5,2 m
 M1: muro L=2,3 m

un involucro. Il peso aggiunto dal solaio aiuta a ricentrare i carichi all'interno della sezione aumentando la stabilità delle murature al ribaltamento. A nord invece la parete è di nuova costruzione e si oppone alla parete sud. Con l'inserimento di solai lignei formati da un doppio tavolato incrociato si intende dare la necessaria rigidità al solaio che collaborando con le murature dà un benefico effetto di sistema scatolare alla fabbrica. Si ha optato per il legno soprattutto per questioni di peso, cerchiamo infatti di limitare le masse. L'intervento così concepito non stravolge lo schema statico originale e migliora globalmente il comportamento

della struttura. Le scelte adottate permettono di nascondere gli accorgimenti tecnici, non si vedono infatti tiranti o pilastri che si avrebbero con altre soluzioni. Questo per lasciare in vista le pareti il più possibile integre e libere. Le travi in legno lamellare sono testimoni di una tecnica costruttiva moderna e che si discosta dalle lavorazioni tradizionali. La scelta del materiale inoltre assolve i criteri di compatibilità, in quanto il legno non ha interazioni chimiche con le murature storiche. Per assicurare una buona durabilità al legno, si ipotizza di trattare le teste delle travi del solaio primo a contatto con la roccia nella parete nord, per proteggere il materiale dall'umidità eventualmente presente. Crediamo inoltre che sia necessario lasciare una piccola intercapedine di aria all'interno della muratura di lato e in testa della trave per evitare fenomeni di condensa e aumentare così la durabilità degli elementi. La copertura è anch'essa pensata in legno, in modo da non gravare in eccesso sulle murature. La struttura è un reticolo di travi con sopra un pannello di compensato che permette di coprire le luci necessarie e irrigidire in tutte le direzioni le murature a essa connesse mediante delle barre di acciaio.

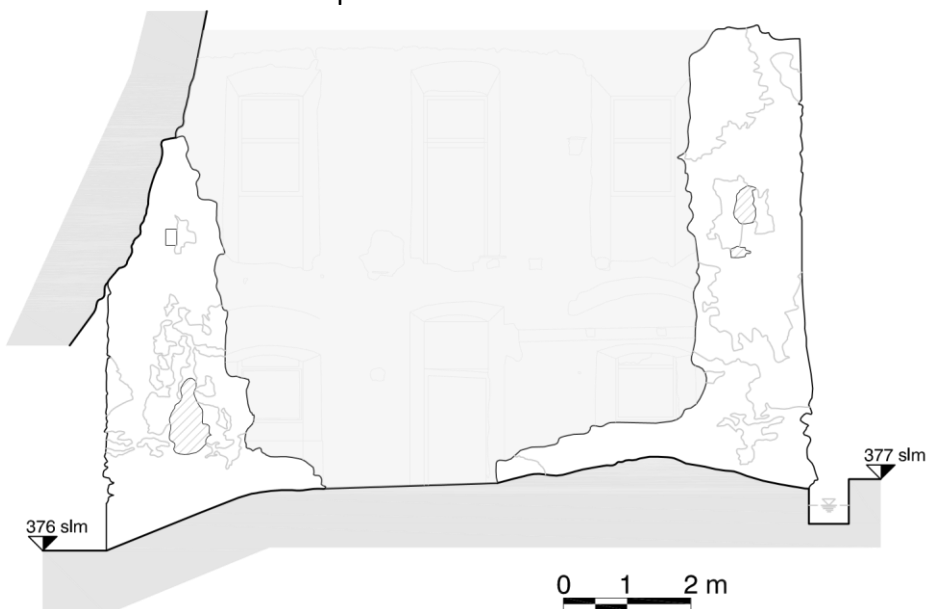
Sulle singole murature interveniamo sigillando i giunti di malta assenti e riproponendo la continuità materica nelle lesioni. In particolare sul prospetto sud si pensano delle cuciture armate per ristabilire l'unità strutturale tra i due elementi lesionati.

Nel prospetto nord che manca quasi per intero si prevede un'integrazione per mettere in sicurezza i bordi di crollo e dare complessivamente un maggior stabilità.

5.2.1.3 Il tema della grande lacuna: la parete nord

La parete nord dell'eremo è quasi del tutto mancante, rimangono solo le angolate, la parte centrale è completamente assente. Intendiamo ridare unità di immagine

Prospetto nord dell'eremo. La parete è quasi completamente crollata.



al prospetto con una integrazione che garantisca la funzionalità di questo ambito e la sicurezza strutturale. Infatti questa nuova parete divide uno spazio, impone un dentro e un fuori sulle tracce della spazialità antica e ne permette l'uso come spazio espositivo-didattico. Nella nuova integrazione inoltre vanno ad alloggiarsi le travi del solaio, mantenendo l'orditura antica.

Bisogna evitare di ingannare l'osservatore, il nuovo intervento deve essere riconoscibile per non costituire dei falsi storici, ma non deve essere troppo impattante dal punto di vista figurativo all'interno dell'immagine costituita. L'integrazione deve rimanere in sottotono, non farsi protagonista, rimanere distinguibile dalle parti storiche ma senza invadere l'immagine del prospetto. Il confronto con l'antico per rimanere riconoscibile viene affrontato in termini di linguaggio architettonico. Integriamo la mancanza del prospetto nord con una muratura in sottosquadro per mettere in risalto le murature storiche da un punto di vista spaziale. La finitura è pensata con un intonaco grezzo di colore simile alla pietra storica per non essere troppo vistosi ma mantenere differenza tra il nuovo e l'antico. L'intento è quello di ridare dignità al prospetto. I materiali usati per l'integrazione sono compatibili con le preesistenze, trattandosi della stessa pietra ma di pezzatura diversa e di malta di calce con inerti più grossi per marcare la differenza con la malta già presente.

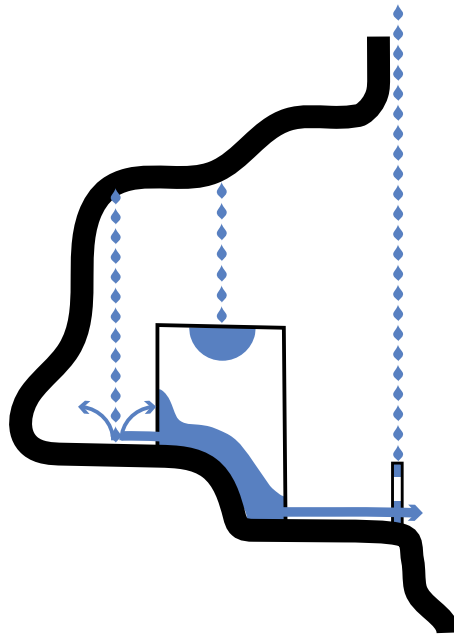
Le nuove aperture si collocano sulla suggestione delle antiche aperture, variandone però l'altezza e la larghezza. Intendiamo dare slancio al prospetto e rimarcare la verticalità sulla scia delle preesistenze con l'allineamento delle finestre e con delle incisioni nell'intonaco.

L'altezza maggiore è comunque percepita essere quella delle murature storiche.

5.2.1.4 Il problema dell'umidità: la copertura, le fondazioni

Il grave problema dell'abbondante e continuo gocciolamento di acqua nell'area dell'eremo impone di pensare a una protezione delle murature che attualmente ne sono sprovviste. Riteniamo quindi necessaria la progettazione di una nuova copertura per conservare al meglio la fabbrica. Dal punto di vista architettonico era necessaria una chiusura dei prospetti che sono molto alti e le cui murature terminano sfrangiate. Abbiamo optato per un tetto piano per non impattare eccessivamente sulle proporzioni e l'immagine del prospetto, lasciando l'attuale volumetria. Pensiamo che un giusto segno orizzontale come quello della copertura possa chiudere l'edificio in altezza che altrimenti sembra indefinito verso l'alto. Ci serviamo delle pendenze del tetto per raccogliere l'acqua di stillicidio della caverna in un solo punto e farla cadere nella vasca d'acqua scavata nella roccia.

Dal punto di vista strutturale le fondazioni non hanno cedimenti, trovandosi direttamente sulla roccia. Il problema sta nell'umidità di risalita. Sulle murature si vedono i fronti di risalita capillare che investono i muri al piano terra. Nella parte bassa delle murature si notano delle mancanze e questa umidità non può essere eliminata all'origine, in quanto proviene dalla montagna e che scaturisce nella caverna come una piccola fonte. Ci li-

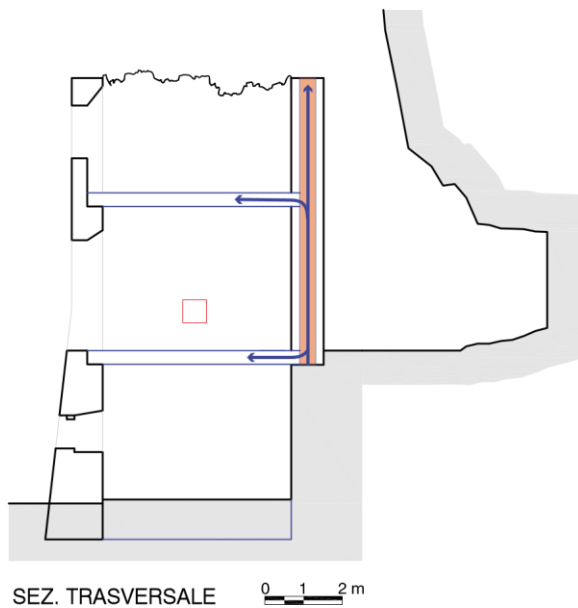


L'umidità nell'eremo.

mitiamo pertanto a evitare il contatto con l'acqua. Esternamente si procede a uno scavo perimetrale per installare una guaina e un tessuto geotecnico fino al piano fondale. All'interno procediamo ad arginare il fenomeno della risalita capillare con delle iniezioni a bassa pressione nelle murature per stabilire una barriera. Intendiamo isolare il solaio del piano terra con un vespaio areato.

5.2.1.5 Il sistema degli impianti

Per il funzionamento dello spazio espositivo è necessario l'installazione degli impianti di adduzione di acqua, di scarico delle acque e dell'impianto elettrico. Abbiamo pensato per questioni tecniche e pratiche di lasciare al piano terra i servizi igienici e l'impianto idraulico, evitando così di dover installare delle tubature ai piani superiori. E' previsto un foro a livello delle fondazioni per permettere il passaggio delle tubature che rimangono nascoste alla vista. Nel vespaio gli impianti possono essere installati senza grossi problemi. La nuova parete a nord e i solai si fanno carico di tutti i cavi elettrici, lasciando intonse le murature storiche. Dove necessario si installeranno delle colonnine per le prese di corrente e gli interruttori. I punti luce saranno solo a soffitto e sulla parete nord, proprio per evitare inutili contatti con la materia storica. E' previsto un sistema di allarme per la sicurezza.



Gli impianti sono alloggiati nella nuova parete nord e nei nuovi solai.

5.2.2 L'EDIFICIO EST

5.2.2.1 La sicurezza generale

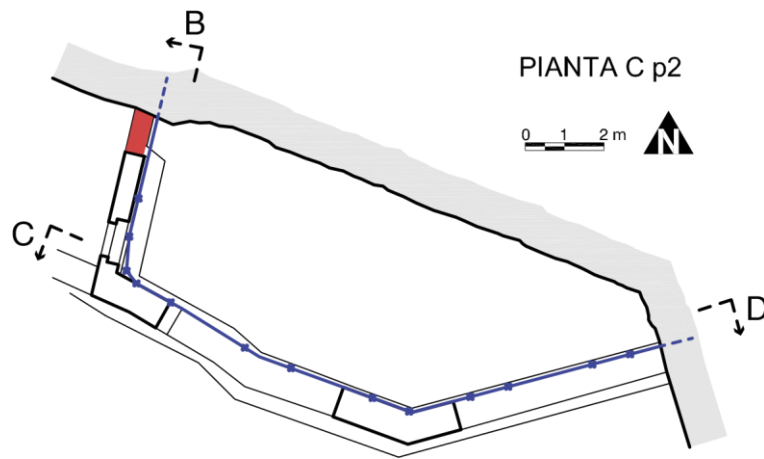
Visti e analizzati gli aspetti statici riscontriamo in questo ambito come ci siano dei meccanismi di collasso palesati dalle lesioni. In particolare nel prospetto ovest una grande porzione di muratura minaccia di crollare per la mancanza di un piano di appoggio. Si intende ricomporre la mancanza per stabilizzare i profili di crollo. Con delle barre di acciaio inserite nella

muratura storica inoltre si vuole stabilizzare quella porzione che rischia di cadere.

I prospetti sud ed est inducono a pensare che ci sia un meccanismo di spostamento fuori piano di parete libera in sommità e vincolata su tre lati. Il fenomeno è influenzato dalla presenza di aperture che individuano una linea preferenziale per l'innescarsi di cerniere oblique. La mancanza di coperture spingenti oggi ha un effetto positivo sulla stabilità delle murature, anche se il meccanismo individuato è quello del ribaltamento fuori piano. Intendiamo opporci a un eventuale ulteriore spostamento con l'installazione di un tirante ancorato alle murature che correndo a livello del secondo piano e agganciato alle due estremità alla roccia migliora la stabilità nel complesso. Le lesioni presenti sono da risarcire con delle cuciture armate per ristabilire la continuità strutturale tra le parti lesionate.

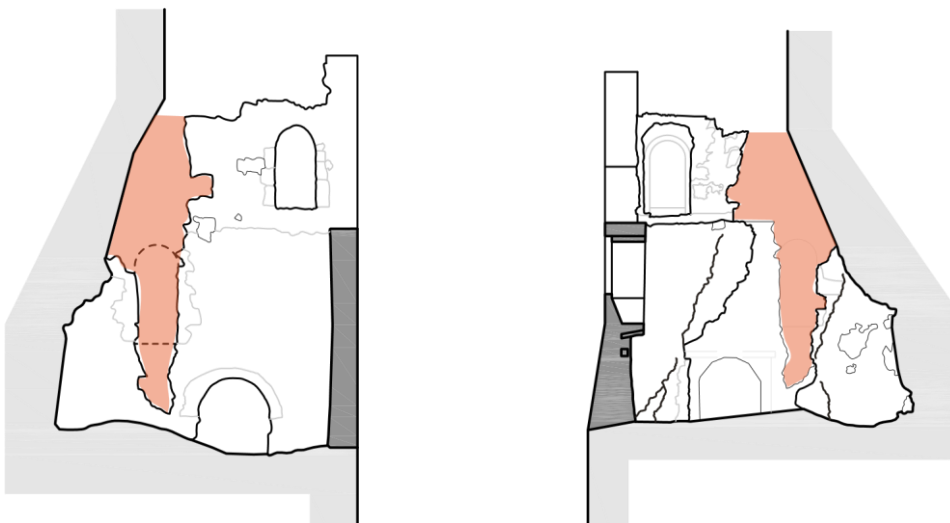
Il tirante ancorato alla roccia al secondo livello

dell'edificio est.



5.2.2.2 La lacuna del prospetto ovest

In questo ambito ci troviamo di fronte a una muratura mancante della parte centrale, da cima a fondo. L'integrazione mira ad aumentare la sicurezza, collegandosi alle murature storiche mediante barre di acciaio inserite tra i corsi e ristabilire un'immagine unitaria del prospetto. E' necessario dichiarare il nuovo intervento per non ingannare l'osservatore, l'integrazione deve essere riconoscibile dalle murature storiche per non incappare in un falso. Si evitano le imitazioni in stile e non si vuole riproporre la stessa tessitura e finitura superficiale. Bisogna dichiarare l'intervento senza però che questo diventi dal punto di vista dell'immagine preponderante rispetto all'antico. Per questi motivi abbiamo deciso di integrare questa mancanza con una muratura in sottosquadro con intonaco grezzo di colore simile alla preesistenza, in modo da rendersi distinguibile spazialmente e superficialmente dalle murature in pietra faccia a vista, ma integrandosi nell'immagine del prospetto. A ricordo di un antico accesso al piano primo tracciamo un segno nell'intonaco leggermente rientrante che individua l'apertura antica. Il muro di integrazione è più sottile del muro da integrare, evitando di formare nuovi bordi e lasciando quelli antichi in primo piano. Il rapporto è quello di addossamento alle murature storiche, e non si intende coprirle.



5.2.3 IL LIMITE

La cinta muraria sorge sul ciglio di un gradone di roccia e delimita lo spazio della caverna, al di fuori della quale si trova il burrone. E' molto importante che la visita avvenga dentro questo limite. Nella parte occidentale la cinta è in alcuni punti assente perché crollata ed è necessario mettere in sicurezza questi ambiti per evitare il rischio di caduta. Dove la cinta muraria si mostra lacunosa intendiamo integrarla, da un lato per conservarla dando stabilità al muro e proteggendola dalle infiltrazioni, dall'altra per questioni di sicurezza per evitare punti pericolosi. L'integrazione è pensata in sottosquadro con dei corsi suborizzontali e i giunti leggermente arretrati per rendere l'intervento riconoscibile ma senza disturbare l'immagine complessiva. Per collegare il nuovo alle murature storiche si pensa di inserire delle barre in acciaio tra i corsi. Dove la cinta non c'è proprio si fissa un margine con dei parapetti che delimitano la zona sicura. Nella parte occidentale inoltre riteniamo necessario uno scavo archeologico, per indagare un antico ambito del castello ora non più esistente. Immaginiamo però che si tratta di un piano sotto l'attuale livello del piano campagna e ci prefiguriamo una ipotetica situazione post scavo. Le murature di quest'ambito hanno bisogno di essere consolidate perché abbiamo rilevato lesioni e crolli che rendono un intervento necessario. In particolare per stabilizzare il muro a sud predisponiamo dei tiranti orizzontali per opporci al ribaltamento fuori piano che andranno installati a piano terra nei fori già presenti del muro. Sono previsti inoltre dei tirantini antiespulsivi che impediscano il distaccarsi dei paramenti murari. Nel muro trasversale sono previsti dei tiranti verticali. Questi tiranti in coppia a



Il muro trasversale



Le lacune della cinta

muraria

cavallo della muratura e ancorati a terra imprimono uno sforzo di compressione al muro, ricentrando i carichi e migliorando così la loro stabilità in entrambe le direzioni. Questi interventi sono minimi all'insegna della reversibilità, non si toccano infatti le murature che in sommità e gli ancoraggi sono a terra. Abbiamo deciso di disporre tre coppie, una per ogni porzione muraria. Ci sono infatti nel muro trasversale due discontinuità che dividono in tre la muratura. Intendiamo ripristinare la continuità strutturale con delle cuciture armate in corrispondenza della grande lesione presente.

5.2.4 IL TRATTAMENTO DELLE SUPERFICI

Analizzati i fenomeni di degrado sulle superfici, individuiamo per ogni ambito e ogni materiale gli

interventi più consoni per pulire dallo sporco e proteggere la materia. Per non perdere l'aura e la percezione del tempo si deve intervenire e pulire per fasi, gradualmente, in funzione della quantità e del tipo di depositi. Si prescrivono in via generale dei trattamenti di spazzolatura a secco ed eventualmente puliture con acqua a bassa pressione con spazzole dalle setole morbide. I giunti mancanti e le lesioni sono da sigillare con malta di calce di colore simile. Si riportano le tavole sul trattamento delle superfici per una contestualizzazione più facile e precisa.

Bibliografia

- Agnoli, Giulio., Enrico Cattani e Rovereto, tipografo trentino. prt. Stella. Atlante della pietra trentina : antichi e nuovi percorsi : guida pratica all'utilizzo. Rovereto (TN): Nicolodi, 2005.
- Alpago Novello, Alberto. Da Altino a Maia sulla via Claudia Augusta: quam Drusus pater Alpibus bello patefactis derexerat. Milano: Cavour, 1972, pp. 177.
- Avanzini, Marco, Massimo Bernardi, Leone Melchiori e Fabio Massimo Petti. Le orme dei dinosauri del Castello di San Gottardo a Mezzocorona: con cenni alla storia del castello. Mezzocorona (TN), Trento: Comune di Mezzocorona, Museo tridentino di scienze naturali, 2010 («la vicinia», 7), pp. 140.
- Bagolini, Bernardino. Il sepolcreto eneolitico del Dos de la Forca (Mezzocorona-Trento). Trento: Museo tridentino di scienze naturali, 1991.
- Bellini, Amedeo. Tecniche della conservazione. Milano: Angeli, 1988.
- Bitschnau, Martin. Burg und Adel in Tirol zwischen 1050 und 1300: Grundlagen zu ihrer Erforschung. Wien: Akademie der Wissenschaften, 1983 («Mitteilungen der Kommission für Burgenforschung und Mittelalter-Archäologie», 1), pp. 576.
- Borri, Antonio., Chiara. Dona, Alessandro. De Maria e Angela. Baila. Manuale delle murature storiche. Roma: DEI, 2011.
- Botta, Mario. e Gabriele. Cappellato. Mario Botta : luce e gravità : architetture 1993-2007. Bologna: Compositori, 2008.
- Brandi, Cesare. Teoria del restauro. Torino: Einaudi, 1977.
- Carbonara, Giovanni. Architettura d'oggi e restauro : un confronto antico-nuovo. Torino: UTET scienze tecniche.
- . Restauro dei monumenti : guida agli elaborati grafici. Napoli: Liguori, 1990.
- Carmassi, Massimo., Marco. Mulazzani e Gabriella. Carmassi. Massimo e Gabriella Carmassi : opere e progetti. Milano: Electa, 2004.
- Castelli trentini nelle vedute di Johanna von Isser Grossrubatscher / con un testo sulla sua opera di Carlo Perogalli; biografia, testi illustrativi e coordinamento

- di Giovanni Battista A Prato. Trento: Istituto italiano dei castelli. Sezione di Trento, 1987, pp. 217.
- Cavada, Enrico e Giorgia Gentilini, a c. di. Il restauro dei castelli: analisi e interventi sulle architetture fortificate. Conoscere per restaurare. Atti dei seminari in archeologia dell'architettura: Trento, 2002-2004. Trento, 2007, pp. 178.
- Conti, Flavio. Abbazie monasteri eremi : guida ai luoghi sacri che offrono ospitalità. Novara: Istituto geografico De Agostini.
- Convegno internazionale di studi, Restauri di architetture fortificate (1958-1988): esempi tendenze Proposte. Bergamo, 1988 («Cronache castellane n. 94 1988»), pp. MCCXXIX–MCCXLIV.
- Curzel, Emanuele e Gian Maria Varanini, a c. di. Trentino Alto Adige/Südtirol. Roma: De Luca editori d'arte, 2012 («Santuari d'Italia»), pp. 253.
- Dalla Torre, Paolo. Mezzolombardo: per sfogliare alcune pagine del suo passato. [Mezzolombardo (TN):
Comune di Mezzolombardo], 2009, pp. 190.
- Die Burgenzeichnerin: Johanna von Isser-Grossrubatscher (1802-1880). Bolzano: Athesia, 2010 («Monographien der Tiroler Landesmuseen», 2), pp. 391.
- Doglioni, Francesco., Paola. Mazzotti, Alessio. Avaltroni, Michele. Bondanelli e Rosella. Bellesi. Codice di pratica per gli interventi di miglioramento sismico nel restauro del patrimonio architettonico : integrazioni alla luce delle esperienze nella Regione Marche. Ancona: Regione Marche, 2007.
- Doglioni, Francesco. Nel restauro : progetti per le architetture del passato. Venezia: Marsilio, 2008.
- Forte, Elia. 186. Castel San Gottardo. In APSAT 5: castra, castelli e domus murate : corpus dei siti fortificati trentini tra tardo antico e basso medioevo : schede 2, a cura di Elisa Possenti. Mantova: Società archeologica padana, 2013 («Progetti di archeologia»), pp. 180–183.
- Gasparoli, Paolo. La manutenzione delle superfici edilizie : prescrizioni per esecuzione, controlli, collaudo sui rivestimenti esterni : preparazione dei supporti, intonaci e coloriture, trattamento dei materiali lapidei ... RPAC, deumidificazioni. Firenze: Alinea, 1997.
- Gorfer, Aldo. Castello di San Gottardo. In I castelli del Trentino: guida. Trento: Saturnia, 1990. 3° ed.3.; pp. 492–533, 3:pp. .
- . Castello di S. Gottardo. In Guida dei castelli del Trentino. Trento: Saturnia, 1965, pp. 476–481.
- Gorfer, Aldo e Gian Maria Tabarelli. Castelli trentini scomparsi. In Studi trentini di scienze storiche. Trento, 1995A. 74, sez. II, n. 1.; pp. 5–169, A. 74, sez. II, n. 1:pp. .
- Klink, Rudolf. Codex Wangianus, 1852.
- Landi, Walter, Helmut Stampfer e Thomas Steppan. Castel d'Appiano: complesso castellare e affreschi romanici della cappella. Regensburg: Schnell & Steiner, 2011, pp. 80.
- Maramotti, Anna Lucia. La materia del restauro. Milano:
Angeli.
- Melchiori, Leone. Il castello e l'eremitaggio di S. Gottardo a Mezzocorona: storia-devozione-leggende.

- Mezzocorona (TN), 1989, pp. 207.
- . La chiesa e la canonica di Mezzocorona tra arte, storia e tradizioni : con la biografia di Vigilio Vescovi (1610-1679). Mezzocorona (TN): Comune di Mezzocorona (etc.), 2013, pp. 174.
- . Un saluto dalla Piana Rotaliana: la storia del territorio attraverso le sue cartoline: Comuni di Mezzolombardo, Mezzocorona, San Michele all'Adige, Roverè della Luna, Nave San Rocco, Faedo: Comprensorio della Valle dell'Adige = Ein Gruss aus der Piana Rotaliana: die Geschichte der Gegend anhand ihrer Ansichtskarten: Gemeinden von Mezzolombardo, Mezzocorona, San Michele all'Adige, Roverè della Luna, Nave San Rocco, Faedo: Bezirksverwaltung Valle dell'Adige. Mori (TN): La grafica, 2004, pp. 231.
- Micati, Edoardo. e Sofia. Boesch Gajano. Eremi e luoghi di culto rupestri d'Abruzzo. Pescara: Carsa, 1996.
- Milla, Fabrizio. Abbazie, monasteri, eremi e santuari : 52 luoghi dello spirito in Piemonte. Torino: Susalibri, 2012.
- Obermair, Hannes e Martin Bitschnau. Le notitiae traditionum del monastero dei canonici agostiniani di S. Michele all'Adige: studio preliminare all'edizione della Sezione 2. del Tiroler Urkundenbuch. In Studi di storia medioevale e di diplomatica, tradotto da Gianni Pacella. Como, 2000, pp. 97–171.
- Paganini, Paolo A. Quei ruderi lassù potrebbero raccontare... A mezzocorona presso Trento, in uno spettacolare complesso di costruzioni si intrecciano storie, leggende e, purtroppo, l'icuria dell'uomo.
«Bell'Italia», ottobre 1993.
- Pasquali, Tullio, a c. di. Il Castello di S. Gottardo a Mezzocorona: Ricerche. Mezzocorona (TN): Comune di Mezzocorona (etc.), 1989, pp. 143.
- . Un maniero di draghi, santi ed eremiti. «Postergiovani», giugno 1994.
- Piper, Otto. 21. Kronmetz. (Tirol, Covolo.). In Österreichische Burgen: im Augtrage Sr. Durchlaucht des Regierenden Fürsten Johann von und zu Liechtenstein und Sr. Excellenz des Grafen Hans Wilczek. Wien: Hölder, 19021., pp. 144–149, 1:pp. .
- Rapanà, Matteo e Elia Forte. 3.12.3 Mezzocorona, San Gottardo. In APSAT 6: castra, castelli e domus murate : corpus dei siti fortificati trentini tra tardo antico e basso medioevo : saggi, a cura di Elisa Possenti. Mantova: Società archeologica padana, 2013 («Progetti di archeologia»).
- Rauzi, Gian Maria. e Trento, tipografo trentino. prt. Artigianelli. Araldica tridentina. Trento: Artigianelli, 1987.
- Reich, Desiderio. Castelli nella vecchia pieve di Mezzocorona. Trento: Stab. lit. tip. Scotoni e Vitti, 1896, pp. 13.
- . Il basilisco di Mezzocorona o Mezzotedesco. Trento: Seiser, 1892, pp. 24.
- . Nozze Giuseppe degli Eccher Elda Armani: Mezzocorona, 8 novembre 1898. Mezzocorona: il castello o la corona. Trento: Scotoni e Vitti, 1898, pp. 25.
- Dal Ri, Gianluca e Marco Rauzi. 57. Castel Corona. In APSAT 4: castra, castelli e domus murate: corpus dei siti fortificati trentini tra tardo antico e basso

- medioevo: schede 1, a cura di Elisa Possenti. Mantova: Società archeologica padana, 2013 («Progetti di archeologia»), pp. 196–199.
- Rockwell, Peter. *Lavorare la pietra : manuale per l'archeologo, lo storico dell'arte e il restauratore*. Roma: NIS, 1989.
- Rogger, Iginio. Vita, morte e miracoli del beato Adelpreto (1156-1172), nella narrazione dell'agiografo Bartolomeo da Trento. In *Studi trentini di scienze storiche*, A. 56, n. 4. Trento: TEMI, 1977, pp. 331–384.
- Rondelet, Jean. *Trattato teorico e pratico dell'arte di edificare*. Bari: Dedalo, 2004.
- Ruskin, John. *Le sette lampade dell'architettura*. Milano: Jaca book, 1982.
- Tabarelli, Gian Maria. Castelli in grotta nel Trentino e in Alto Adige. In *Studi trentini di scienze storiche*, A. 50, sez. II, n. 1. Trento, 1991, pp. 17–49.
- Torsello, B. Paolo. e Stefano Francesco. Musso. *Tecniche di restauro architettonico*. Torino: UTET.
- Trapp, Oswald. Höhlenburgen in Alt-Tirol. In *Tiroler Burgenbuch: das Sarntal*. Innsbruck, Wien: Tyrolia, 19725:, pp. 256–292, 5:pp. .
- Tscholl, Werner., Francesco. Dal Co e Marco. Mulazzani. Werner Tscholl : *architetture = Architekturen*. Milano: Electa architettura, 2013.
- De Vigili, Giusto. La famiglia Metz, e il significato di questa parola nei documenti medioevali. In *Archivio trentino*. Trento, 1889A. 8 fasc. 1:, pp. 67–80, A. 8 fasc. 1:pp. .
- Wolkenstein, Marx Sittich von e Hans Kramer. *Landesbeschreibung von Südtirol / verfasst um 1600, erstmals aus den Handschriften herausgegeben von einer Arbeitsgemeinschaft von Innsbrucker Historikern*. Innsbruck: Universitätsverlag Wagner, 1936 («Schlern-Schriften», 34), pp. 328.